la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

Lunedì 5 agosto 2024

Oggi con *Affari&Finanza*

Anno 31 N° 30 - In Italia **€ 1,70**

La minaccia dell'Iran

Israele aspetta l'attacco Italiani, fuga dal Libano

dal nostro inviato
Daniele Castellani Perelli

TEL AVIV – L'ultima previsione dice stanotte, la notte tra lunedì e martedì. E parla di un attacco che durerà almeno tre giorni. Funzionari dei servizi segreti di Usa e Israele, citati dal sito americano Axios, ritengono che molto probabilmente sarà questo il momento della tanto attesa rappresaglia iraniana per l'uccisione del capo politico di Hamas, Ismail Haniyeh, avvenuta il 31 luglio scorso a Teheran.

● *alle pagine 6 e 8*
con i servizi di **Caferri** *e* **Colarusso**

Il capo del CentCom

Il generale Kurilla e la strategia per fermare il nemico persiano

di **Gianluca Di Feo**
● *a pagina 7*



▲ **Beirut** Persone in attesa di partire dall'aeroporto AHMAD AL-KERDI/REUTERS

REVISIONISMO

Stragi nere, i paletti del Colle

Mattarella sull'Italicus: "Parte significativa della stagione stragista dell'estrema destra". E parla di matrice "neofascista"
Ma il presidente della commissione Cultura (FdI) sull'attentato di Bologna: "Un chiaro teorema politico contro la destra"

Scurati: "Da Mollicone un tentativo gravissimo di riscrittura della Storia"

Mattarella ricorda l'Italicus come «parte dello stragismo neofascista». Mollicone (FdI) su Bologna: «Le sentenze sono un teorema per colpire la destra». Il Pd: Meloni lo cacci.
di **Bignami, De Cicco, Giusberti** *e* **Luca** ● *alle pagine 2 e 3*

L'editoriale

La memoria insidiata

di **Ezio Mauro**

Per non dimenticare chi siamo, cosa abbiamo vissuto e le prove che la Repubblica ha dovuto attraversare per rimanere se stessa, dopo la memoria della strage di Bologna del 2 agosto 1980, con gli 85 morti e più di 200 feriti, arriva il cinquantesimo anniversario della bomba esplosa il 4 agosto 1974 sul quinto vagone del treno 1486 Italicus in corsa verso Monaco di Baviera: dodici vittime e un volantino firmato Ordine Nero: "Abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere le bombe dove vogliamo, in qualsiasi ora, in qualsiasi luogo, come ci pare. Vi diamo appuntamento per l'autunno; seppelliremo la democrazia sotto una montagna di morti".

● *a pagina 23*

Olimpiadi



▲ **Parigi** Sara Errani e Jasmine Paolini, oro nel doppio PATRICIA DE MELO MOREIRA/AFP

Errani e Paolini, storico oro nel tennis Jacobs cede la corona dei 100 a Lyles

di **Audisio, Chiusano, Cito, Crosetti, Dipollina Foschini** *e* **Retico** ● *nello sport*

Il caso

Mistero sul viaggio del figlio di Haftar in Italia: fermato e poi rilasciato

di **Scarpa** *e* **Tonacci**
● *a pagina 16*

Le idee

L'umanità e le sfide del futuro

di **Jeffrey D. Sachs**

Il sistema geopolitico internazionale non produce i risultati auspicati. L'obiettivo è lo sviluppo sostenibile, ma la nostra è una realtà di povertà, diseguaglianza e guerra.

● *a pagina 22*

Donne sole e invisibili

di **Linda Laura Sabbadini**

Non è questione solo di nascite. Guardare alle previsioni demografiche prodotte dall'Istat per i prossimi 20-40 anni deve significare capirne l'impatto sociale.

● *a pagina 23*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

Italicus e Bologna linea rossa di Mattarella "Stragi neofasciste" Ma FdI nega le sentenze

Il presidente: "L'eccidio del treno fa parte della catena sanguinosa dell'estrema destra"
Il capo della commissione Cultura: "Sul 2 agosto un teorema politico". Il Pd: va cacciato

di **Silvia Bignami**
Caterina Giusberti

BOLOGNA – L'ombra delle stragi spacca la politica. Nonostante le sentenze. Nel cinquantesimo anniversario dell'attentato all'Italicus (il treno Roma-Monaco sventrato nella notte tra il 3 e il 4 agosto del 1974 da una bomba rivendicata da Ordine Nero) e mentre il Capo dello stato Sergio Mattarella ricorda quella pagina buia come «parte significativa della stagione stragista dell'estrema destra italiana nella quale emerge la matrice neofascista», FdI rispolvera la pista palestinese per la strage del Due Agosto. Addirittura, il parlamentare di FdI Federico Mollicone, presidente della commissione Cultura, parla degli atti giudiziari che attribuiscono ai neofascisti la bomba alla stazione di Bologna come di un «chiaro teorema politico contro la destra». E chiama il ministro della Giustizia Carlo Nordio a intervenire: «Verifichi le mie denunce».
Parole pronunciate in una intervista a *La Stampa* che scatenano il putiferio. S'indigna per quello che sembra un «tentativo di riscrivere la storia» tutto il campo largo della sinistra, che prova a stanare la presidente del consiglio. Comincia la leader Pd Elly Schlein: «Cosa aspetta Meloni a prendere le distanze dalle gravissime parole di Mollicone, che si dimostra del tutto inadeguato a presiedere la Commissione Cultura? Farà prevalere anche stavolta la ragion di partito?». E prosegue il leader 5Stelle Giuseppe Conte, in pressing: «Meloni ha perso le parole mentre il suo fidato di partito, Mollicone, è arrivato addirittura a mettere in discussione le sentenze che parlano chiaro sulla matrice neofascista della strage di Bologna. Con parole gravissime ha calpestato in un colpo solo le sentenze, le istituzioni, il rispetto per i familiari delle vittime e la memoria di un intero Paese. Un presidente del consiglio ci mette la faccia di fronte a tutto questo, non va a nascondersi».
Neanche una parola però dalla premier, mentre il presidente del Senato Ignazio La Russa ricorda la strage dell'Italicus in questi termini: «A distanza di 50 anni da questo attentato di matrice neofascista - come stabilito dalla Corte di Cassazione - rinnoviamo il nostro dolore e ci stringiamo alle famiglie delle vittime e ai sopravvissuti per una ferita che resta ancora aperta». Una formula simile a quella che aveva usato la stessa Meloni per parlare del Due Agosto, quando la premier aveva attribuito solo alle sentenze la matrice neofascista: un modo, secondo molti, per prendere le distanze dall'esito di quei processi. Lo stesso sindaco di Bologna Matteo Lepore aveva bacchettato quelle parole, all'indomani del 2 Agosto: «Sappiamo che FdI non ha mai creduto alla matrice neofascista».
E le parole di Mollicone lo confermano. Così come la nascita dell'ennesimo comitato per promuovere la pista palestinese, più volte indagata in questi anni, ma smontata pezzo per pezzo nei processi sulla strage. A presentarlo su *Libero* è l'avvocato Valter Biscotti: si chiamerà "Tutta un'altra storia" e ne fanno parte, insieme a Biscotti, anche il giornalista Gian Paolo Pelizzaro e lo studioso Gabriele Paradisi, autori del libro "Dossier strage di Bologna, la pista segreta", oltre all'avvocato e saggista Valerio Cutonilli, autore con Rosario Priore del libro "I segreti di Bologna". La loro tesi è che quelli sul 2 agosto siano stati finora dei «processi farsa», frutto di un «pregiudizio ideologico» e basati su elementi «puramente indiziari». Interpretazioni che fanno saltare sulla sedia anche a Bologna. Si indignano la senatrice prodiana Sandra Zampa e il presidente Pd Stefano Bonaccini: «Meloni cacci subito Mollicone dal partito». Addirittura incredulo il presidente dell'associazione dei familiari delle vittime Paolo Bolognesi, che solo due giorni fa aveva fatto arrabbiare Meloni dicendo che l'attentato della stazione ha «radici che affondano anche nella destra di governo»: «Tutto assurdo. Stanno uscendo allo scoperto. Che vogliono fare? Negare tutto? Arrestare tutti i giudici? Fare una retata? Uno resta frastornato da tutto questo».

▼ Presidente
Il Capo dello Stato Sergio Mattarella ieri è tornato a sottolineare le responsabilità dell'estrema destra nelle stragi, accertate dai giudici





ROBERTO BRANCOLINI/FOTOGRAMMA

Il retroscena

Meloni sceglie il silenzio Palazzo Chigi striglia Mollicone "Abbiamo fatto un autogol"

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Ci ha pensato Giovanbattista Fazzolari, così raccontano i colleghi di scranno in Parlamento, a sentire Federico Mollicone ieri, per spiegargli che la sortita sulla strage di Bologna è stata quantomeno "fuori sincro" rispetto alla linea che FdI pubblicamente dichiara di sostenere. E cioè che le «sentenze si rispettano» e che soffiare sul braciere del revisionismo di destra tra l'anniversario della bomba alla stazione e quello dell'orrore dell'Italicus espone il partito della fiamma (e dunque il governo) a una batteria di attacchi che Giorgia Meloni stavolta avrebbe voluto evitare. Certo, non è la prima volta che i Fratelli tentano di presentare una versione alternativa della storia, spesso pescando dal serbatoio del complottismo nero. Ma intervenire così, contro i verdetti definitivi della giustizia sulla matrice neofascista della strage alla stazione, appena 24 ore dopo l'attacco della leader di FdI al presidente dell'associazione familiari delle vittime di Bologna, è sembrato un autogol. Anche perché Meloni si era detta indignata proprio per l'accostamento tra il governo e «le radici dell'attentato».
Meloni, pubblicamente, resta in silenzio. Tutta FdI ha l'ordine di tacere e difatti non difende il deputato a capo della Commissione Cultura, anche se «il grosso dei parlamentari la pensa così», confida più di un eletto a taccuini serrati. L'unico a parlare in chiaro è il viceministro agli Esteri, Edmondo Cirielli. E lo fa per prendere le distanze dalle affermazioni del collega: «L'essere stato ufficiale dei Carabinieri mi ha insegnato che le sentenze passate in giudicato non si criticano, si applicano», le parole affidate alle agenzie da Cirielli, che è anche coordinatore della direzione nazionale di FdI. Anche l'idea di Mollicone, più volte rilanciata in questi anni, di mettere in piedi una «commissione d'inchiesta sulle stragi» viene considerata, ai piani alti di via della Scrofa, come già archiviata. «Non vedrà mai la luce».
Anzi: Mollicone rischia pure i galloni di presidente della Commissione Cultura. Tra meno di un anno, quando i vertici degli organismi del Parlamento saranno azzerati e rimessi ai voti. FdI proverà a difenderlo, anche per una ragione di equilibri interni: Mollicone ha strappato uno dei pochissimi incarichi di rilievo assegnati ai "Gabbiani". Perdere pure quello, rischierebbe di far saltare la tregua siglata da Fabio Rampelli e Arianna Meloni. Ma la manovra resta complicata: l'opposizione farà le barricate per disarcionarlo. E uscite come questa sulla strage di Bologna potrebbero fargli perdere voti

Il deputato di Fratelli d'Italia criticato per aver esposto la premier A rischio la sua carica





▲ Presidente commissione Cultura
Sopra, Federico Mollicone (Fdi). In alto la premier Giorgia Meloni

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA



Il ricordo Un momento delle celebrazioni della strage alla stazione di Bologna avvenuta il 2 agosto 1980

decisivi dai moderati di FI, che ieri sono rimasti silenti, ma piuttosto irritati.

Dentro FdI si auguravano che a mettere in discussione il ruolo dei neofascisti nell'attentato del 2 agosto '80 fossero personaggi presentabili come "terzi", come l'avvocato Valter Biscotti, intervistato ieri a pagina 3 di *Libero* del gruppo Angelucci, e definito «apolitico», nel suo ruolo di presidente di un comitato appena nato, "Tutta un'altra storia". Biscotti in fin dei conti sposa appieno la tesi Mollicone: «La destra non c'entra, il processo è da rifare». L'uscita del deputato rampelliano ha scompaginato lo schema. Spostando di nuovo il mirino delle polemiche su FdI, com'è già capitato altre volte nel corso di questa legislatura, dalle SS di via Rasella rappresentate dal presidente del Senato, Ignazio La Russa, come «una banda musicale di semi-pensionati», al ministro Nello Musumeci che giusto un anno fa dava alle stampe un saggio sullo sbarco degli Alleati in Sicilia, descrivendoli come «invasori», «nemici», fautori di «una strategia terroristica». Non è dunque difficile credere che i più, nel battaglione di deputati e senatori di FdI, la pensi come Mollicone. Ma stavolta, per l'inner circle di Meloni, non era il caso di dirlo.

Intervista allo scrittore, autore della trilogia su "M"

Scurati "L'obiettivo è palese vogliono riscrivere la Storia per cancellare le loro colpe"

di **Lucio Luca**

«Il tentativo di mettere in discussione la verità storica e giudiziaria delle stragi di matrice neofascista da parte della destra che governa questo Paese è palese, è dichiarato, è programmatico e soprattutto gravissimo. Sia nel metodo che nel merito».
Antonio Scurati, l'autore della trilogia di M. sul duce e i crimini commessi dal fascismo, non sembra stupito dall'ultima polemica legata alle parole del presidente della Commissione cultura alla Camera di Fratelli d'Italia, Federico Mollicone, che ha attaccato le sentenze sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980 (85 morti e oltre 200 feriti).
«L'obiettivo di parte della magistratura – ha detto l'esponente di FdI – è stato quello di accreditare il teorema per cui nel Dopoguerra gli Usa, con la loggia P2, il neofascismo e persino l'Msi avrebbero, con la strategia della tensione e le stragi, condizionato la storia repubblicana».

Scurati, diceva all'inizio che la destra di governo sbaglia sia nel metodo che nel merito.
«Parto dal metodo. In una democrazia la storia la scrivono i popoli quando la vivono, gli storici, i magistrati che conducono le inchieste sui fatti più importanti della vita di un Paese, gli intellettuali con la forza delle parole. Quando, invece, un ceto politico di governo pretende di riscrivere i fatti a suo vantaggio, quel metodo non potrà mai dirsi democratico. Quanto al merito, l'ho detto spesso insieme ad altri, mi pare che il gruppo dirigente che governa in questo momento abbia il neofascismo nella sua biografia politica. E non credo che faccia nulla per nasconderlo, anzi».

Cosa avrebbe dovuto fare la destra subito dopo aver conquistato il potere?
«Aveva davanti a sé due strade. La prima era un processo pubblico di revisione della propria storia politica, recidendo un legame con il passato neofascista. È quello che la democrazia richiede a chi si propone come nuova classe dirigente alla guida di un Paese. La seconda strada era quella di riscrivere la storia occultando le proprie colpe. E mi pare che è quello che sta accadendo. I fatti di queste ultime ore lo dimostrano ampiamente».

Cosa dimostrano?
«Che stanno sistematicamente cercando di cancellare la violenza dalla storia del fascismo e



Scrittore Antonio Scurati, autore della trilogia di "M."

dell'eversione neofascista. Violenza omicida e stragista che è parte integrante, connaturata proprio all'essenza di quei movimenti. In questo modo portano avanti un'operazione menzognera, offensiva per la memoria delle vittime di quella violenza. E ogni volta che questo succede, e purtroppo succede spesso, dichiarano implicitamente la loro complicità con quella storia che proprio non riescono a rinnegare».

Crede sia un tentativo di trovare in qualche modo delle giustificazioni a un passato pieno di ombre?
«Ma come si fa a giustificare una storia ingiustificabile? Siccome non hanno l'onestà intellettuale e il coraggio politico di riconoscersi in quella storia apertamente, tentano semplicemente di riscriverla a loro favore. Dimenticando che quelle ombre sono nere come le tenebre. E macchiate del sangue di tante, troppe, vittime innocenti.
Semplicemente, la violenza non si può togliere dalla narrazione del fascismo e dei movimenti politici nati dalle sue ceneri. Fin dalle origini, dall'assalto alla sede dell'*Avanti* nell'aprile del 1919 con diversi morti, alle azioni squadristiche durante il regime e alla sistematica ricerca di nemici, anche al di fuori dall'Italia, durante la Seconda guerra mondiale. Per non parlare della repressione nei confronti degli ebrei italiani. Ma come si fa a trovare giustificazioni a tutto questo?».

E dunque, secondo lei, cosa dovrebbe fare la destra per liberarsi di un passato così ingombrante?
«Anzitutto dovrebbe avere voglia di liberarsene. E quindi, con coraggio, dovrebbe prima riconoscerlo per poi, finalmente, estirpare quelle radici. Mi pare che non faccia né l'uno né l'altro. Non ci riesce proprio. Probabilmente perché i leader di quell'area politica sentono di provenire da quella storia. La rivendicano. Anche per questo cercano di emendarla, quasi di purificarla arrivando addirittura a negare la matrice neofascista della strage di Bologna, le sentenze dei giudici, l'evidenza dei fatti. Perché per molti esponenti di quel partito è ancora valido il motto missino di Almirante: "Non rinnegare non restaurare". E tutto questo è sconcertante».

Il presidente dei familiari delle vittime del 2 agosto ha parlato di negazionismo...
«Credo sia una definizione letteralmente esatta, come nel caso di chi nega l'Olocausto. Del resto gli ambienti neofascisti da anni portano avanti attraverso i loro canali una campagna di negazione della verità storica e giudiziaria riassunta nello slogan: "Nessuno di noi era a Bologna". Sconcerta che ci siano esponenti del governo che si fanno portavoce di questa destra eversiva. Lo ribadisco, quando è la classe politica a pretendere di riscrivere la storia, siamo in un territorio non democratico. E adesso non mi si tiri fuori Stalin e il comunismo. Vale per la sinistra comunista, certo. Ma nella nostra storia, la storia d'Italia, gli attentati stragisti alla democrazia sono sempre arrivati dall'estrema destra. È un fatto tragico accertato. Chiunque si ostini a negarlo se ne rende complice».

> *Per molti di loro è valido il motto di Almirante: "Non rinnegare non restaurare"*

> *Ogni volta che questo succede, purtroppo spesso, dichiarano implicitamente la loro complicità*

LA POLEMICA

"Guerra ibrida russa sulla vicenda Khelif" E sul ring di Parigi scoppia un altro caso


ANSA

Borghi del Copasir accusa. Il gesto della bulgara sconfitta dall'intersex di Taiwan

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

e dal nostro inviato **Giuliano Foschini**

PARIGI – «Un bravo pugile maschio, una persona che ha fatto la transizione». Mancava, ed è arrivato l'altra notte: Donald Trump è intervenuto direttamente sulla storia della algerina Imane Khelif e della sua vittoria contro l'italiana Angela Carini. Lo ha fatto rilanciando la fake news della transizione a conferma che, ormai, la vicenda Khelif è soltanto materiale da propaganda elettorale. Lo è negli Stati Uniti. Lo è in Ungheria dove, dopo la sconfitta della pugile Hamori sempre per mano della Khelif, la destra orbaniana ha rilanciato il tema. E lo è evidentemente anche in Italia. Dove ieri la ministra per la famiglia, Eugenia Roccella, ha difeso la campagna contro Khelif. «La sinistra italiana e i suoi organi di informazione – ha detto – tirano fuori il complotto russo ordito in combutta con una "fasciosfera". La verità è che il re è nudo».

In realtà mentre Roccella parlava di «complotti da ridere» qualcosa accadeva. E altro potrebbe essere messo a nudo. Dopo l'inchiesta di Repubblica sul presidente russo dell'Iba, Umar Kremlev – un pregiudicato che ha cambiato nome prima di poter prendere in concessione dal suo amico Vladimir Putin delle società di gioco, e poi scalare la federazione della boxe cacciata dal Cio – in Italia c'è chi si è mosso per capire che tipi di rapporti ci sono tra Kremlev e l'Italia. Rapporti di tipo politico e anche economico, dopo che l'Iba da lui presieduta ha offerto un ricco premio (rifiutato) a Carini e alla federazione italiana. Il caso potrebbe infatti finire al Copasir dove già da giorni si era mosso qualcosa sul tema della guerra ibrida russa a proposito delle Olimpiadi. «La Russia – ha detto il senatore di Italia Viva, Enrico Borghi, membro del Copasir – sta mettendo in atto azioni da manuale della guerra ibrida: prova ne sono una lettura forzata e interessata di alcuni passaggi della cerimonia di apertura, e l'esplosione della polemica contro l'atleta algerina. Attorno a questa iniziativa – continua Borghi – si manifesta una alleanza tra l'estrema destra europea e la Russia, che poi social come X amplificano a livelli straordinari, visto che lo stesso Musk è in prima linea nella ricondivisione di questi contenuti. E qui si realizza un passaggio chiave: è l'Italia il paese che a livello istituzionale si schiera con un peso inusitato (la seconda carica dello Stato, il primo ministro, un vicepremier oltre alla batteria mediatica di partiti di governo) su questo versante». Borghi parla non a caso di cerimonia di apertura: l'inchiesta della procura di Parigi sulle minacce di morte al direttore artistico hanno accertato, in questa fase iniziale, che si è trattato di un flusso organizzato. E che questo flusso è possibile arrivi dall'estero. «Quello che è certo» ha detto ieri la segretaria del Partito democratico, Elly Schlein, è che in «questi giorni abbiamo visto un asse della destra nazionalista, un asse tra Trump, putiniani, Salvini e Meloni accanirsi contro un'atleta donna perché vogliono decidere loro che non è donna».


La pugile italiana Angela Carini in lacrime dopo aver abbandonato l'incontro con la pugila algerina Imane Khelif

A proposito: ieri il Cio è dovuto tornare sull'argomento perché Iba, come ha raccontato ieri *Repubblica*, aveva reso noti i test secondo i quali Khelif e la taiwanese Lin Yu Ting avrebbero il cromosoma Y, quello maschile. (Ieri, scendendo dal ring, la bulgara Svetlana Kamenova Staneva, dopo aver perso 5-0 con la Lin, ha fatto il segno della X con le mani, a rivendicare che lei ha cromosomi femminili).

«Si tratta – ha detto il portavoce del Comitato olimpico internazionale Mark Adams – di test non affidabili, effettuati con un procedimento non lecito. Non è giusto che due atlete vengano prese di mira così: nessuno vuole tornare ai giorni in cui si facevano i test sui genitali».

Il deputato di Forza Italia difende l'atleta algerina

Mulè "Rispettate quella pugile Imane non è Frankenstein da Mosca solo fake news"

di **Gabriella Cerami**

ROMA – «Imane Khelif non è Frankenstein, si deve rispetto a una donna e a un'atleta. Piuttosto quanto successo alle Olimpiadi deve farci riflettere e intervenire nel mondo dello sport che è rimasto indietro». Giorgio Mulè, deputato di Forza Italia e vicepresidente della Camera, è il primo all'interno della maggioranza di governo a pronunciare parole chiare in difesa della pugile algerina.

Onorevole Mulè, la premier Giorgia Meloni ha parlato di un combattimento «non alla pari» tra la pugile algerina Imane Khelif e l'italiana Angela Carini. Ha sbagliato la presidente del Consiglio a cavalcare la vicenda?

«Non si può politicizzare o buttare in politica una questione così delicata. C'è un problema di fondo, si deve rispetto alle persone. L'atleta algerina non è Frankenstein, non è uno scherzo della natura, casomai è la natura che ha scherzato con lei».

Imane Khelif è donna ma ha valori ormonali più alti. Eppure Meloni ha detto che avendo «caratteristiche genetiche maschili» non doveva essere ammessa alle gare femminili. Non le sembra una discriminazione?

«La corsa a schierarsi è sbagliata. Meloni non ha detto nulla di scorretto. In questa circostanza è venuta fuori l'ignoranza, si è confuso il transgender con l'intersessualità e nessuno di noi ha dimestichezza con l'intersessualità. Khelif non è ricorsa a sotterfugi, non si è presa gioco delle regole, è vittima della natura e non è colpa sua se ha tassi di testosterone più alti».

Eppure l'eurodeputato leghista Roberto Vannacci ha parlato di mondo sottosopra da raddrizzare.

«La corsa a guadagnare un tweet si è portata dietro giudizi che sono infondati. Vannacci ha detto che la pugile algerina ha più cromosomi di un uomo. E quindi? Va lapidata? Khelif non ha barato, è una che sta nelle regole e ha un cromosoma che non è dipeso dal voler falsare le regole del gioco».


Vicepresidente della Camera Giorgio Mulè, deputato di Forza Italia

Perché allora Carini, abbracciata da Meloni, da molti della sua maggioranza è stata considerata una vittima? È conservatorismo?

«Se qualcuno vuole attribuire a Meloni un gesto patriarcale, sbaglia. La sua è stata una reazione di cuore, che sarebbe stata sporcata se ci fosse stato un giudizio sull'algerina. Ma la premier non ha datoun giudizio etico e morale».

Come spiega la corsa a schierarsi con Carini?

«La corsa a schierarsi con l'italiana ha mille ragioni sportive e forse questa storia può convincere tutti a ragionare sul mondo dello sport, che è in ritardo. Bisogna governare gli eventi e i cambiamenti».

In che modo?

«Piuttosto che intervenire con provvedimenti tampone, bisognerebbe riflettere attorno all'acronimo Lgbtqia+, di cui molti non conoscono il significato. Bisogna fare ordine per il riconoscimento dei diritti, di ogni genere. Non parliamo di maternità surrogata, parliamo appunto di diritti».

Sta proponendo un intervento legislativo?

«Possiamo ragionare su una commissione o su un gruppo di esperti nominato dal Parlamento, qualsiasi cosa purché non siano leggi divisive. Propongo una sorta di codice dei diritti che dia il riconoscimento a chiunque vive una sessualità diversa o per natura è costretto a guardarsi dai pregiudizi».

L'intellettuale Caroline Fourest, direttrice del settimanale Franc-Tireur, ha detto che «con l'aiuto dell'estrema destra, Mosca vuole cercare di destabilizzare Parigi 2024». Lei vede un intervento in questa vicenda?

«I russi ci provano con le fake news, con l'inquinamento e anche in questo caso hanno provato a truccare le carte. Carini e la federazione hanno fatto bene a rifiutare qualsiasi tipo di riconoscenza, sarebbero stati strumentalizzati e così non sarebbe dovuto essere».

La protesta
L'atleta bulgara Svetlana Kamenova, battuta dalla taiwanese Lin Yu Ting, prima di scendere dal ring si è girata verso il pubblico e incrociando le dita ha fatto il gesto della X, a indicare che ha cromosomi femminili

Le tappe
Scontro politico già alla vigilia

1 La polemica
Alla vigilia del match Carini-Khelif scoppia la polemica politica. I ministri Salvini, Abodi, Roccella e Santanchè accusano l'algerina di essere una "trans" e di "essere nata uomo"

2 Il match
Il primo agosto il match Carini-Khelif si interrompe dopo 46 secondi. L'italiana si ritira in lacrime dopo un paio di colpi al volto. La Russa: "Il suo pianto le fa onore, l'aspetto in Senato"

3 La premier
La premier Meloni è a Parigi e si schiera contro la pugile algerina. Decide di incontrare Carini a cui dedica poi un post: "Avrai ciò che meriti. In una competizione finalmente equa"

4 Il premio
L'Iba guidata dal filoputiniano Kremlev riconosce all'azzurra un premio malgrado la sconfitta. Sia lei (50 mila) che l'allenatore (25 mila) che la Federazione italiana (25 mila) rifiutano i soldi

IL RETROSCENA

Pressioni da Erdogan e conservatori ecco perché il Vaticano ha attaccato la cerimonia dopo una settimana

La consegna era di tenere il profilo basso Ma alla fine il Papa ha capito che tacere era controproducente

di **Iacopo Scaramuzzi**

CITTÀ DEL VATICANO — Difendere il cristianesimo senza farsi trascinare nella strumentalizzazione politica, prendere posizione senza gettare benzina sul fuoco, rivendicare il ruolo pubblico delle religioni e al contempo disinnescare ogni sentimento da guerra di religione. È lungo questo crinale che si è mossa la Santa Sede criticando l'inaugurazione delle Olimpiadi di Parigi a più di una settimana di distanza.

Il Palazzo Apostolico è intervenuto perché non poteva più tacere. Il Papa e i suoi uomini avevano inizialmente optato per l'*understatement*. Non c'era indifferenza ma la polemica scoppiata attorno alla messa in scena "blasfema" sulla Senna, una tavolata di drag queen che ad alcuni ha ricordato l'ultima cena di Leonardo Da Vinci, è subito sembrata forzata. Tanto più che il riferimento all'ultima cena era, se c'era, «subliminale», come hanno spiegato gli ideatori: l'allusione esplicita era semmai al banchetto di Dionisio e degli altri dei greci. E la celebre opera leonardesca è stata comunque reintepretata innumerevoli volte, anche senza troppo riguardo, nel corso della storia. Il giorno dopo lo show l'*Osservatore Romano* si è limitato a riportare la nota di protesta – tutt'altro che infuocata – dei vescovi francesi all'interno di un articolo di cronaca, senza neppure un richiamo nel titolo.

Nei giorni successivi, però, sul Vaticano è montata la pressione. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha telefonato al Papa per parlargli di Medio Oriente e ha colto l'occasione per assicurargli la solidarietà dei musulmani per le «manifestazioni immorali» di Parigi. Si sono espressi i patriarchi cristiani mediorientali. È intervenuta con toni incandescenti («Un suicidio storico e culturale») la Chiesa ortodossa russa del patriarca Kirill. Tutti interlocutori-chiave, in particolare sul tema della guerra e della pace, che papa Francesco non vuole certo ignorare.

Non solo: la destra cattolica si è scatenata. Contro i giochi di Parigi si è mobilitato un gruppo di vescovi e cardinali ultraconservatori, per lo più statunitensi, da sempre ostili a Francesco. «Difficile immaginare qualcosa di più degradante e blasfemo», ha dichiarato il cardinale Raymond Leo Burke, trumpiano di ferro. Si è rifatto sentire anche l'arcivescovo scismatico Carlo Maria Viganò, che ha tuonato contro i «vili attacchi a Dio, alla Religione Cattolica e alla Morale naturale da parte dell'élite anticristiana che tiene in ostaggio i Paesi occidentali». Sul fronte ecclesiale si andava insomma prospettando una santa alleanza reazionaria contro le "Macroneidi". Parte di quella «internazionale moralista», per dirla con il fortunato titolo di un saggio di Kristina Stoeckl e Dmitry Uzlaner da poco tradotto in Italia dalla *Luiss University Press*, sui legami stretti tra ortodossia russa e destra cristiana Usa per combattere le *culture wars*. Un coagulo che iniziava a mettere nel mirino il Papa, accusato di rimanere silenzioso dinanzi ai cristiani sbertucciati. Fibrillazione tanto più intensa dopo che negli stessi giorni in cui montava la polemica sulle drag queen, Bergoglio ha inviato un messaggio di incoraggiamento a Outreach, l'organizzazione del gesuita statunitense James Martin impegnato nella pastorale con le persone lgbtq+.

Nel Palazzo apostolico è allora maturata l'idea di un intervento. Il risultato è stato un comunicato ufficiale pubblicato sabato sera in francese (quasi a perimetrare la geografia della polemica), con il quale la Santa Sede si dice «rattristata» e «non può che unirsi alle voci che si sono levate nei giorni scorsi per deplorare l'offesa arrecata a molti cristiani e credenti di altre religioni. In un evento prestigioso in cui tutto il mondo si unisce intorno a valori comuni – prosegue il comunicato – non dovrebbero esserci allusioni che ridicolizzano le convinzioni religiose di molte persone. La libertà di espressione, che ovviamente non è in discussione», si precisa, «trova il suo limite nel rispetto degli altri».

La nota è stata pubblicata nelle stesse ore in cui veniva scritto il testo dell'Angelus di ieri a mezzogiorno. E in una sorta di divisione di compiti ha liberato il Papa dalla necessità di esprimersi sulla polemica di Parigi. Francesco si è così concentrato su altro: ha denunciato la guerra in Medio Oriente e la tensione in Venezuela, come domenica scorsa si era scagliato contro il commercio di armi: questo, sì, «uno scandalo che la comunità internazionale non dovrebbe tollerare, e contraddice lo spirito di fratellanza dei Giochi Olimpici appena iniziati».



La scena della discordia
La scena mostrata durante la cerimonia inaugurale delle Olimpiadi: per alcuni, una parodia dell'Ultima cena. Ma l'ideatore della cerimonia ha detto di aver voluto rappresentare una festa pagana



Erdogan
Il presidente turco ha telefonato al Papa per esprimergli la solidarietà dei musulmani



Kirill
Per il patriarcato ortodosso russo lo show di Parigi è stato "un suicidio storico e culturale" dell'Europa

Il timore che Francesco venisse accusato di essere complice degli insulti ai cristiani

Massima allerta in Israele Attesi tre giorni di missili da Iran e milizie alleate

Allestito un bunker a Gerusalemme per ospitare i leader del Paese in caso di guerra prolungata
Il premier Netanyahu: "Contro di noi un anello di terrore su sette fronti. Ma risponderemo a tutti"

dal nostro inviato
Daniele Castellani Perelli

TEL AVIV – L'ultima previsione dice stanotte, la notte tra lunedì e martedì. E parla di un attacco che durerà almeno tre giorni. Funzionari dei servizi segreti di Usa e Israele, citati dal sito americano *Axios*, ritengono che molto probabilmente sarà questo il momento della tanto attesa rappresaglia iraniana per l'uccisione del capo politico di Hamas Ismail Haniyeh, avvenuta il 31 luglio scorso a Teheran, dove aveva assistito alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente Masoud Pezeshkian. E proprio oggi arriva in Israele Michael Kurilla, il capo del Centcom, il Comando centrale americano, «per finalizzare il coordinamento con l'esercito israeliano (Idf) in vista di un possibile attacco iraniano».

Kurilla è già in Medio Oriente, con l'obiettivo di mobilitare una coalizione internazionale analoga a quella che il 13 aprile riuscì a difendere i cieli israeliani in occasione del precedente attacco di Teheran in risposta al bombardamento del suo consolato a Damasco. Di quella coalizione dovrebbe far parte anche la Giordania, che ieri ha inviato il suo ministro degli Esteri in Iran per portare un messaggio del re Abdullah.

Secondo le fonti sentite da *Axios*, la ritorsione potrebbe avere le stesse caratteristiche di allora, ma con una portata più ampia, coinvolgendo anche Hezbollah dal Libano. Si teme anche un attacco di missili e droni, appunto per tre giorni, per mettere in crisi lo scudo anti-missile israeliano: «Cercheranno di logorarci», ha detto un funzionario.

L'Iran avrebbe infatti respinto ogni appello alla moderazione arrivato dai diplomatici arabi. Il giornale del Kuwait *Al-Jarida* sostiene che persino una delegazione americana si sia recata in segreto in Iran, a Karaj. Ma a Teheran, secondo fonti citate dal *Wall Street Journal*, non importa se ne nascerà una guerra regionale, perché troppo importante è dare un segnale a Israele ed evitare che ripeta un affronto come quello dell'uccisione di Haniyeh.

Da parte sua, lo Stato ebraico è in massima allerta e si prepara. Lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interna israeliana, ha predisposto un bunker sotterraneo a Gerusalemme per ospitare i leader del Paese anche per un lungo periodo in caso di guerra con l'Iran. Il bunker è stato dotato di capacità di comando e controllo ed è collegato al quartier generale del ministero della Difesa a Tel Aviv.

«L'Iran e i suoi emissari cercano di circondarci con un anello di terrore su sette fronti. La loro aggressività manifesta non conosce sazietà, ma noi siamo determinati a fronteggiarli su ogni campo, vicino o lontano», ha dichiarato il premier israeliano Benyamin Netanyahu: «Chiunque colpirà i nostri cittadini pagherà un prezzo molto alto, la nostra lunga mano colpisce nella Striscia di Gaza, nello Yemen, a Beirut e ovunque sia necessario».

E mentre la Russia avrebbe iniziato a dotare massicciamente l'Iran di nuove armi e di apparecchiature che possono danneggiare o interrompere i sistemi militari a una distanza massima di 5mila chilometri, il G7 è stato riunito dal ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani e ha invitato «le parti interessate a desistere da qualsiasi iniziativa che possa ostacolare il percorso del dialogo e della moderazione e favorire una nuova escalation». Il G7 sta anche lavorando a un comunicato dialogante con Teheran, che accetterebbe sia una risposta contenuta dell'Iran sia una controrisposta anch'essa contenuta di Israele.

A Gaza intanto l'Idf ha scoperto al confine con l'Egitto decine di tunnel, tra i quali uno alto tre metri, e dunque in grado di far passare veicoli. Nella Striscia ha limitato le operazioni di terra, ma continua a bombardare: diversi raid hanno ucciso ieri decine di palestinesi, oltre 30 solo in due scuole vicino a Gaza City che sostiene fossero in realtà comandi di Hamas. Due israeliani sono stati invece uccisi e due sono stati feriti a coltellate a Holon, a Sud di Tel Aviv, da un palestinese della Cisgiordania, poi ucciso dalla polizia. Hamas ha definito il suo gesto «eroico».

Le tappe
L'escalation tra Israele e Iran

1 Majdal Shams
Il 27 luglio un missile colpisce un campo da calcio nel villaggio druso di Majdal Shams nel Golan israeliano. E uccide 12 ragazzini. La responsabilità viene attribuita a Hezbollah



2 Beirut
La risposta israeliana alla strage di ragazzini non si fa attendere. Il 30 luglio un raid uccide a Beirut uno dei comandanti militari di Hezbollah, Fuad Shukr

3 Teheran
Il giorno dopo a sorpresa, poche ore dopo l'insediamento del presidente iraniano Pezeshkian, Ismail Haniyeh, capo politico di Hamas viene ucciso da un'esplosione a Teheran


GIL COHEN-MAGEN/AFP
Holon I servizi religiosi lavano il sangue sul luogo dell'accoltellamento


Nella Striscia La scuola Al-Nassr alla periferia di Gaza City. I raid israeliani ieri hanno ucciso circa trenta persone

La diplomazia

Teheran respinge tutte le mediazioni per evitare il rischio di guerra regionale

di **Gabriella Colarusso**

C'è una vecchia foto, è del 1990, a Teheran: Haniyeh accanto a Khamenei e una nutrita delegazione di Hamas intorno. Si scorge, defilato, un giovane Sinwar. È l'immagine che gira tra funzionari e giornalisti iraniani a riassumere la gravità del momento. Haniyeh era l'alleato dell'Iran dentro Hamas, amico personale di Khamenei. Con il suo "martirio" Israele ha superato tutte le linee rosse, violando la sovranità nazionale dell'Iran e imbarazzandone la leadership, nella regione e all'interno del Paese. Facile dunque capire perché alla fila di mediatori che in queste contattano Teheran invocando moderazione – dalla Francia all'Italia, dal Regno Unito all'Egitto - la diplomazi iraniana consegni la stessa risposta: Israele sarà colpito, con durezza e in profondità e sarà così anche se questo dovesse scatenare «una guerra regionale». La differenza con il 13 aprile è tutta qui. Una parte dell'establihsment iraniano è disposto a correre il rischio di una guerra regionale, pur di ripristinare la deterrenza del Sistema. Il quotidiano *Kayhan*, espressione dell'ufficio della Guida, invoca una rappresaglia «diversificata, dispersa e impossibile da intercettare», che abbia come obiettivo «aree come Tel Aviv e Haifa e i centri strategici e le residenze di alcuni funzionari coinvolti nei recenti crimini». Le intelligence occidentali ragionano sulla possibilità di un attacco multifronte, da 5 Paesi - Iran, Libano, Iraq, Siria, Yemen – e prolungato nel tempo, che scatenerebbe una rappresaglia israeliana difficile da contenere.

Per scongiurare questa sequenza di guerra, ieri è arrivato a Teheran il ministro degli Esteri giordano, Ayman Safadi, una visita storica, l'ultima era stata nel 2005, quasi 20 anni fa. Il 13 aprile Amman aveva fatto parte della difesa coor-





A Teheran Il presidente dell'Iran Pezeshkian riceve il ministro degli Esteri della Giordania Safadi

dinata di Israele con gli Usa e altri stati arabi, abbattendo droni e missili iraniani e giustificando quella mossa come difesa della propria sovranità. L'Iran l'accusò di aver "tradito" i palestinesi e minacciò di attaccarla se avesse di nuovo aiutato il "nemico sionista". In pace con Israele dal 1994, la Giordania ha metà della popolazione di origine palestinese ed è custode dei luoghi sacri a Gerusalemme. Ospita una base militare statunitense, ma condivide i confini con Siria e Iraq, pressata dalle milizie filo-Iran. Una guerra aperta rischierebbe di destabilizzare il regno hashemita, che ad aprile ha già denunciato un tentativo di destabilizzazione della Fratellanza Musulmana, legata ad Hamas. Safadi ha riconosciuto a Teheran il diritto di difendere la propria sovranità ma proteggendo «la regione da conseguenze catastrofiche». Non è solo la Giordania a pensarlo. Anche nell'establishment iraniano ci sono voci divergenti. Mohammad Sadr, membro riformista del consiglio degli Esperti, erede della dinastia dei Sadr influente in tutta la regione, chiede di mantenere la calma e di non cadere «nella trappola di Netanyahu» che vuole «trascinare l'Iran in una guerra diretta con gli Usa». Perché la Repubblica Islamica sa che questa potrebbe avere conseguenze molto più nefaste per la sua tenuta.

Il comandante del Centcom

Le nuove Termopili del generale Kurilla Un'alleanza per fermare il nemico persiano

L'inviato Usa persegue una strategia basata sugli accordi con i partner regionali La prova del 13 aprile offre le basi per far fronte al nuovo attacco

di **Gianluca Di Feo**

Da vent'anni il generale Michael "Erik" Kurilla obbliga tutti i suoi collaboratori a leggere "Le porte di fuoco", un libro sugli spartani alle Termopili. In queste ore la missione del comandante statunitense è costruire porte di fuoco che stronchino la falange dei missili sciiti diretti contro Israele: un compito che ha già svolto nella notte del 13 aprile, coalizzando un'alleanza di caccia Usa e arabi che hanno decimato lo sciame di ordigni decollato dall'Iran, ma che adesso si annuncia ancora più difficile.

"Porte di fuoco" è anche una citazione della Bibbia: quelle che bisogna superare quattro volte per arrivare alla gloria. Kurilla l'ha vissuta sulla sua pelle nel 2004 quando è finito in un'imboscata a Mosul ed è stato ferito tre volte in pochi minuti: solo, sotto una pioggia di proiettili, ha continuato a dirigere il contrattacco dei suoi uomini in un'azione documentata passo passo dalle foto di un reporter. Paracadutista, 62 anni, dal 1988 ha combattuto tutte le guerre americane e ha passato più tempo al fronte tra Balcani, Iraq, Afghanistan e Siria che non negli States. Una carriera che lo ha portato due anni fa al vertice del Centcom, il comando che dirige tutte le operazioni in Medio Oriente. Come ricorda spesso, è stato creato nel 1983 per fronteggiare gli ayatollah che avevano umiliato l'America con gli ostaggi dell'ambasciata e scatenato un'ondata terroristica in tutto il mondo. Poi però il Centcom ha dovuto occuparsi di altro: la liberazione del Kuwait, la lotta contro Al Qaeda, il lungo conflitto contro i talebani, l'occupazione dell'Iraq e la campagna contro l'Isis. Ora torna all'incarico originario, anche se con un grave ritardo: «Teheran non sta pagando un prezzo per i suoi misfatti», ha dichiarato il generale nello scorso marzo davanti al Senato, con una critica alla strategia della Casa Bianca.

Kurilla è sempre diretto, senza sfumature politiche. Ma questo parà massiccio - tanto da venire soprannominato "Gorilla" - viene ritenuto indispensabile: all'indomani dell'invasione dell'Ucraina è stato spedito di corsa in Germania per organizzare il ritorno delle truppe statunitensi in Europa. Non ama stare alla scrivania: la sede del Centcom è in Florida, in un bunker di Tampa che controlla la situazione via satellite, ma lui passa il 60 per cento del tempo in giro per il Medio Oriente. Sa che nei Paesi arabi quello che conta sono i rapporti personali e dal Bahrein all'Egitto ha conquistato la fiducia dei capi militari e dei ministri della Difesa: «Non siamo d'accordo su ogni argomento, ma non è necessario esserlo. Quello che conta è confrontarci in maniera sincera e superare le sfide per potenziare le nostre relazioni».

Questa in pratica è la sua strategia per battere l'Iran: «L'impegno statunitense nella regione finora veniva misurato in termini di *boots on the ground*, di soldati schierati sul terreno. Questa è la vecchia scuola di pensiero. Invece, dovrebbe essere valutato sulla forza delle nostre alleanze». E spiega: «In questo momento, Teheran sta perseguendo quella che vede come un'opportunità che accade una sola volta nell'arco di una generazione per ridisegnare il Medio Oriente a suo vantaggio, usando le milizie in Libano, Siria, Gaza, West Bank e Yemen. Ma sa che questa visione portata avanti da decenni non potrà essere realizzata se i Paesi della regione continueranno ad aumentare l'integrazione reciproca e ad approfondire il legame con gli Stati Uniti».

Gli schieramenti in Medio Oriente



Il primo sorprendente risultato della sua linea c'è stato il 13 aprile. All'improvviso sotto la sua regia si è materializzata una lega di aviazioni arabe che hanno mandato i loro jet a proteggere Israele: caccia giordani, sauditi e del Bahrein assieme a quelli americani, francesi e britannici si sono gettati nella mischia distruggendo decine di droni e cruise iraniani. Un intervento che ha permesso alle *Israeli Defence Forces* di concentrare i suoi intercettori sui bersagli più insidiosi: i velocissimi missili balistici. È stato un successo: su 330 ordigni, solo otto sono arrivati sull'aeroporto di Navatim senza causare danni.

Ora Kurilla deve allestire uno scudo ancora più potente, perché si teme che ci sarà un assalto sincronizzato di centinaia di missili balistici dall'Iran, dal Libano, dalla Siria e dallo Yemen, a cui potrebbero seguire altre ondate di bombe volanti. Armi perfezionate dai consiglieri russi per puntare sugli obiettivi anche in presenza di contromisure che disturbano i sistemi di navigazione. Questa volta pure gli egiziani saranno mobilitati, per evitare che i velivoli teleguidati degli Houti si muovano lungo il Nilo per aggredire Israele.

Come sua abitudine, il generale Kurilla è già sul campo per preparare il piano di battaglia, muovendosi tra la base aerea in Qatar e quella navale nel Bahrein, parlando con i piloti e convincendo i comandanti alleati a fare il massimo. Oggi è atteso a Tel Aviv. E c'è da scommettere che a tutti citerà l'esempio delle porte di fuoco e dei trecento spartani che fermarono l'arroganza imperiale persiana, antenata di quella iraniana.



Micheal Kurilla 62 anni è attualmente a capo del Centcom. Ha combattuto a Mosul dove è stato ferito

Le porte di fuoco



Il libro di riferimento È un testo sugli spartani alle Termopili che Kurilla suole regalare. Ma è anche un passaggio biblico

La Farnesina: "Venite via dal Libano" Scatta la grande fuga degli italiani

dal nostro inviato **Daniele Castellani Perelli** *(Tel Aviv) e di* **Gabriella Colarusso** *(Roma)*

Nel Paese dei Cedri, che rischia di trovarsi in prima linea, i nostri connazionali sono circa tremila Ma restano i militari del contingente Unifil

«Abbiamo un bambino di nove mesi e non ce la siamo sentita, è troppo pericoloso. Siamo tornati venerdì in Italia anche se avremmo voluto tanto prolungare la nostra permanenza». Tornare o restare. Il dilemma davanti al quale si trovano gli italiani in Libano lo ha risolto così Jean-Claude Chincheré, fotografo 31enne valdostano: «Mia moglie è libanese ed eravamo andati a far conoscere il piccolo alla famiglia. Non ci sentivamo più sicuri dopo il 27 luglio (giorno della strage dei bambini drusi a Majdal Shams, sulle alture del Golan annesso da Israele, colpiti da un razzo partito dal Libano, *ndr*), e siamo venuti via, tanto più che nel Paese c'è solo un aeroporto e rischiavamo di rimanere bloccati».

Sono circa tremila i civili italiani attualmente in Libano. Nelle ultime settimane il loro numero si è ridotto ma per chi rimane è scattato l'allarme. C'è il rischio di una guerra regionale e gli scontri negli ultimi giorni si sono già intensificati: sabato notte Hezbollah ha lanciato circa 30 missili sul Nord di Israele, mentre ieri lo Stato ebraico ha colpito una centrale elettrica nella città di Taybeh.

Così il ministro degli Esteri Tajani ha invitato «gli italiani che soggiornano temporaneamente in Libano a non recarsi assolutamente nel Sud del Paese e a rientrare in Italia con voli commerciali il più presto possibile; e i turisti italiani a non recarsi in Libano». In caso di crisi generalizzata, a quanto si apprende, scatteranno comunque i piani di evacuazione che i ministeri degli Esteri e della Difesa hanno aggiornato negli ultimi giorni: almeno due navi della Marina militare sono pronte.

Le telefonate tra i connazionali italiani sono frenetiche. Non è semplice per chi vive lì da molti anni ed è abituato a continue emergenze. Ma questa volta è diverso: nessuno sa davvero cosa aspettarsi. «Ci ho riflettuto a lungo, avrei potuto correre in aeroporto ma ho degli impegni e alla fine resterò fino al 15 agosto, quando è previsto il mio volo per Roma», ci dice da Beirut Caterina Michelini Tocci, 58 anni, consulente di restauro dei beni culturali: «Qui nella capitale la situazione è apparentemente calma, anche se percepisco che l'umore dei libanesi è diverso, sono più preoccupati».

Intanto l'aeroporto di Beirut, dove il numero di voli annullati cresce in continuazione, è stato preso d'assalto da chi cerca in qualunque modo di andarsene.

Marco Perini è un veterano della cooperazione italiana in Libano, responsabile per l'Avsi della regione che include anche Iraq, Tunisia, Libia, Giordania, Siria. È rientrato a Beirut da tre giorni, sul volo di linea c'erano quasi solo libanesi. «Restiamo per aiutare le famiglie in difficoltà, circa 800, a cui diamo assistenza – racconta –. Organizziamo la didattica a distanza per i bambini che a Sud non vanno più a scuola, sosteniamo le famiglie con aiuti per le medicine e il cibo e facciamo un lavoro di supporto psicologico: tanti di questi bambini sono traumatizzati».

E poi ci sono gli oltre mille militari italiani impiegati nell' Unifil, mentre altri 200 circa sono a Beirut nella missione bilaterale Mibil. I contingenti dell'Unifil stazionano lungo la linea blu, da mesi svolgono un discreto ma importante lavoro di de-escalation, esposti agli attacchi di entrambi i lati – Hebzollah e Idf – ma ben protetti e addestrati. Il contingente italiano è tra i più numerosi. Andrea Tenenti è la voce e il volto della missione internazionale: «La situazione è preoccupante ma la missione rimane – dice all'*Ansa* –. Continuiamo a essere operativi. Le cose non sono cambiate se non per il maggior livello di attenzione. Continuano gli scontri a fuoco, come accade da 10 mesi, ma l'attività non è cambiata. Se mai ci fossero condizioni tali da pensare a un ritiro della missione sarebbe il Consiglio di sicurezza a prendere la decisione, anche se ogni Paese è libero di rientrare».

Anche Usa, Regno Unito, Francia, Spagna e Arabia Saudita hanno invitato i connazionali a lasciare il Libano. Le intelligence occidentali valutano la possibilità di un attacco multifronte contro Israele, ovvero da cinque Paesi diversi contemporaneamente – Libano, Iran, Iraq, Siria e Yemen. A quel punto il Libano potrebbe essere la prima linea della ritorsione israeliana.


AHMAD AL-KERDI/REUTERS

La fuga
Le persone che si accalcano insieme ai loro bagagli all'aeroporto internazionale Rafic Hariri di Beirut per lasciare il Libano prima della temuta guerra regionale

L'intervista alla scrittrice Alawyiah Sobh

"Oggi il Paese non è governato da persone normali Noi cittadini siamo loro vittime"

di **Francesca Caferri**

«Non vado via. Non posso. Non lo farei mai. Se fossi lontana da Beirut soffrirei ancora di più. Resto, e aspetto: come ho sempre fatto. Durante la Guerra civile, durante la guerra del 2006, oggi. Sarà quel che sarà». Alawyiah Sobh, 69 anni, scrittrice, è una cantrice dell'umanità: dell'amore, della libertà, dei diritti, dell'identità. Idee che in questa città unica al mondo, magnetica, maledetta, amata e odiata nella stessa maniera, coincidono con la resilienza, la volontà di vivere a ogni costo. Solo così si può resistere in un luogo che si era appena riaffacciato al mondo dopo 15 anni di guerra civile quando, nel 2006, il conflitto con Israele lo riportò indietro di decenni. E aveva tentato di fare lo stesso nel 2019, prima che le richieste della società civile venissero affondate dalla peggiore crisi economica della Storia recente e dall'esplosione - esattamente quattro anni fa - al porto di Beirut: 235 morti, 300 mila feriti, nessun colpevole. Dal porto, dalla manifestazione delle famiglie delle vittime per chiedere giustizia, torna l'autrice di "Il suo nome è passione" quando risponde al telefono dalla sua casa di Hamra, nella parte occidentale della città.

Migliaia di persone in piazza mentre i Paesi di mezzo mondo chiedono di lasciare il Libano: che senso ha?

«Ha il senso di dire basta. Alla violenza, alla morte, alla distruzione. Non sappiamo cosa succederà, ma sappiamo di chi è la colpa di ciò che succederà: della stesse persone che sono responsabili per ciò che è accaduto al porto quattro anni fa. La mafia che ci governa, i corrotti che sono al governo, i partiti religiosi che pretendono di controllare la vita della gente. Noi libanesi siamo stanchi, siamo stremati: essere in piazza serve a chiedere un Paese diverso».

Lei, la gente che era in piazza con lei: non andrete via. Nonostante le minacce che pesano sulla vostra testa: perché?

«Io perché non posso lasciare Beirut. Non lo farei mai: non posso stare lontano da qui. Tanti la pensano come me. Ma anche perché non sono in grado di farlo: con quali soldi? Tutti i miei risparmi sono stati inghiottiti dalle banche e dallo Stato che ha sequestrato i conti correnti: non ho più i soldi per comprarmi il pane, si figuri se li ho per vivere all'estero. Lo stesso vale per tanta della gente che era con me».

> *Il Libano era un posto bellissimo dove convivevano musulmani e cristiani Gli estremisti religiosi lo hanno distrutto*

Portiamo indietro le lancette; due anni fa, le elezioni, un Parlamento con volti nuovi, la speranza del cambiamento. Cosa è successo? Da allora non c'è ancora un nuovo governo...

«Abbiamo sperato che le cose potessero cambiare ma i soliti mafiosi sono stati più forti e hanno vinto. Non siamo riusciti ad alzare la voce. Capisco che da fuori possa sembrare impossibile, ma vede, qui la gente è impegnata in una lotta per la sopravvivenza e a un certo punto non riesce più a lottare contro centri di potere forti, organizzati, che arrivano ovunque: in Parlamento, nel potere giudiziario, in qualunque angolo della società. E allora smetti, vivi come se fossi sotto anestesia e pensi solo a sopravvivere».

Quando dice "i soliti mafiosi" intende Hezbollah?

«Intendo tutti i partiti religiosi. A qualunque religione facciano riferimento, l'estremismo ci porta in un abisso. Dovremmo essere governati da gente normale, ma non è così, non ci siamo mai riusciti. Con la mia età posso ricordare il Libano di prima della guerra civile: era bellissimo, un posto unico. Musulmani e cristiani vivevano insieme. Ancora mi chiedo come siamo arrivati qui».

Ha usato la parola "sopravvivere": come si sopravvive quando da un momento all'altro, in una città che non è tanto diversa dalle altre che si affacciano sul Mediterraneo, può scoppiare la guerra?

«Cosa dobbiamo fare? Non siamo stati noi a chiedere questa guerra: a volerla sono solo gli estremisti religiosi, di un colore o dell'altro. Noi, le persone normali, siamo qui e aspettiamo. Vittime innocenti di una regione in mano agli estremisti, che non hanno nessun senso di umanità: la religione domina questa regione, il lato più estremo della religione. E io, come la gente che era con me oggi, detesto chi usa la religione per fare politica sulla nostra pelle: musulmani, cristiani, di qualunque altra fede. Tutti».

NUOVA C3
ELETTRICA O BENZINA





DA
49€ MESE

ANTICIPO 2.033 €
TAN 4,10%
TAEG 6,92%
23 CANONI
VALORE DI RISCATTO 10.148 €

CHIAMA
E CONFIGURALA



NUOVA C3 YOU- Anticipo 2.033€ - 49€/23 RATE - RATA FINALE 10.148€ - TAN (fisso) 4,10% - TAEG 6,92% - FINO AL 31 Agosto 2024
DETTAGLIO PROMOZIONE. Es di finanziamento SimplyDrive Promo su NUOVA C3 YOU PureTech 100 S&S: Prezzo Listino (IVA e messa su strada incluse, IPT, kit sicurezza + contributo PFU e bollo su dichiarazione di conformità esclusi) 14.990 €. Prezzo Promo 11.990 €. **Anticipo 2.033 € - Importo Totale del Credito 9.957 €. Importo Totale Dovuto 11.301,33 €** composto da: Importo Totale del Credito, spese di istruttoria 395 €, Interessi 839,1 €, spese di incasso mensili 3,5 €, imposta sostitutiva sul contratto da addebitare sulla prima rata di 25,88 €. Tale importo è da restituirsi in n° 24 rate come segue: n° 23 rate da 49 € e una **Rata Finale Residua** (pari al Valore Garantito Futuro) **10.148,45 €** incluse spese di incasso mensili di 3,5 €. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 0 € /anno. **TAN (fisso) 4,1%, TAEG 6,92%**. Solo in caso di restituzione e/o sostituzione del veicolo alla scadenza contrattualmente prevista, verrà addebitato un **costo pari a 0,1 €/ km** ove il veicolo abbia superato il **chilometraggio massimo di 20.000 km**. Offerta valida per contratti con un capitale finanziato massimo di 10.500€ e solo su clientela privata in caso di rottamazione fino al 31 Agosto 2024, non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta replicabile solo presso i concessionari della rete Citroen. Offerta Stellantis Financial Services Italia S.p.A. soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale bancaria/ assicurativa in concessionaria e sul sito www.stellantis-financial-services.it (Sez. Trasparenza). Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Consumo di carburante gamma: (l/100 km): 5,431 - 6,135; emissioni CO_2 (g/km): 122,63-138,55. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP, in base al quale i nuovi veicoli sono omologati dal 1° settembre 2018, aggiornati al mese di Marzo 2024, e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di carburante e di emissioni di CO_2 possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori. Offerta valida con 3.000 euro di incentivi statali in caso di rottamazione di un veicolo omologato euro 0 - 1 - 2 ,di categoria M1, rispettati i requisiti previsti dal Contributo statale DPCM del 20 Maggio 2024 – GU n.121 del 25-05-2024 e successive integrazioni e aggiornamenti, salvo disponibilità del fondo.

IL GOVERNO

Rai, Regionali, Europa i nodi del centrodestra Il vertice è in bilico

di **Giovanna Vitale**

Meloni incontra Tajani e Salvini. E vuole evitare l'election day in sessione di bilancio

ROMA – Ne avranno di cose da dirsi durante il vertice a sei occhi, a lungo atteso. Troppi i nodi lasciati ad aggrovigliarsi sul tavolo di Palazzo Chigi, complici le Europee, la disastrosa trattativa sui top jobs, le missioni internazionali della presidente del Consiglio, indispettita con gli alleati per le liti continue che stanno ingrippando il motore del governo. Motivo per cui il summit con Matteo Salvini e Antonio Tajani è stato rinviato più volte: programmato per oggi, potrebbe tuttavia slittare ancora. A mercoledì, pare, al termine dell'ultimo Cdm prima della pausa estiva. Per una ragione, soprattutto: la mancata quadratura del cerchio sulle nomine Rai, che stanno aprendo un solco profondo nei rapporti fra i tre leader di maggioranza.

Tanti i temi al centro del confronto. Intanto le prossime regionali. In principio Giorgia Meloni sembrava orientata sull'election day: far votare nello stesso giorno Liguria, Umbria ed Emilia Romagna (che ha già indicato la data: 17-18 novembre) avrebbe avuto l'indubbio vantaggio di scongiurare lo stillicidio di tre probabili sconfitte consecutive. Ora però la premier avrebbe cambiato idea: meglio evitare un accorpamento che rischia di amplificare "l'effetto spallata" a ridosso di una Finanziaria lacrime e sangue, più conveniente diluire la botta, riducendo le elezioni a fatto locale.



▲ **Premier** Giorgia Meloni, capo del governo dall'ottobre '22

Poi, c'è da discutere la strategia per portare a casa il commissario pesante in Europa. Entro il 31 agosto devono essere segnalati due nomi: al predestinato Raffaele Fitto, potrebbe essere affiancata Letizia Moratti, la "quota rosa" chiesta da von der Leyen, o in alternativa Emma Marcegaglia. E si dovrà discutere pure della bega balneari, cuore del dl Salva-infrazioni, oltre che della grana carceri: sul decreto in via di conversione alla Camera potrebbe essere posta la fiducia, ma Forza Italia nutre ancora parecchi dubbi.

Bazzecole rispetto alla partita Rai, ormai diventata il campo di battaglia prediletto da Salvini, deciso a sabotare il patto FdI-FI per spartirsi i ruoli di vertice. L'accordo difatti prevede che la poltrona di ad vada al meloniano Giampaolo Rossi, quella del presidente all'azzurra Simona Agnes. Ma per dare via libera la Lega pretende non solo la casella del direttore generale per Roberto Sergio (prima ripudiato e adesso riarruolato in funzione anti-Rossi, da supportare con l'ingresso in Consiglio di Antonio Marano) o per il capo di Rai-Pubblicità Maurizio Fattaccio. Vorrebbe anche la direzione di uno dei Generi più importanti: il DayTime o gli Approfondimenti, attualmente appannaggio dei "fratelli".

Di certo c'è che sarà difficile poter chiudere il cerchio, con l'elezione dei quattro consiglieri di nomina

Lo scontro tra Lega e FdI dietro lo stallo sulle nomine di Viale Mazzini

parlamentare, prima di dopodomani, inizio delle ferie nei palazzi, come avrebbero voluto i meloniani. A frenare stavolta è FI che non si fida, teme un'imboscata di Salvini e perciò esige che la ratifica del presidente in commissione di Vigilanza, dove serve la maggioranza dei due terzi, avvenga in concomitanza con la composizione del nuovo Cda.

«I tempi sono stretti», avverte non a caso il capogruppo in Senato Maurizio Gasparri: «Più ci si avvicina a Ferragosto, più diventa complicato. È un processo che investe le aule e la Vigilanza ed è bene che almeno sulle procedure si cerchi un'intesa anche con l'opposizione». Lui sa bene che per far passare Agnes il centrodestra da solo non ha i numeri: mancano 4 voti per il quorum. E non può contare né sui tre di Iv e Azione, sempre più vicini al Pd che spinge per far uscire tutte le opposizioni dall'aula (così da evitare i franchi tiratori), né sul M5S che, dopo il forte calo dei consensi, ha smesso di fare sponda con la maggioranza sulla Rai. Troppo rischioso accelerare adesso. Con buona pace di Meloni, se ne riparlerà a settembre.

I 5STELLE

Dal simbolo al nuovo nome Conte e Grillo alla sfida finale con lo spettro della scissione

Il fondatore rivendica il dominio sul logo Il braccio di ferro con l'ex premier che non esclude la resa dei conti

di **Gabriella Cerami**

ROMA – È il periodo più difficile che Beppe Grillo abbia mai vissuto. Non riesce a governare gli eventi, proprio lui che si vantava di essere l'Elevato che con un post sul blog metteva fine a ogni diatriba e imponeva una decisione. Ora il momento è più articolato. Più complesso anche rispetto alla scissione di Luigi Di Maio, che con una nutrita pattuglia di stellati lasciò il Movimento 5 Stelle per sostenere il governo Draghi. Questa volta ad aleggiare è qualcosa che va oltre: è lo spettro della resa dei conti finale.

È isolato il fondatore. Isolato e spaesato. «È una fase che non capisco. Conte sta facendo tutto di testa sua», va dicendo Grillo nelle sue conversazioni telefoniche dalla sua casa a Marina di Bibbona, che prima era il centro della politica estiva e che adesso è un luogo dimenticato. Parla con i suoi più stretti collaboratori, parla anche con Virginia Raggi e di tanto in tanto con Alessandro Di Battista, e con quei pochi agganci che gli sono rimasti dentro un Movimento che già somiglia a un partito personale di Conte e che, con l'assemblea costituente in programma a settembre e su cui l'attuale leader stellato punta enormemente, rischia di essere definitivamente de-grillizzato.

Conte è pronto a mettere in discussione i capisaldi 5Stelle e Grillo non ci sta, anche perché non è stato interpellato malgrado sia il Garante, come è evidente dalla scambio epistolare tra i due spiattellato sul sito del partito. Il fondatore vuole un «ritorno alla forma fisica del 2018», quando M5s correva da solo e non dichiarava alleanze. L'ex premier invece, oltre a collocarsi saldamente nel Campo largo, è pronto a rivedere il limite dei due mandati, il logo e il nome del partito. La democrazia diretta invece è già stata sostituita dalla «democrazia partecipativa e deliberativa» con il supporto della società Avventura Urbana e non più della piattaforma Rousseau.

La fine di un binomio composto da Grillo e dal Movimento che ha fondato potrebbe essere vicina, ma sarebbe anche l'inizio di una battaglia, di cui molti faticano a vederne l'esito ma tanti non escludono la frattura: «Conte, da tempo, non sopporta le incursioni di Grillo. La pensano in maniera diversa su tutto e la convivenza è impossibile». In questo contesto all'orizzonte appare quindi la diatriba legale. «Guardate che io mi sono blindato», è rassicurante l'avvocato del popolo quando parla con i suoi: «Lo statuto prevede che il logo non appartiene a Grillo, ma all'associazione quindi a me che sono il presidente». Ma la questione potrebbe non essere così semplice. Il Garante rivendica, dal canto suo, la proprietà del nome M5s. È convinto che senza il suo benestare non possa essere cambiato e certamente lui non può essere cacciato, a meno che non decida di farsi da parte. Lo stallo, anche giuridico, può portare a una scissione. O più che altro a un addio in massa considerato che, almeno per ora, l'ex premier può contare sull'appoggio dei gruppi parlamentari.

Sono loro ad osservare che Conte ha scippato a Grillo quelli che un tempo si chiamavano «i grillini». E sempre chi ha parlato con il Garante racconta che il comico è in preda ad ogni tipo di sospetto. L'ex leader è soprattuttto convinto che dietro le mosse di Conte ci sia Elly Schlein. Nelle sue telefonate è un tema ricorrente: «Ormai Conte fa quello che dice Elly per salvare la sua poltrona e qualche altra dei suoi fedelissimi».

Grillo, grande amante da genovese doc della letteratura sudamericana, si sente - come Osvaldo Soriano - «triste, solitario y final». Telefona un po' a tutti e trova che un po' tutti sono politicamente poco generosi nei suoi confronti. E c'è anche l'aspetto finanziario. I 300mila euro che Beppe riceve per le consulenze, considerati i rapporti con Conte, potrebbero non essere più garantiti. E anche i fedelissimi del fondatore, che non lo hanno mai mollato, ora che odorano il profumo del terzo mandato sono meno grillini di prima. La politica - dicono gli amici genovesi a Grillo - è fatta così: ti usa e ti getta.

Sullo sfondo della lite anche la questione economica: il comico riceve 300 mila euro per consulenze



ANSA/FABIO FRUSTACI

▲ **I due leader**
Beppe Grillo, fondatore con Gianroberto Casaleggio dei 5Stelle, e l'ex premier Giuseppe Conte, che guida il Movimento dall'estate del 2021

Verso l'assemblea costituente

Sorteggio per eleggere i delegati la novità che agita il Movimento

Il sorteggio agita il mondo 5Stelle. Una novità assoluta nella galassia pentastellata che già in passato ha avuto a che fare con sondaggi sul blog, Parlamentarie per la selezione dei candidati e poi con la democrazia diretta gestita dall'associazione Rousseau. «Se ne sono inventata un'altra: ora abbiamo anche gli estratti a sorte», è la battuta che circola tra i parlamentari a cui i big M5s provano a dare rassicurazioni. In pratica, inizierà un percorso costituente e ad occuparsi dei vari passaggi sarà la società torinese Avventura urbana. Iscritti e non iscritti, via web, inoltreranno i loro progetti e le possibili modifiche da apportare al regolamento. Poi, con un sorteggio, saranno scelti 300 delegati per approfondire i temi. Non tutti però sono convinti di questo nuovo metodo, tanti avrebbero voluto far parte di questa cerchia vantando un diritto in quanto eletti. Per questo in settimana ci sarà una riunione dei gruppi parlamentari per approfondire alcuni aspetti tecnici. Lo stato maggiore del partito però non ha dubbi: «È un'innovazione straordinaria, torniamo a far partecipare gli attivisti senza condizionamenti degli eletti e dei big».



▲ **Camera** Francesco Silvestri capogruppo dei 5stelle

Invece Concita



Il complotto in due mosse

di **Concita De Gregorio**

E Così in due semplici passi siamo arrivati al complotto internazionale, Putin, Trump che dichiara, nientemeno, l'oligarca i soldi di Gazprom le grandi e cupe manovre per mettere le mani sulla boxe internazionale, i russi, i russi, gli americani. L'ordine, il nuovo ordine che gli uomini forti promettono, costruito come la storia insegna sulle menzogne e sull'inganno. Fake news, si dice adesso. Aveva un cattivo odore fin dall'antifona, questa storia dell'incontro di pugilato fra Angela Carini da Afragola e Imane Khelif, algerina.
Niente a che fare con lo sport: la politica, il populismo, la delicatissima questione delle identità di genere e il lauto pasto che ogni cosa che abbia a che vedere con il sesso costituisce per le moltitudini fameliche. Poteva sembrare una faccenda nota, la strumentalizzazione dell'equilibrio fra inclusione ed equità (tutti hanno diritto a correre la loro corsa, ogni persona, ma tutti hanno pure diritto a regole di equilibrio che non svantaggino in partenza nessuno). Un campo di battaglia storico e molto distraente: discutere se l'educazione ai sentimenti a scuola sia, per esempio, un modo per far passare la "cultura queer" all'asilo, e altre simili amenità volte a distogliere l'attenzione dai problemi invasi e gravissimi. Lavoro, reddito minimo, reddito di cittadinanza, salute, strade e ferrovie al collasso, corruzione, soldi non spesi, soldi mal spesi, soldi perduti. Politiche internazionali imbarazzanti, esclusione dai tavoli. Irrilevanza politica, marginalità ma no, noi qui a dire che riporteremo l'ordine biologico naturale a farci da guida e non ci chiameremo avvocata né sindaca, che è brutto.
Aveva un cattivo odore, c'era qualcosa di sceneggiato male in questa trama ma poteva anche finire lì, così: una piccola ordinaria storia di indecenza. Invece aperta la porta non è comparso uno sgabuzzino, dietro, ma il castello degli orrori. Quanto poco basta, una mollica di pane a volte, a diventare mensa per gli affamati e per gli stolti. E quanto l'epoca del complotto ci trovi inadeguati, sempre, nonostante la quotidiana palestra, a decifrarlo. E' che ci alleniamo nella palestra dei piccoli, i giochi sono in quella dei Grandi.

Oligarchi Putin e Trump non era solo un match di boxe

I MERCATI

Le Borse alla prova della recessione la chiave nei dati Usa sul lavoro

Oggi la riapertura dopo il venerdì nero
In settimana due indicatori cruciali sulla salute dell'economia degli Stati Uniti

di **Giovanni Pons**

MILANO – Mercati finanziari con il fiato sospeso per la riapertura delle Borse di oggi. Dopo due sedute fortemente negative, giovedì e venerdì scorsi, dove gli indici hanno perso mediamente un 5%, gli investitori si chiedono se il flusso di vendite proseguirà o se ci sarà una pausa di riflessione in attesa di vedere pubblicati nuovi dati macroeconomici.

I primi mercati a partire sono quelli asiatici, in particolare quello giapponese, con l'indice Nikkei che venerdì ha chiuso in ribasso del 5,81% per la decisione della Bank of Japan di alzare i tassi di interesse dopo anni di immobilismo, con l'intento di fiaccare l'inflazione sul nascere. Una decisione che oltre ad aver penalizzato le azioni ha rafforzato lo yen rispetto al dollaro e reso meno conveniente l'arbitraggio che molti trader prediligono, cioè di indebitarsi in yen per poi acquistare titoli di stato americani.

Ma il primo vero banco di prova dovrebbe arrivare prima dell'apertura di Wall Street con il dato sull'indice di fiducia Ism servizi, che alcuni analisti vedono tornare sopra quota 50. Giovedì scorso un indice Ism manifatturiero molto debole ha provocato il primo scossone delle borse, e dunque l'Ism servizi sarà monitorato attentamente. Poi giovedì prossimo arriverà un altro dato sul mercato del lavoro americano, quello sulle richieste settimanali di sussidi di disoccupazione. In sostanza, si tratta di vedere se questi dati confermeranno o meno una debolezza dell'economia americana che potrebbe portare a una futura recessione, senza atterraggio morbido come si era pensato finora.

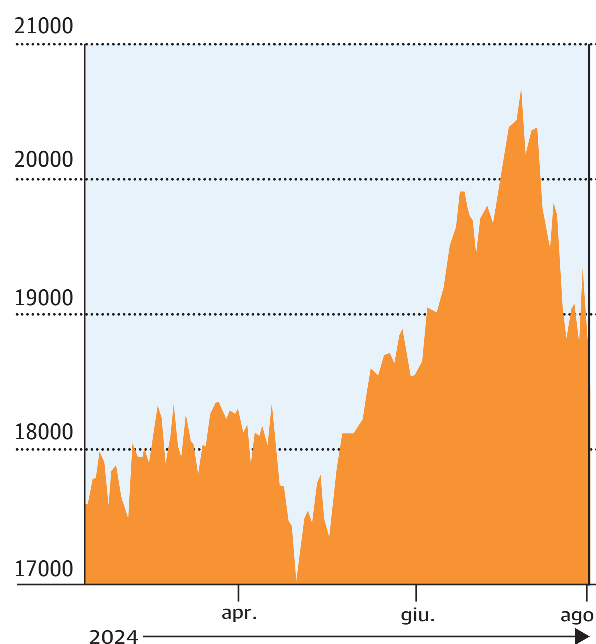
I dati della settimana entrante costituiscono anche un banco di prova importante per la Fed, accusata da più parti di aver atteso troppo a tagliare i tassi di interesse, andando così a intaccare la ripresa economica. Il governatore Jerome Powell mercoledì scorso ha detto che a settembre dovrebbero esserci le condizioni per un allentamento della stretta, ma il timore degli operatori è che la Fed sia costretta ancora una volta rincorrere invece che prevenire.

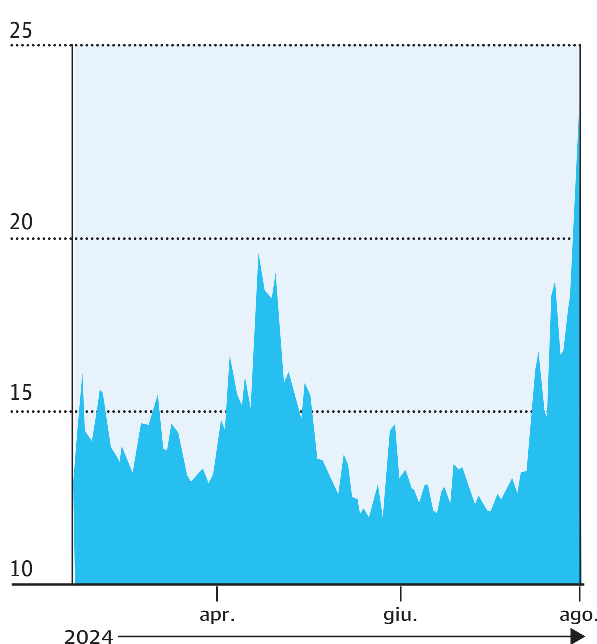
Per mesi le autorità monetarie hanno guardato a un'inflazione che andava raffreddandosi e a un mercato del lavoro che gradualmente si stava indebolendo, un ambiente ideale per i mercati borsistici che infatti hanno messo a segno rialzi intorno al 20% da inizio anno. Poi nelle ultime tre settimane qualcosa si è rotto, i titoli del tech che avevano tirato la volata hanno perso la metà di quello che avevano guadagnato, anche per i forti investimenti dedicati allo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Dopo i risultati inferiori alle attese di Amazon, Alphabet (Google) e Intel questa settimana si avranno quelli di un'azienda industriale come Caterpillar e di un colosso dei media come Disney, che misureranno lo stato di salute della manifattura e dei consumi.

Lo spettro della recessione ha spinto gli investitori a ripararsi nei titoli di Stato e nelle azioni di settori difensivi come utilities e farmaceutici. La probabilità che nella riunione di settembre la Fed tagli i tassi dello 0,5% e di oltre l'1% entro la fine del 2024 è salita al 70%, ma molto dipenderà dai dati macro delle prossime settimane.



ANGELA WEISS/AFP





I piccoli investitori

La lunga estate dei risparmiatori oro e bond contro il panico Ma la bolla tech è un'occasione

La consueta volatilità dei mesi caldi potrebbe essere più lunga e violenta. I titoli di Stato americani e tedeschi sono il bene rifugio
Occhi sui tassi

di **Filippo Santelli**

ROMA – Agosto, si sa, è sempre il mese più volatile sui mercati. Ma questa estate, per risparmiatori e investitori, grandi e piccoli, si annuncia particolarmente calda e particolarmente lunga. Un periodo di estrema incertezza in cui la priorità diventa soprattutto proteggersi dai rischi dirigendosi sui classici beni rifugio, come i titoli di Stato tedeschi o americani e come l'oro. E in cui lasciar sfogare un mercato azionario che ha corso tantissimo, soprattutto nei titoli tecnologici, aspettando qualche settimana per capire se sarà semplice correzione o tracollo.

«C'è un insieme di fattori che rendono questa estate peculiare», spiega Antonio Cesarano, Chief Global Strategist di Intermonte, dopo l'inizio di mese nerissimo vissuto dalle Borse globali. I segnali di rallentamento dell'economia americana hanno fatto ricomparire gli spettri di una recessione, il cosiddetto atterraggio duro, che si aggiungono alle tensioni geopolitiche crescenti e ai timori che l'enorme bolla gonfiata dall'AI-mania possa scoppiare. Ma il fattore decisivo a cui guardare secondo Cesarano, direttamente legato alle decisioni della Federeal Reserve americana, è la liquidità. «È l'ossigeno dei mercati e da maggio non cresce - spiega - per questo anche la prospettiva di tagli dei tassi più corposi da parte della Fed non ha avuto effetti positivi. Ai mercati non basta, ora chiedono qualcosa di diverso, cioè che la restrizione quantitativa (di moneta in circolazione, *ndr*) torni ad essere espansione, ma questo richiede tempo».

Ecco perché la volatilità rischia di estendersi anche oltre agosto. E perché, con tassi ancora allettanti, una forte e diversificata componente di obbligazioni può essere la strategia giusta per affrontarla. I porti più sicuri a cui ancorare il portafoglio di investimenti, quelli verso cui si va in tempo di incertezza, sono sempre i Treasury americani e i Bund tedeschi, tanto più se le rispettive economie perdono forza e lasciano immaginare tagli dei tassi più decisi. Mentre la tensione crescente - in parte riflessa dall'aumento dello spread - suggerisce di evitare un'eccessiva concentrazione di titoli italiani. L'altro bene rifugio per eccellenza è l'oro, nonostante nel venerdì nero delle Borse anche le sue quotazioni siano cadute: «Ma il suo valore è sostenuto da una tendenza finanziaria e geopolitica di lungo periodo - dice Cesarano - che sta portando molti Paesi a differenziare le proprie riserve rispetto al dollaro. Averne un 5-10% in portafoglio non è sbagliato».

Molto più delicato è il discorso sui titoli azionari. Se il mondo tech è quello che negli ultimi giorni ha subito le perdite maggiori, nessun settore - dalla finanza agli industriali - è stato risparmiato dalla correzione. Questo ritracciamento però. secondo Cesarano, può essere anche l'occasione per un prudente e graduale accumulo, puntando sull'azionariato globale per evitare di esporsi a singoli Paesi, sui settori che risentono positivamente dei tagli dei tassi come le utility o il farmaceutico e sui titoli della difesa spinti dalle tensioni geopolitiche. Quanto ai tecnologici, a cominciare dalle Magnifiche sette proiettate a valutazioni record dalla corsa all'oro dell'AI, la cautela deve essere doppia. «È bene farli sfogare, e solo dopo riprenderli in portafoglio - dice Cesarano -. Ma nel medio e lungo periodo credo che il valore resti».

Cosa potrebbe tranquillizzare e dare nuova spinta ai mercati? E quando? Nello scenario migliore, tra settembre e ottobre la Fed potrebbe accelerare il ritmo del taglio dei tassi e soprattutto tornare a immettere liquidità aggiuntiva. Un'iniezione ulteriore di ossigeno la potrebbe dare l'amministrazione americana, spendendo a ridosso delle elezioni parte delle enormi riserve che in questo momento sono nelle casse del Tesoro.

In questa ipotesi la correzione estiva, per quanto lunga e profonda, resterebbe una correzione. Un mese e mezzo però è un periodo molto lungo, in un contesto pieno di rischi che amplificano i nervosismi dei mercati e minacciano di trasformare ogni timore in panico. Uno è che le Banche centrali esitino a riaprire i rubinetti monetari. L'altro è quello geopolitico, a cominciare da una escalation del conflitto in Medio Oriente. Evoluzioni poco prevedibili, che rendono proteggersi la priorità.

STATI UNITI

La strategia del fango contro Harris “Suo marito tradì la prima moglie”

Il vecchio gossip legato al Second Gentleman Doug rispolverato dai media di Murdoch Biden ne era informato La campagna di Trump: scaviamo nel suo passato

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

NEW YORK – Una spruzzatina di fango, a insinuare che la candidata dem alla Casa Bianca Kamala Harris – e le persone a lei vicine – non sono poi così per bene. Il *New York Post*, il tabloid della Grande Mela, proprietà del magnate conservatore Rupert Murdoch, prima ha rispolverato una lettera scritta nel 2019 a un giornale locale dal papà di uno stagista che lavorava con lei quando era procuratore generale, dove Harris è descritta come “bulla” che obbligava i collaboratori ad alzarsi in piedi al suo passaggio e a non guardarla negli occhi. Ora rimesta nella vecchia liaison dell’avvocato ebreo Doug Emhoff - che ha sposato Harris in seconde nozze – con la baby sitter che tanto contribuì alla fine del primo matrimonio con la prima moglie Kerstin Mackin.



▲ **Il second gentleman**
La candidata dem, attuale vice presidente Kamala Harris con il marito Doug

La notizia, diffusa inizialmente dal quotidiano britannico *Daily Mail* sabato e confermata dallo stesso Emhoff a *Cnn* – è stata rilanciata ieri appunto dal *New York Post* con tanto di titolo di copertina «Non è un gentiluomo», giocato sulla qualifica istituzionale del *Second Gentleman*.

Il fattaccio è avvenuto nel 2008 (5 anni prima che Doug incontrasse Kamala) quando il primo matrimonio durato 16 anni era già in crisi. Per stessa ammissione del protagonista, la spinta finale all’unione fu effettivamente la relazione con Najen Neylor, all’epoca insegnante nella scuola elementare privata The Willows frequentata dai figli Ella e Cole, cui faceva anche da baby-sitter la sera. Secondo le rivelazioni, la ragazza restò incinta. Una gravidanza di cui non si seppe più niente e fu presumibilmente interrotta, anche se il tabloid lascia aperta la questione, giacché la giovane si licenziò. «Kerstin e io attraversammo un periodo difficile a causa delle mie azioni. Me ne assunsi la responsabilità e col tempo ci abbiamo lavorato sopra, uscendone più forti di prima» è stato l’unico commento di Emhoff. Di sicuro, i due divorziarono subito dopo, nel 2009. Ma ora sono in ottimi rapporti, tanto che Kerstin, produttrice cinematografica, ha già più volte aiutato Kamala realizzando spot per lei.

Il gossip circolava da anni: il professore californiano Mark Mendlovitz, vicino all’area cospirazionista di quell’Alex Jones condannato a pagare 42 milioni di dollari per aver sostenuto che la strage di bambini nella scuola Sandy Hook del 2012 non è mai avvenuta, aveva più volte tentato di venderla, pur definendo lui stesso la notizia «il segreto peggio mantenuto di Los Angeles». Solo ora ha trovato acquirenti.



E un ex collaboratore accusa la candidata dem: “È una bulla, ci vietava di fissarla negli occhi”

La storia era nota pure a Biden, che l’aveva appresa nel corso del “vetting” di Kamala. Ovvero quel processo mirato ad accertare l’idoneità di figure destinate a ruoli pubblici, come appunto i candidati alla presidenza e alla vicepresidenza, durante il quale ogni scheletro nell’armadio, potenzialmente utilizzabile dai rivali, deve essere rivelato. Quel vecchio tradimento non sembrò così dannoso, e Harris fu scelta.

La campagna di Trump lo ha promesso: raccoglierà materiale per danneggiare Kamala. Ma finora, oltre a prendere di mira le posizioni economiche del padre, l’economista Donald Harris, definito “marxista” in certi articoli sprezzanti, rimestare nella vite private della coppia non ha fornito granché. Di sicuro, però, il modo in cui tutto può essere usato per colpire, sta certamente pesando nella scelta del vice che si sta concludendo in queste ore. Non a caso, quel processo solitamente condotto per mesi, che il cambio di candidato ha costretto a svolgere in pochi giorni, è stato affidato a Eric Holder: già ministro della Giustizia ai tempi di Barack Obama. Coi suoi collaboratori ha monitorato background, esperienze e vulnerabilità dei papabili: il governatore del Kentucky Andy Beshear, quello dell’Illinois JB Pritzker, il collega della Pennsylvania Josh Shapiro – dato per favorito dai media - il governatore del Minnesota Tim Walz. Insieme al senatore Mark Kelly dell’Arizona, anche lui nome alto nella lista. E al ministro dei trasporti Pete Buttigieg. L’annuncio arriverà a breve, ma intanto le insinuazioni sui singoli sono già iniziate. È riemersa, per dire, una storia che può danneggiare Shapiro. Un anno fa pagò 295 mila dollari per patteggiare le accuse mosse contro Michaele A. Vereb, uno dei suoi più stretti collaboratori, da un’altra dipendente: per certe avance sessuali moleste e le dure critiche cui era stata sottoposta dopo averlo rifiutato. Vereb, descritto da Shapiro come “grande lavoratore” mantenne l’incarico altri sei mesi. Dimettendosi solo quando la denuncia fu resa pubblica.

Il caso

“A Microsoft proibivano a Gates di rimanere solo con le stagiste” Ma lui attacca la biografa: falsità

di **Pier Luigi Pisa**

“Miliardario”, “Nerd”, “Salvatore”, “Re”. Sono i modi in cui la giornalista Anupreeta Das, finance editor del *New York Times*, definisce Bill Gates, il co-fondatore di Microsoft, sulla copertina di una biografia non autorizzata che racconta il “tentativo di plasmare il mondo” del magnate e filantropo americano. Ma Gates, stando a un estratto del libro in uscita il prossimo 13 agosto in America, si è comportato anche «come un bambino in un negozio di caramelle».

Una similitudine usata dalla reporter del *Nyt* per evocare le attenzioni inopportune del miliardario nei confronti delle giovani stagiste di Microsoft. Non era insolito per Gates «flirtare con le donne e invitarle a cena mentre era ancora presidente della società». Per questo motivo alle giovani collaboratrici di Microsoft sarebbe stato vietato di restare da sole con lui.

Le rivelazioni di Anupreeta Das - basate su «su centinaia di interviste con attuali ed ex dipendenti della Gates Foundation e di Microsoft, e con persone con una visione approfondita dell’universo Gates» - confermerebbero il lato oscuro di un imprenditore che ha tradito diverse volte l’ex moglie Melinda Ann French Gates, da cui ha divorziato a maggio 2021 dopo 27 anni di matrimonio. Proprio Melinda - sostiene Das nel suo libro - ordinava alle collaboratrici domestiche della coppia di non dare il numero di telefono del marito alle donne che telefonavano a casa. E selezionava personalmente le sue guardie del corpo,



▲ **Bill Gates**
È il co-fondatore di Microsoft

poiché temeva che potessero coprire le sue scappatelle.

Sebbene «credesse sinceramente nella sacralità del matrimonio», Bill Gates pensava che «l’amore e la vita coniugale potessero spesso significare due cose diverse», racconta Das nel suo ritratto del magnate. Proprio nel 2021, prima che il divorzio fosse ufficializzato, Melinda Gates aveva saputo da suo marito di essere stata tradita con una donna che lavorava in Microsoft. Una storia che Gates aveva avuto vent’anni prima, e che si era conclusa “in modo amichevole”.

Prima dei gossip sul loro rapporto in crisi, la coppia era nota per aver lanciato - nel 2000 - la Bill & Melinda Gates Foundation, una delle organizzazioni benefiche più importanti e influenti del mondo. Sempre insieme, Bill e Melinda sono finiti sulla copertina di *Time* nel 2005 come “Persone dell’anno”.

Alle indagini della giornalista del *Nyt* – che tra le altre cose prova a far luce sull’amicizia tossica del co-fondatore di Microsoft con Jeffrey Epstein, morto suicida nel 2019 dopo essere stato condannato per abusi sessuali – Bill Gates ha risposto con un duro comunicato in cui afferma che «il libro contiene falsità e accuse sensazionalistiche». Il magnate ha accusato Das di aver fatto affidamento «quasi esclusivamente su dicerie di seconda e terza mano e su fonti anonime». Soltanto due mesi fa Bill Gates ha annunciato l’uscita (nel 2025) della sua autobiografia “Source Code”, che racconta la sua vita «dall’infanzia fino alla decisione di lasciare il college e avviare Microsoft con Paul Allen».

IL CASO

Botte e saluti nazisti la caccia al migrante scuote il Regno Unito

La follia dell'estrema destra e degli hooligans innescata dalle fake news (anche russe) sul killer di Southport

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA – Caccia all'immigrato, strada per strada. Negozi di stranieri bruciati. Polizia assaltata. Saluti nazisti. Neri pestati da branchi di bianchi tatuati e ubriachi. Moschee assediate. Hotel di richiedenti asilo quasi messi a fuoco. Musulmani quasi linciati. Posti di blocco improvvisati da presunti "patrioti" a Middlesbrough: «Sei bianco? Allora puoi passare».

La melma nera di estrema destra, hooligan e giovanissimi teppisti della working class ha messo a ferro e fuoco l'Inghilterra nel weekend. Scene raccapriccianti, che hanno ricordato i "riots" del 2011 in cui morirono cinque persone. Il primo ministro Sir Keir Starmer promette guerra totale ai facinorosi: «Vi pentirete amaramente di cosa state facendo. Queste non sono proteste. Questa è violenza pura. Sarete puniti dalla Legge con la massima severità, anche coloro che online hanno fomentato i disordini e poi sono scappati...», avverte il leader. A breve Starmer annuncerà tribunali aperti 24 ore su 24 per punire e incriminare i responsabili il prima possibile.


HENRY NICHOLLS/VIA REUTERS
▲ **Primo ministro** Keir Starmer

Tredici anni fa partì tutto da un episodio razziale – un nero ucciso dalla polizia nella londinese Tottenham Hale. Stavolta, l'efferata strage di tre ragazzine a Southport il 22 luglio somiglia sempre più a una strumentalizzazione per centinaia di vandali per sfogare tutta la loro rabbia razzista, nichilista e xenofoba. Ciò dopo uno tsunami di fake news online (anche vicine alla Russia di Putin) sul 17enne arrestato, nato a Cardiff e di genitori del Ruanda (al 98% cristiano), ma che le bufale hanno invece bollato come «arrivato su un barcone» e «musulmano».

Almeno cento gli arresti. A Liverpool sono stati devastati negozi di telefonini gestiti da immigrati, un nero è stato scalciato alla testa da razzisti ubriachi, e hanno pure bruciato la nuova biblioteca "Spellow Library" aperta solo l'anno scorso. Debbie Stokes, residente locale: «Sono scioccata per aver scoperto quanti miei conoscenti sono razzisti. I nazisti bruciavano i libri. Qui invece bruciano la biblioteca. È disgustoso».

Ad Hull, invece, dove i bianchi sono il 94% della popolazione, "manifestanti" bardati dalla Croce di San Giorgio, la bandiera dell'Inghilterra, hanno razziato negozi di telefoni e scarpe, ma soprattutto aggredito automobilisti "non bianchi", quasi linciandoli al grido di «uccidiamoli».



▲ **Scontri** La polizia inglese si difende dagli assalti degli hooligans di destra

Ma anche a Belfast si è assistito a momenti di altissima tensione. A Sandy Row, una delle storiche roccaforti working class protestanti, sono stati demoliti negozi di immigrati e musulmani. La ministra dell'Interno Yvette Cooper ha annunciato una nuova task force di emergenza a difesa delle moschee.

Ieri, invece, i razzisti hanno assediato un hotel per richiedenti asilo a Rotherham, nel Nord dell'Inghilterra, mettendo a fuoco gli ingressi. Fino a sera, non era ancora chiaro se ci fossero vittime.

Ad aizzare gli animi ci si è messo anche Elon Musk che sul suo social network "X" (l'ex Twitter) ha preannunciato «la guerra civile» nel Regno Unito. Mentre il leader della destra populista Nigel Farage non si fa vedere oramai da tre giorni, quando in un video ha attaccato Starmer per aver ridotto a «estrema destra» i manifestanti di questi giorni preoccupati dai numeri record della emergenza migranti e dalla «mancanza di integrazione nel Regno Unito». Il commentatore del *Guardian* James Tapper ha scritto: «L'estrema destra si è spostata online, dove la sua voce è più pericolosa che mai. Social media come X e i loro algoritmi fomentano la crescita degli estremisti, permettendogli di spargere violenza».



L'erede Saddam Haftar, 33 anni, figlio dell'uomo forte della Cirenaica La sua permanenza di 10 giorni in Italia è un mistero

Il caso

Il giallo di Haftar jr trattenuto un'ora a Napoli I media dalla Libia: c'è un mandato d'arresto

"Cattura chiesta dalla Spagna". Ma alla polizia non risulta E il figlio del generale rientra nel suo Paese

di **Giuseppe Scarpa** *e* **Fabio Tonacci**

ROMA – Il viaggio in Italia di Saddam Haftar, il minore dei sette figli del generale libico Khalifa Haftar, diventa un giallo internazionale. Dove spuntano doppie identità, un presunto mandato di arresto spagnolo, trattenimenti agli aeroporti e, notizia di queste ore, la chiusura forzata di Sharara, il più vasto giacimento petrolifero della Libia. Una storia scivolosa che *Repubblica*, dopo aver consultato sei fonti qualificate, è in grado di ricostruire dal principio.

La presenza di Haftar jr a Roma

Saddam Haftar, 33 anni, capo della Brigata Tariq Ben Zayed, considerata una delle milizie più feroci responsabile, secondo Amnesty international, di violenze, stupri e traffico di esseri umani, il 23 luglio scorso è allo stadio dei Marmi di Roma. Attorniato da quattro guardie del corpo assiste con grande serenità alla cerimonia delle Final Six del campionato di calcio libico, vinto dall'Al Nasr, la squadra di cui è proprietario. Le partite si sono tenute in quattro stadi tra la Campania e l'Abruzzo in base a un accordo siglato tra la premier Giorgia Meloni, il ministro dello Sport Andrea Abodi e i rappresentanti dei due governi rivali libici, durante la doppia visita istituzionale di maggio a Tripoli e Bengasi. Saddam Haftar festeggia la squadra poi sparisce dai radar.

«Arrestato e poi rilasciato»

Arriviamo a ieri mattina. Le agenzie di stampa tripolitine battono la notizia della chiusura del campo di Sharara imposta da Saddam Haftar come rappresaglia per «il recente tentativo di arresto in Italia in esecuzione a un mandato di cattura emesso dalla Spagna». Sharara è di proprietà e sotto la gestione della Repsol, il colosso petrolifero spagnolo. Le stesse agenzie collocano il tentativo di arresto a Roma nel weekend appena trascorso, riferendo che Haftar junior è stato fermato e poi immediatamente rilasciato dalla polizia italiana. Circostanza che, se confermata, sarebbe una violazione gigantesca delle norme della cooperazione internazionale nonché un imbarazzante trattamento di favore nei confronti del parente del generale libico, non facile da spiegare al governo di Madrid. Cos'era successo, davvero, in Italia?

In jet privato tra Genova e Napoli

Il 22 luglio un jet privato atterra all'aeroporto di Genova. A bordo ci sono cinque passeggeri libici forniti di documenti, nessuno dei quali, però, porta il nome di Saddam Haftar. Gli agenti di frontiera li sottopongono al controllo di routine: non ci sono alert specifici per i loro nomi. Quanto dura la procedura negli uffici del Cristoforo Colombo non è certo, ma niente fa pensare a un fermo.

La successiva traccia dei cinque libici è il 2 agosto, venerdì, presso lo scalo napoletano di Capodichino. Qui la faccenda si complica, perché viene fuori che tra i passeggeri del volo privato, ora, c'è anche Saddam Haftar. La fonte consultata da *Repubblica* rammenta che sia stato lui, di fronte probabilmente all'insistenza del controllo di frontiera, a essersi rivelato per quella che è la sua reale identità. A quel punto il trattenimento dura più di un'ora, perché, a differenza delle identità che figurano suoi passaporti, il database si è acceso su Saddam Haftar.



Uomo forte in Cirenaica Il generale Khalifa Haftar

L'alert della Spagna

Nella banca dati comune risulta una richiesta di segnalazione di "riservata vigilanza" inserita dal governo spagnolo: è un atto di cooperazione che impone alle forze di polizia del circuito Schengen di avvertire l'autorità che ha emesso la segnalazione nel caso ravvisino la presenza del soggetto attenzionato, ma senza procedere all'arresto.

Dal 2023 la Spagna indaga su di lui e lo ritiene coinvolto in un traffico di armi destinato alla sua milizia. A gennaio di quest'anno il quotidiano spagnolo *Cronica* ha pubblicato un rapporto investigativo secondo cui la Policia Nacional aveva intercettato il carico in viaggio verso gli Emirati Arabi Uniti e poi verso Bengasi: le bolle di transito attestavano falsamente, al posto delle armi, il trasporto di cibo e altra merce. Anche allora il figlio del generale libico, per reazione, fece interrompere per una settimana l'estrazione del petrolio a Sharara.

I punti oscuri

Come detto, però, le agenzie di stampa libiche scrivono dell'esistenza di un mandato di cattura europeo e, implicitamente, di un favore fatto dall'Italia al signore della guerra che ha in mano la parte orientale della Libia. È storia da trattare con molta cautela, da alcuni già bollata come fake news creata ad hoc da esponenti del Governo di Tripoli per colpire il rivale Haftar e metterne in crisi il buon rapporto con Giorgia Meloni.

Chi conosce come funziona il sistema della cooperazione europea ritiene impossibile che la nostra polizia possa aver fatto passare un soggetto di cui uno stato membro dell'Ue sta chiedendo l'arresto. E tuttavia, rimangono un paio di domande, oggetto anche dell'interrogazione parlamentare che sarà presentata dal deputato di Avs Angelo Bonelli: perché presentarsi a Genova sotto falso nome? E perché, poi, rivelarsi a Napoli?

L'ultima chiusura di Sharara

È un fatto che Saddam Haftar, rientrato venerdì sera a Bengasi, ha ordinato alla sua milizia di bloccare Sharara, che produce quotidianamente 350 mila barili di greggio. È il più ricco e redditizio giacimento singolo in Libia. Il motivo è ribadito anche da Bashir Al-Sheikh, leader del movimento Rabbia del Fezzan. «È stato Saddam a disporre con una telefonata la chiusura per reazione al tentativo di arresto in Italia sulla base del mandato spagnolo. I miei uomini non hanno niente a che fare con questa vicenda».

Madrid indaga su di lui e lo ritiene coinvolto in un traffico di armi destinato alla sua milizia

Saddam per ritorsione ha fatto chiudere un giacimento di petrolio che fa capo agli spagnoli

È morto il "naso" e patriarca di Felce Azzurra

Paglieri, re dei profumi con la ricetta segreta inventata da suo nonno

"Vado ogni giorno in laboratorio, annuso, seleziono ed è come ricominciare da capo"

di **Maurizio Crosetti**

Era il profumo dei boomer da piccoli, la bianca nuvola di talco che circondava mamma come un'aureola: Felce Azzurra Paglieri, "basta la parola", come il confetto Falqui o la Brillantina Linetti. Ma dietro quell'aroma c'era un naso, e dietro quel naso un uomo, Mario Paglieri il profumiere. Se n'è andato a 91 anni: era il patriarca, ma soprattutto il custode di segreti che durano da un secolo e mezzo, in particolare della misteriosa ricetta inventata da nonno Ludovico, trascritta da papà Luigi e protetta da lui, Mario. Nella cassaforte di famiglia c'è ancora il vecchio quaderno dove Luigi Paglieri aveva copiato in bella scrittura l'intuizione del padre, e che per una settantina d'anni ha guidato Mario Paglieri, che aveva fiuto non solo per i profumi.

Il destino stava tutto in quelle narici, come per Jean-Baptiste Grenouille, indimenticabile protagonista de *Il profumo* di Suskind, con la differenza che la storia di Mario Paglieri era tutta vera. Classe 1933, laurea in chimica a Genova, apprendistato a Ginevra, poi quel dono messo a disposizione degli affari di famiglia, nella fabbrica alessandrina diventata leader mondiale con oltre 200 milioni di fatturato, all'avanguardia per i servizi alle madri lavoratrici, per decenni la stragrande maggioranza del personale: un asilo nido direttamente in azienda, dove deporre i pargoli prima di andare al lavoro, naturalmente dopo una bella passata di borotalco.

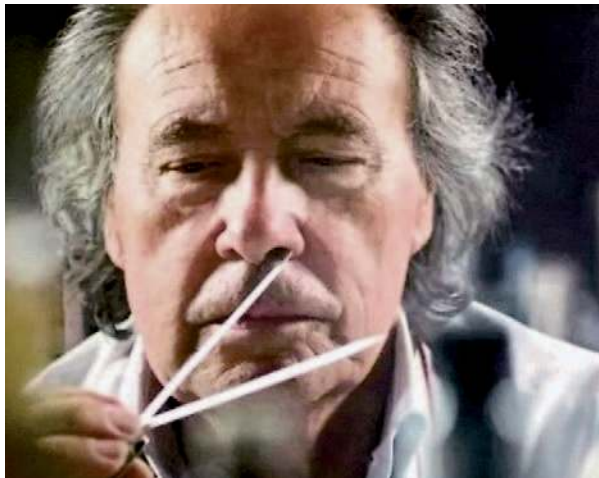
Mario Paglieri si vantava di distinguere con una sola sniffata la lavanda dal "lavandino", che è la parte meno nobile dell'essenza. «Vado tutti i giorni in laboratorio, annuso, seleziono, doso gli ingredienti ed è come ricominciare ogni volta da capo» raccontava, orgoglioso. Tutta questione di proporzioni. Dentro i computer della Paglieri, nel circuito informatico aziendale, nessuno ha mai trascritto il segreto, che nel Piemonte del lavoro ben fatto è un po' la Nutella dei profumi, i Paglieri come i Ferrero, dinastie glocal con il "gheddo", il tocco in più, magia e fantasia per essere come i cani da tartufi che cercano, scavano, trovano e non sanno neanche come.

La storia del formidabile naso di Mario, all'opera dagli anni Cinquanta al 2020, non è soltanto una gloriosa epopea familiare (la ditta venne fondata nel 1876, la magica ricetta risale al 1926), ma un piccolo riassunto del costume nazionale. Felce Azzurra fu infatti tra i protagonisti di Carosello, piccoli spot con Ornella Vanoni, Mina e il Quartetto Cetra. Tutto ruotava attorno alla cura del corpo, a quel tempo solo femminile: un malizioso manifesto del disegnatore Gino Bocassile, che ritraeva un seno prosperoso, nel 1946 venne prontamente ritirato da un giudice bacchettone, e questa fu la prima e più clamorosa "réclame" per la felce color del cielo.

E poi il bucato: saponi, saponette, bagnoschiuma, detersivi, ammorbidenti, tutti i prodotti nati nella scia del talco, purissimo e proveniente dalle miniere della Val Chisone, il capostipite di una gigantesca fortuna. Ne sanno qualcosa intere generazioni di sederini di bimbi impanati come sogliole dopo il bagnetto, e sempre quell'aura dolciastra a impregnare l'aria: dal naso direttamente al cervello, perché è così che odori e profumi ci trafiggono come frecce, percorrendo la stessa strada del respiro e dell'aria, dunque della vita.



▼ **Il brand** "Felce azzurra" ha festeggiato i 100 anni nel 2023 anche con un francobollo



▲ **Chimico** Mario Paglieri aveva 91 anni Custodiva i segreti dell'azienda di famiglia che oggi fattura oltre 200 milioni



L'intervento

Patto governo-privati per sviluppare terapie intelligenti

di **Robert Nisticò**

ROMA – Hemgenix è stato fino ad ora il farmaco più costoso al mondo, 3 milioni e 500mila dollari per una terapia genica che con una sola infusione endovenosa cura l'emofilia B severa e moderatamente severa in pazienti adulti. Un esempio di terapia avanzata destinato presto ad essere superato da terapie geniche ancora più costose. Basti pensare che 18 dei 109 studi clinici registrati negli Usa e in fase avanzata di sperimentazione da soli costeranno oltre 20 miliardi di dollari l'anno.

Costi esorbitanti perché dietro scontano un 90% di studi costosi e fallimentari e per via anche di spese sempre più elevate per il loro sviluppo oltre che per la ricerca, che già di per sé comporta un investimento medio di un miliardo di dollari a farmaco.

D'altro canto la medicina di precisione sta realizzando dei veri "proiettili magici", terapie intelligenti in grado di colpire alterazioni molecolari specifiche dell'individuo. Stiamo insomma marciando spediti verso un nuovo paradigma della medicina, fatta di terapie sartoriali costruite a misura di singolo paziente. In alcuni casi capaci di intervenire prima che la malattia si manifesti, contribuendo non solo a dare vita ai nostri anni, che spesso oggi per gli anziani sono anni in cattiva salute, ma anche ad affrontare le sfide sociali poste dall'invecchiamento della popolazione. Composta in futuro di anziani sempre più soli, che non potranno contare sul grande pilastro del welfare familiare, che fino ad oggi ha contribuito non poco alla tenuta di quello istituzionale.

Tutto questo per dire quanto sia cruciale e socialmente dirompente affrontare oggi il tema della sostenibilità economica delle terapie avanzate e quello non meno rilevante dell'accesso più rapido alle cure.

Partiamo dalla questione della sostenibilità economica. Oggi nell'approvare un nuovo farmaco si valuta anche il rapporto costo-beneficio. E questo è giusto perché a fronte di terapie così costose deve esserci un valore aggiunto terapeutico importante rispetto ai trattamenti tradizionali. Ma occorre anche ragionare sul superamento di un governo della spesa sanitaria, anzi, direi welfaristica in generale, ancora divisa in silos, con tetti di spesa per la farmaceutica, i dispositivi medici o il personale. Questo non consente di valutare ad esempio l'impatto che un nuovo farmaco può avere in termini di riduzione della spesa per ricoveri, assistenza infermieristica e domiciliare o di utilizzo di dispositivi medici sempre più sofisticati, per fare degli esempi. Ma il valore di un trattamento va visto anche in un'ottica più ampia. Un bambino che ha una malattia genetica e che mediante una terapia eziologica in grado di sostituire o riparare il gene difettoso, eradica la malattia, allunga la vita di quel piccolo paziente che diventerà un cittadino produttivo per la società.

Nello stesso tempo, parlando di terapie personalizzate, dovranno essere autorizzate su target ben delimitati di pazienti in modo che i "magic bullets" abbiano maggiori chance di successo terapeutico. Così come processi di produzione standardizzati, l'adozione di tecnologie d'avanguardia come bioreattori e intelligenza artificiale, possono ridurre la variabilità delle terapie e ottimizzarne i costi.

Ma quando parliamo di farmaci da milioni di dollari è chiaro che questo da solo non basta se non sarà accompagnato anche da una politica che incentivi le partnership pubblico-privato nella ricerca e da un grande patto tra i governi e la grande industria per porre un limite alla crescita incondizionata dei prezzi. Magari offrendo in cambio contributi maggiori per la R&S.

Ma la sostenibilità non basta se non è affiancata anche dalla accessibilità dei cittadini o alle nuove terapie. Oggi in media l'Aifa impiega 14 mesi per autorizzare un nuovo farmaco, ai quali se ne aggiungono altri per l'inserimento da parte delle Regioni nei loro prontuari locali. È chiaro che due anni di attesa diventano socialmente ed eticamente insostenibili quando si parla di cure senza alternative terapeutiche, che riguardano casomai pazienti con malattie progressive, come quelli affetti da Alzheimer o da tumori. Questi tempi, che tra l'altro sono più o meno nella media europea, dipendono anche dal fatto che Aifa è tra le poche Agenzie regolatorie ad avere il compito di contrattare i prezzi. Per questo credo sia giunto il momento di ragionare sull'adozione di un meccanismo di "accesso precoce", che sul modello francese consenta di rendere le terapie innovative immediatamente fruibili a chi realmente può beneficiarne a un prezzo concordato con l'azienda. Rinviando la negoziazione vera e propria a una fase successiva. Quando, dati alla mano sulla reale efficacia, sarà possibile diminuire o aumentare il prezzo iniziale ipotizzato. Un modo per garantire la sostenibilità economica senza trasformare le opportunità della nuova medicina in una ulteriore forma di discriminazione davanti alla salute.

L'autore è presidente dell'Aifa, l'Agenzia Italiana del Farmaco

Sul sito di Repubblica il forum di Cantiere Italia



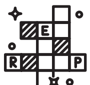
◀ Il dibattito Repubblica ha ospitato il confronto fra i partiti del centrosinistra sulle strade da percorrere per salvare la sanità pubblica: sul nostro sito il resoconto del dibattito



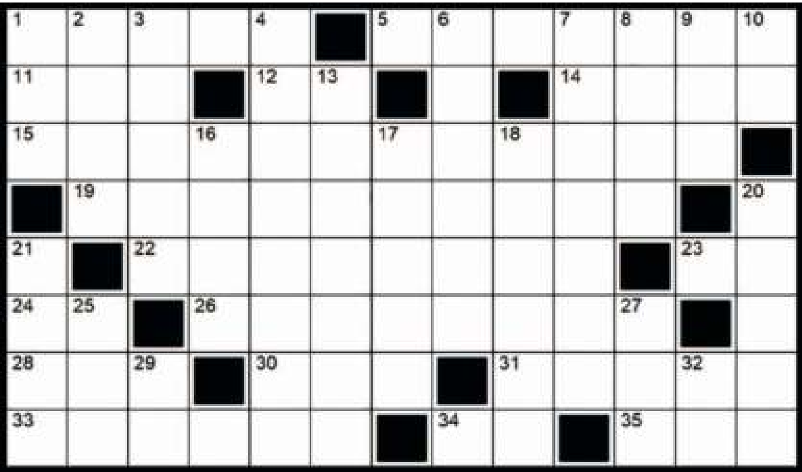
> L'obiettivo è ridurre i prezzi dei medicinali innovativi e "sartoriali" Inizio delle cure rapido con l'accesso precoce alla francese

> *Per tagliare la spesa sanitaria valutare gli effetti dei farmaci su ricoveri e assistenza*

Cruciverba



di **Stefano Bartezzaghi**



Orizzontali

1. Il geniale Newton.
5. Giuliano giornalista (e politico).
11. Benelli drammaturgo.
12. Alba dello spettacolo (iniz.).
14. Si può cambiarla andandosene.
15. Tipico della preistoria degli esseri umani.
19. Disciplina olimpica (prima parte).
22. Disciplina olimpica (seconda parte).
23. Argento alla regia (iniz.).
24. Simbolo dell'osmio.
26. Un virtuoso del piano jazz (nome e cognome).
28. Il timoniere di certi equipaggi.
30. Sono chiusi da cordoni.
31. Costituiscono gli elementi.
33. Si prendeva sperando nell'eterna giovinezza.
34. Politicamente Corretto (iniz.).
35. Una formula per sportivi.

Verticali

1. Istituto Scienze Teologiche (sigla).
2. Servizio per le tossicodipendenze (sigla).
3. Ne ha girati tre "manuali" Giovanni Veronesi.
4. Smontarsi la furia.
6. Regione in una regione.
7. Caduta al suolo di particelle inquinanti.
8. Si erigeva per trionfo.
9. Mario senza ma.
10. La sigla delle pile stilo.
13. Un volto da copertina.
16. Lo sfarzo di certe serate.
17. Lo sono gli interventi dell'erudito.
18. Un rumore ritmico.
20. Draghi prima di Giorgia.
21. Si alza per farsi sentire.
25. La chiave di violino.
27. Caramella gommosa.
29. La fine degli anni.
32. La grandissima Navratilova (iniz.).

Le soluzioni di ieri

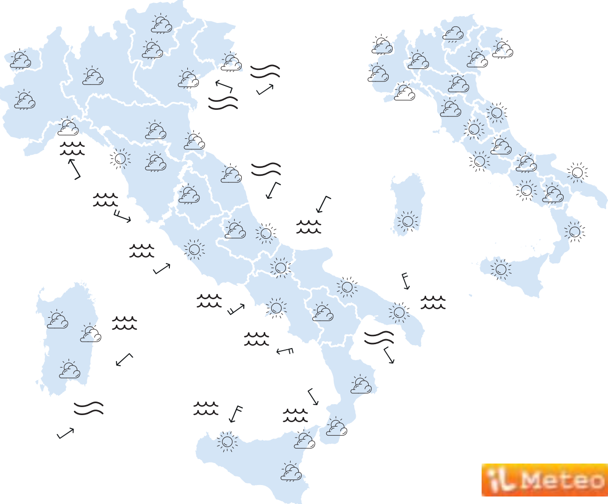


Meteo

Sole
Nuvoloso
Variabile
Coperto
Pioggia
Rovesci
Grandine
Temporali
Nebbia
Neve

Mare
Calmo
Mosso
Agitato

Vento
Calmo
Moderato
Forte
Molto forte



Oggi	Min	Max	CO_2	Domani	Min	Max	CO_2
Ancona	23	32	161		24	32	169
Aosta	20	29	134		22	30	131
Bari	23	33	145		21	35	164
Bologna	22	34	178		22	35	180
Cagliari	24	34	155		23	33	148
Campobasso	18	31	140		19	32	155
Catanzaro	20	32	137		20	33	142
Firenze	23	36	170		21	35	175
Genova	25	34	172		24	29	187
L'Aquila	18	32	137		18	32	155
Milano	23	34	203		22	32	201
Napoli	24	34	159		24	33	181
Palermo	25	32	113		25	32	121
Perugia	19	33	149		19	34	157
Potenza	17	29	138		16	31	155
Roma	24	34	158		22	35	173
Torino	24	33	190		24	31	200
Trento	20	30	150		20	32	175
Trieste	24	32	173		23	32	190
Venezia	24	31	174		25	30	167





Come in tv A sinistra, Francesco Musumeci nello spot Tim per il 5G: al matrimonio della figlia riesce a fare un intervento da remoto. A destra, il medico 71 enne col visore per operare in realtà aumentata

L'intervista al cardiochirurgo

Musumeci "Ho operato neonati e presidenti Dopo 15 mila cuori ho smesso di contarli"

"Presto potremo fare interventi a distanza e in quelli più semplici il robot farà da solo"

di **Elena Dusi**

Camice, guanti e mascherina, certo. Prima di operare però Francesco Musumeci calza anche un visore sugli occhi. «Proietta la ricostruzione tridimensionale del cuore della paziente sul torace. Vedere l'ologramma prima dell'intervento aiuta i miei strumenti a trovare la via d'accesso migliore». Palermitano, 71 anni, a gennaio il cardiochirurgo ha effettuato all'Ismett – Istituto mediterraneo per i trapianti e le terapie ad alta specializzazione del capoluogo siciliano – il primo intervento al cuore con la realtà aumentata. «Potrei finalmente godermi la pensione o pensare al guadagno in qualche struttura privata del Nord. Invece sono tornato nella mia città natale. Continuo ad avere nuove idee e progetti», sorride.

Quali?

«La realtà aumentata per esempio. Dalle immagini Tac il computer ricostruisce il cuore del paziente e crea poi un ologramma in tre dimensioni. Il chirurgo può così simulare in anticipo l'intervento, mentre i giovani avranno un grande vantaggio nell'imparare. Grazie alla realtà aumentata potranno in parte supplire a quell'esperienza che richiede anni per essere costruita».

Lei è stato anche fra i primi a usare il robot in sala operatoria in Italia?

«La cardiochirurgia robotica ha mosso i primi passi con difficoltà all'inizio degli anni Duemila. Io ne sono stato da subito affascinato, ero convinto che avrebbe avuto un futuro. Ho fatto un breve periodo di training in America, a New York, con un chirurgo che era stato mio aiuto in Gran Bretagna. Poi nel 2011 a Roma ho iniziato il programma di cardiochirurgia robotica, uno dei primi in Europa, per la valvola mitrale. Da alcuni anni l'uso del robot si è esteso anche ad altri interventi».

Quali saranno i passi avanti di domani?

«Chirurgia a distanza per operare, ad esempio, negli ospedali dove non ci sono le competenze per le malattie più complesse. L'unione tra realtà aumentata e intelligenza artificiale renderà possibile, in un futuro penso non lontano, operazioni eseguite dai robot in autonomia, come l'impianto di valvole con un catetere».

Non è un caso che la Tim nel 2019 le abbia chiesto di essere protagonista del suo spot sul 5G: durante le nozze di sua figlia la chiamano dall'ospedale e lei dal portale della chiesa, con un visore, opera una donna a distanza.

«Mi chiamò a sorpresa Luigi Gubitosi, ad di Tim. Voleva un mio parere sullo spot ideato da Luca Josi, poi mi offrì il ruolo del protagonista. Ho avuto un momento di incertezza, perché non avevo mai recitato, ma è durato pochi istanti. Ho accettato con entusiasmo e ho scoperto un mondo che non conoscevo. Ancora mi commuovo, quando rivedo lo spot».

Nella realtà le è mai capitata una scena simile?

«Sì, 25 anni fa, durante il matrimonio di mio cognato sul lago di Garda sono dovuto tornare urgentemente a Roma per un trapianto di cuore. Il programma era stato appena avviato al San Camillo e io dovevo essere presente».

Altri casi simili?

«Ero a Trapani per le vacanze quando ci fu la chiamata per un nuovo trapianto. Il donatore era a Catania. Mi ci portò la polizia a sirene spiegate. Feci il prelievo e volai subito a Roma su un aereo privato. Mi presentai al San Camillo letteralmente col cuore in mano».

Il suo è un mestiere avventuroso.

«Negli anni '80 lavoravo in Inghilterra, ma ci fu un cuore da prelevare a Parma. Lì mi fecero salire su un aereo monomotore a elica, il pilota avanti e io dietro. Mi misero il caschetto, e quando aggiunsero che dovevo indossare anche il paracadute rimasi di sasso. Il paesaggio all'imbrunire era spettacolare, ma io ero terrorizzato».

Anche la scelta di lasciare Palermo dopo la laurea per la Gran Bretagna fu un'avventura.

«Avevo scelto Medicina perché mio padre era dentista. Io ero destinato a seguire le sue orme. La chirurgia mi piacque subito. È concreta: una specialità che ti consente di intervenire in modo preciso e vedere i risultati. Dopo la laurea volevo migliorare la mia formazione, così nel 1977 lasciai l'Italia. Il professore con cui mi ero laureato mi indirizzò a Liverpool da un collega cardiochirurgo pediatra. In quel momento è iniziata la mia storia in cardiochirurgia».

Come fu partire da Palermo per la Gran Bretagna?

«Non era facile come oggi. Allora pochissimi medici andavano all'estero. A Liverpool mi ritrovai in un residence per studenti del Commonwealth, con ragazzi da tutto il mondo. Era un contesto molto inusuale in quegli anni per chi veniva dall'Italia e io iniziavo a praticare una disciplina – la chirurgia delle malformazioni cardiache congenite – che stava muovendo i primi passi. Il mio inglese poi era modesto. Il professore un giorno mi disse: forse è meglio se comunichiamo in latino».

Come fece il salto a Londra?

«Noi palermitani siamo fatalisti. Una serie di coincidenze, o forse il destino, che io da cattolico leggo come interventi divini sotto forma di eventi all'apparenza casuali, hanno guidato la mia carriera. Davanti a me si sono aperte una dopo l'altra tante porte che mi hanno portato a lavorare con i cardiochirurghi migliori al mondo. Per diversi anni sono stato braccio destro del grande Sir Magdi Yacoub. Avevamo un'intesa perfetta. Potevamo eseguire un intero intervento senza scambiarci una parola. Niente "tira" o "lascia", sapevamo esattamente cosa fare e quando. E dire che prima avevo sperato di lavorare in Sudafrica perché mi affascinavano gli animali».

Come divenne primario?

«La sanità gallese aveva deciso di aprire una cardiochirurgia pediatrica a Cardiff. Avevo 37 anni e sentivo il peso di quella responsabilità. Ho lavorato per anni con dedizione totale. Un giorno ho avuto un riconoscimento inaspettato: sono stato invitato a Downing Street come uno dei rappresentanti della sanità gallese per un ricevimento organizzato dal primo ministro John Major. È facile immaginare l'invidia di tanti colleghi inglesi».

Quanti interventi ha fatto?

«A 15mila ho perso il conto. Ho operato da neonati prematuri a ultranovantenni. Nel 2018, una notte, sono stato chiamato per un intervento d'urgenza su Giorgio Napolitano. Il presidente della Repubblica aveva 93 anni. A quell'età in tanti centri, anche all'estero, non avrebbero neanche tentato. Ricordo poi Sammy Basso, il primo paziente al mondo con sindrome da invecchiamento precoce, una malattia genetica rarissima, ad avere l'impianto trans-catetere di una protesi della valvola aortica. Negli Stati Uniti avevano rifiutato di operarlo, invece il risultato fu eccellente».

Ha scoperto perché il cuore per l'uomo è ritenuto la sede dell'anima?

«Il cuore da sempre ha alimentato miti, leggende e miracoli. In tutte le dottrine mistiche è stato al centro delle emozioni e della vita. Probabilmente perché se il cuore si ferma la vita finisce, ed è un attimo. Oggi si parla sempre più di comunicazione tra cuore e cervello e sembra che i messaggi che il cuore manda al cervello influenzino percezioni e comportamenti».

I suoi figli hanno ereditato il mestiere?

«Nessuno dei tre. Oggi la professione di medico, pur restando affascinante, ha perso il riconoscimento sociale ed economico che aveva anni fa».

Come mai ha scelto di tornare a Palermo?

«A Palermo ci sono le mie radici e c'è mia madre che sta per compiere cento anni. Ma altrettanto importante è stato l'invito dell'Ismett, un centro di altissimo livello. La Sicilia sa essere una terra difficile e mi rendo conto che a Palermo non avrei mai ottenuto la mia carriera. Ora però sono contento di restituire quello che ho ricevuto. Ho accantonato diverse proposte ben remunerate al Nord perché credo che ci sia troppa attenzione al profitto. La sanità in alcune regioni è diventata un'attività imprenditoriale e io ho ancora tantissima passione per il mio lavoro».



Con un ex paziente Il chirurgo con un paziente che ha operato quando aveva sei giorni



L'inizio nel Regno Unito non fu facile Sapevo poco inglese e il primario mi disse: parliamoci in latino



Andai a prendere un cuore su un aereo biposto. Che paura quando mi dissero: metta il paracadute

Altrimenti

La fede e la coscienza

di **Enzo Bianchi**

Lunedì scorso dalle colonne di questo giornale Ilvo Diamanti presentava e interpretava i dati del sondaggio Demos sulle passioni degli italiani. E il risultato, per quanto riguarda il fenomeno religioso, è che in pochi anni l'interesse verso la religione e di conseguenza verso la Chiesa è sceso sensibilmente: sono realtà che appassionano sempre meno, il cristianesimo appare sempre meno eloquente e la Chiesa sta perdendo la sua qualità di riferimento, di autorità universale. Purtroppo sono dati che convergono con i risultati di altre inchieste: da quella di Luca Diotallevi (*La messa sbiadita*, Rubbettino 2023) a quelle di istituzioni cattoliche.
Inutile confessare che il cristiano credente soffre di questa *diminutio* nella quale non scompare solo la cristianità ma rischia di non essere più rilevante la comunità cristiana. Anche perché va riconosciuto che la Chiesa, almeno nella voce e negli atti di Papa Francesco, si è fatta più missionaria, più capace di dialogo e presenta la fede in modo da renderla "buona notizia".
I cristiani che tentano di vivere il Vangelo nelle comunità ecclesiali rimangono smarriti misurando la loro impotenza ad essere significativi oggi, perché non temono il fatto di diventare una minoranza, ma vorrebbero essere una minoranza significativa, sale della terra e lievito nella pasta della storia del mondo. Però va detto con chiarezza: se c'è un allontanamento dal cristianesimo non c'è un andare ad altre fonti di vita, c'è solo un approdare nella marea dell'indifferenza. E questa non è certo un'acquisizione positiva per l'umanità. Nell'inchiesta di Demos emerge però un elemento promettente: "Tra coloro che dichiarano una pratica religiosa assidua e regolare l'insegnamento della Chiesa è ritenuto, in prevalenza, utile ma non essenziale perché ciascuno deve agire secondo coscienza". Questo dato non va minimizzato perché rivela una novità nel popolo cattolico: l'emergere della coscienza propria, dell'esercizio di un discernimento personale dotato di autorevolezza, che orienta le decisioni e le azioni.
È vero che da sempre nella Chiesa si è confermato il principio esposto dal concilio Lateranense IV: "Chi agisce contro la propria coscienza edifica la *gehenna*", dunque obbedire a un'altra autorità significa peccare. Ma in realtà negli ultimi secoli la propria coscienza è stata vista con sospetto e il seguirla era considerato peccaminoso se configgeva con un'altra autorità ritenuta superiore, quella della Chiesa. Se chi invoca l'esercizio della coscienza sa anche custodire la propria coscienza formandola, fornendole occasioni di confronto, rendendola capace di ascolto del Vangelo, è una buona acquisizione. Questo però richiede una fede pensata, il diventare adulti e responsabili nella comunità cristiana, il ritrovare la passione della fede. Perché comunque ciò che minaccia realmente la Chiesa oggi è la debolezza della fede e la mancanza di una reale fraternità vissuta tra coloro che si dicono discepoli di Gesù.



▲ L'autore
Enzo Bianchi 81 anni saggista e monaco laico ha fondato la Comunità monastica di Bose in Piemonte

L'analisi

Il summit del futuro

di **Jeffrey D. Sachs**

Il sistema geopolitico internazionale non sta producendo i risultati auspicati o necessari. Il nostro obiettivo dichiarato è lo sviluppo sostenibile, nel senso di prosperità economica, giustizia sociale, sostenibilità ambientale e pace, invece la nostra è una realtà di costante povertà in mezzo all'abbondanza, crescenti diseguaglianze, crisi ambientali sempre più gravi e guerra. Per tornare in carreggiata il segretario generale dell'Onu, António Guterres ha saggiamente convocato un Summit del futuro (Sotf) che si terrà alle Nazioni Unite il 22 e il 23 settembre, ed è stato sottoscritto dai 193 Stati membri dell'Onu.
Il concetto alla base del vertice è che l'umanità si trova di fronte a un insieme di sfide senza precedenti che possono essere risolte solo attraverso la cooperazione globale. Nessun Paese è in grado di risolvere da solo la crisi del cambiamento climatico indotto dall'uomo (soprattutto il riscaldamento del pianeta), né le crisi belliche (come in Ucraina e a Gaza) o le tensioni geopolitiche (tra Usa e Cina) possono essere risolte da uno o due Paesi. Ciascun Paese, anche le grandi potenze, inclusi gli Usa, la Cina, la Russia, l'India ed altri, fa parte di una complessa struttura globale di potere, economica e politica che richiede soluzioni realmente globali.
Il vertice ruoterà attorno a cinque tematiche principali, tutte collegate al multilateralismo, ossia il sistema attraverso il quale le nazioni coesistono con il resto del mondo. I temi sono: l'obiettivo dello sviluppo sostenibile; l'obiettivo della pace; il controllo delle nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale; l'*empowerment* dei giovani e delle future generazioni; la riforma dell'architettura dell'Onu.
Il Sustainable Development Solutions Network (Sdsn), che presiedo su incarico del segretario generale Onu António Guterres, ha emesso una dichiarazione che riassume il punto di vista dei più importanti accademici a livello internazionale circa la riforma del sistema multilaterale. La dichiarazione del Sdsn sul Sotf costituisce il capitolo 1 del rapporto 2024 del Sdsn sullo sviluppo sostenibile.
La sfida principale legata all'obiettivo dello sviluppo sostenibile è rappresentata dalla finanza globale. Raggiungere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdgs) – tra cui la lotta alla povertà, alla fame, alle malattie e al degrado ambientale – esige investimenti pubblici consistenti. Delle principali aree prioritarie di investimento fanno parte l'istruzione, l'assistenza sanitaria, l'energia a zero emissioni di carbonio, l'agricoltura sostenibile, le infrastrutture urbane e le infrastrutture digitali.
Il problema è che la metà più povera del mondo – i Paesi a basso reddito e quelli a reddito medio basso – non hanno accesso ai finanziamenti necessari a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile. La riforma più urgente del sistema globale che questi Paesi necessitano è l'accesso a finanziamenti a lungo termine e basso costo.
Quanto all'obiettivo della pace, la sfida attuale più importante è la competizione tra le grandi potenze. Gli Usa sono in competizione con Russia e Cina, mirano a prevalere in Europa sulla Russia e in Asia sulla Cina. Russia e Cina oppongono resistenza e il risultato è la guerra (in Ucraina) o il rischio di guerra (in Asia orientale). Serve un sistema a guida Onu più forte, in cui la competizione tra grandi potenze sia gestita e limitata dalla Carta delle Nazioni Unite piuttosto che dal militarismo e dalla politica della forza. In termini più generali abbiamo superato l'era in cui ogni singolo Paese può e deve aspirare al primato o all'egemonia. Le grandi potenze dovrebbero vivere in pace e nel rispetto reciproco sotto l'egida della Carta delle Nazioni Unite senza minacciare la sicurezza le une delle altre.
Relativamente all'obiettivo della tecnologia, la sfida principale consiste nel garantire una *governance* trasparente e responsabile delle nuove tecnologie avanzate, incluse la biotecnologia, l'intelligenza artificiale e la geoingegneria. Tecnologie di tale portata non possono continuare ad essere gestite in segreto dagli apparati militari e dalle grandi industrie. Devono essere governate con onestà, trasparenza e responsabilità nei confronti del pubblico.
Quanto all'obiettivo dei giovani e delle future generazioni, la maggiore sfida è garantire che ogni bambino possa realizzare il proprio potenziale attraverso un'istruzione di alto livello.
L'istruzione è essenziale per avere un lavoro dignitoso e una vita dignitosa. Tuttavia centinaia di milioni di bambini, soprattutto nei Paesi poveri, sono esclusi dalla scuola o frequentano scuole di basso livello che non insegnano le competenze necessarie al ventunesimo secolo. Senza un'istruzione di qualità, questi bambini affronteranno una vita di povertà e sotto-occupazione o disoccupazione. Serve un nuovo accordo finanziario globale per far sì che ogni bambino, anche nei Paesi più poveri, abbia l'opportunità di ricevere un'istruzione dignitosa.

> *L'umanità si trova di fronte a sfide senza precedenti che possono essere risolte solo con la cooperazione globale*

La chiave per realizzare l'obiettivo di riforma del sistema delle Nazioni Unite è dare più potere alle istituzioni Onu rendendole più rappresentative. Oggi l'Onu dipende troppo da pochi Paesi potenti, in particolare dagli Stati Uniti. Se gli Stati Uniti non erogano il loro contributo, ad esempio, l'intero sistema delle Nazioni Unite risulta indebolito. Bisogna rafforzare il sistema dell'Onu assicurando che sia finanziato in forma adeguata e affidabile attraverso un nuovo sistema di tassazione internazionale – ad esempio, sulle emissioni di CO_2, sul trasporto marittimo, sull'aviazione e sulle transazioni finanziarie – piuttosto che attraverso i contributi dei singoli governi.
Dovremmo anche rendere le istituzioni Onu più rappresentative del mondo del 2024, ben diverso da quello del 1945, quando l'Organizzazione fu istituita. L'India, ad esempio, dovrebbe diventare membro permanente del Consiglio di Sicurezza. L'India è il Paese più popoloso al mondo, la terza maggiore economia, nonché una potenza nucleare. Nel 1945 era ancora una colonia britannica e quindi non le fu assegnato il ruolo adeguato nel sistema delle Nazioni Unite dell'epoca.
Un'altra importante raccomandazione dell'Sdsn è volta a istituire l'Assemblea Parlamentare delle Nazioni Unite come nuova camera accanto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (Unga). L'Unga assegna a ogni Stato membro un voto, e il potere di quel voto è nelle mani del ramo esecutivo di ciascun governo. Un Parlamento Onu rappresenterebbe i popoli del mondo, invece dei governi.
Soprattutto, il Summit del Futuro è un invito a un *brainstorming* globale intensivo su come adattare il nostro mondo profondamente interconnesso alle esigenze dello sviluppo sostenibile nel ventunesimo secolo. È una grande sfida che dovrebbe essere accolta e supportata in tutto il mondo. A settembre si aprirà un grande dibattito che continuerà negli anni a venire.
(Traduzione di Emilia Benghi)

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15 - 10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587 P.IVA 01578251009 N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di
GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A.
Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024





La tiratura de "la Repubblica" di domenica 04 agosto 2024 è stata di 138.268 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità. A. Manzoni & C.** - Via F. Aporti 8 - Milano - Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121 • Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece
• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'editoriale

La memoria insidiata

di **Ezio Mauro**

Per non dimenticare chi siamo, cosa abbiamo vissuto e le prove che la Repubblica ha dovuto attraversare per rimanere se stessa, dopo la memoria della strage di Bologna del 2 agosto 1980, con gli 85 morti e più di 200 feriti, arriva il cinquantesimo anniversario della bomba esplosa il 4 agosto 1974 sul quinto vagone del treno 1486 Italicus in corsa verso Monaco di Baviera: dodici vittime e un volantino firmato Ordine Nero: "Abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere le bombe dove vogliamo, in qualsiasi ora, in qualsiasi luogo, come ci pare. Vi diamo appuntamento per l'autunno; seppelliremo la democrazia sotto una montagna di morti". Ieri il presidente della Repubblica Mattarella, sempre più custode solitario di una memoria nazionale insidiata, ha voluto ricordare non solo l'attentato, ma la sua natura e il suo significato, denunciando «una strategia terroristica che mirava a destabilizzare la Repubblica»: «Nella catena sanguinosa della stagione stragista dell'estrema destra italiana, di cui la strage dell'Italicus è parte significativa, emerge la matrice neofascista, come sottolineato dalla Cassazione e dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, pur se i procedimenti giudiziari non hanno portato all'espressa condanna di responsabili».

Non è dunque l'ossessione degli antifascisti – come sostiene l'ultimo giustificazionismo – che incalza Giorgia Meloni per conoscere il suo giudizio storico sui vent'anni di dittatura, sulla stagione del post-neo-fascismo e sui suoi intrecci coi gruppi criminali organizzati dell'estrema destra che volevano realizzare nelle stragi il progetto piduista di involuzione autoritaria dell'Italia: è semplicemente il calendario civile del Paese, che ad ogni scadenza di una vicenda nazionale accidentata crea un appuntamento ineludibile tra il governo e la storia, tra la cronaca e le istituzioni, costringendo chi guida l'Italia a prendere posizione, rievocando l'accaduto con l'obbligo morale di interpretarlo e di giudicarlo.

La destra lo fa, ogni volta accompagnando la sua condanna di eventi mostruosi (e ci mancherebbe altro) con una riserva, un distinguo, una perplessità, nascondendosi dietro le sentenze della magistratura che chiamano in causa il neofascismo, rifiutandosi sempre di sciogliere in proprio il nodo dell'ambiguità.

Questa riserva nella lettura condivisa della stagione stragista e nella deriva terroristica delle organizzazioni di estrema destra consente a Giorgia Meloni di tenere aperto uno spiraglio al grande dubbio: come se la premier dicesse a tutto il suo mondo che deve prendere atto della verità ufficiale accertata dai tribunali, ma non rinuncia a coltivare in quello spiraglio l'ipotesi di un ribaltamento della storia, di una rilettura ideologica della vicenda nazionale, o almeno di una sterilizzazione politica e culturale della natura della Repubblica.

Proprio questo è il vero obiettivo della destra estrema che ci governa: cancellare l'*imprinting* che la Resistenza, con la lotta armata al fascismo e al nazismo, ha dato alla democrazia italiana riconquistata, alla Costituzione che la traduce in principi, regole e valori, alle istituzioni che coerentemente ne derivano.

Una Repubblica disossata, senza più una spina dorsale costruita nella lotta per il recupero della libertà, neutralizzata negli ideali, liberata dal mito fondatore della democrazia che spodesta la dittatura e recupera il concetto di Patria nello spirito della Costituzione.

Come gli affluenti del grande fiume della Nazione, a quel punto tutte le culture politiche sono riconosciute, legittimate e ammesse a pari titolo nel concerto politico-istituzionale della nuova Italia, compresa quella post-neo-fascista. Il risultato è una Repubblica ufficialmente anonima, formalmente indefinita, in realtà concepita, disegnata e realizzata dalla destra come esito finale della sfida con la sinistra per l'egemonia culturale. Altro che Rai: qui è in gioco l'intero palinsesto valoriale del Paese. Alla sinistra verrebbe sottratta la rendita di posizione dell'antifascismo come fondamento repubblicano. Alla destra verrebbe amnistiato il peccato originale del fascismo, nuova cultura se non costituente certo costitutiva della vera Seconda Repubblica italiana. Con in più la suggestione per Meloni di non cifrare soltanto una stagione di governo, ma addirittura l'impresa titanica di un sovvertimento culturale con proiezioni istituzionali, annullando una storia del Paese per iniziarne un'altra, rimanendo fedele non solo alla sua avventura e alla sua natura, ma anche al suo spirito antisistema.

Un sistema ribaltato da Palazzo Chigi, nella classica ribellione delle *élite* (se così si può dire nell'anomalia del caso italiano) mascherate da *underdog*, uno degli esiti di scuola della deriva populista del Paese.

La posta in gioco è la più alta, vale a dire la natura della democrazia, a cui a quel punto bisognerà pur dare un nome, tra il modello liberal-democratico a destra in disuso, la pratica dispotica di Putin, le tentazioni neo-autoritarie dei leader sovranisti e "patrioti", la "verticale del potere" degli autocrati.

Un giorno Giorgia Meloni dovrà pur svelare la sua idea di democrazia, che resta fino ad oggi misteriosa. E proprio per questo non si può non vedere che ormai Sergio Mattarella, con la sua pedagogia costituzionale, non è più soltanto un punto di riferimento del Paese: ma un punto democratico di contraddizione.

Il commento

Donne sole e invisibili

di **Linda Laura Sabbadini**

Non è questione solo di nascite. Guardare alle previsioni demografiche prodotte dall'Istat per i prossimi 20-40 anni deve significare capirne l'impatto sociale, i nuovi bisogni che si creeranno, le risposte di welfare indispensabili. E bisogna cominciare da oggi ad agire. Altrimenti, il tempo passa, i problemi si incancreniscono e sarà sempre più difficile sradicarli, perché diventano strutturali.

I dati ci dicono che nel 2043 le persone che vivranno sole raggiungeranno i 10 milioni 700 mila e le famiglie composte da madri sole con figli saranno 2 milioni 300 mila, 1 milione quelle formate da madri sole, con uno o più figli minori di 20 anni.

Tra le persone sole una componente importante sarà rappresentata dagli anziani, come già sta succedendo ora. Oltre i 75 anni saranno soprattutto donne, sia perché vivono più a lungo, sia perché si sposano solitamente con uomini di qualche anno più anziani di loro ed hanno, quindi, una più alta probabilità di rimanere vedove. Nel 2043 saranno 3 milioni le donne sole di questa età, 860 mila in più di adesso.

Tale segmento è già oggi particolarmente vulnerabile da un punto di vista economico, il 28,5% è a rischio di povertà o esclusione sociale. Lo è dal punto di vista della salute e dei bisogni di assistenza, perché sta in peggiori condizioni sia in termini di multicronicità che di disabilità. Lo è dal punto di vista del rischio di solitudine, dato il forte logoramento e la riduzione dell'estensione delle reti di aiuto informale soprattutto familiari, alimentato dalla permanente bassa fecondità.

Poco si sta facendo per far fronte a questa grave criticità. Eppure il problema già esiste. Basta pensare alla vicenda della riforma sulla non autosufficienza, che è stata varata nel 2023 e che necessitava di 7 miliardi, ma che non è stata finanziata dal governo neanche con 1 euro. Basta pensare alla riduzione della platea dei percettori di sostegno contro la povertà.

Le madri sole con figli rappresentano un altro segmento di famiglie da attenzionare, perché particolarmente vulnerabile e a rischio di povertà ed esclusione sociale, che coinvolge sia le madri che i figli. I dati dell'Istat mostrano che tali famiglie monoparentali hanno maggiori difficoltà a far fronte ad imprevisti di natura economica, a riscaldare la casa in modo adeguato, a permettersi almeno una settimana all'anno di vacanza lontani da casa, o a pagare le bollette. Rischi questi che derivano anche da una condizione lavorativa più difficile e precaria.

Le madri sole a rischio di povertà o esclusione sociale sono il 31,6%, se hanno figli minori il dato arriva al 41,9%. Soprattutto i nuclei monogenitore che si formano all'indomani di una separazione o di un divorzio si trovano in questa situazione. La separazione è spesso un momento di passaggio verso la povertà. Le madri che hanno bisogno di un assegno di mantenimento per i figli sono anche vittime di mancati pagamenti, o per difficoltà oggettive dell'ex marito, impoverito anche lui dalla separazione, o, purtroppo, anche per altri motivi. In altri Paesi l'assegno di separazione viene anticipato dallo Stato. In Italia no. Di questa tipologia familiare si parla assai poco. Eppure è una delle più colpite dalla povertà.

Queste due tipologie familiari sono invisibili nelle politiche di questo governo. Di loro non ci si occupa. Per motivi ideologici, si resta ancorati ad un unico modello famigliare, le coppie con figli, preferibilmente due o più, che non rappresentano né rappresenteranno in futuro la maggioranza delle famiglie, ma una delle forme familiari esistenti.

E non a caso stiamo parlando di due tipologie con a capo donne. Se indaghiamo e andiamo a fondo nelle pieghe di tanti problemi sociali e demografici, comprese le nascite, ritroviamo al centro il grave disagio delle donne.

Affrontare i loro problemi pare, a taluni, uno spreco di risorse, o inutile assistenzialismo. Al contrario, dobbiamo imparare una volta per tutte che investire sul tenore di vita, sulla cura, sul bisogno di lavoro negato a metà della popolazione femminile, sul loro benessere, richiama innanzitutto a un dovere perequativo uno Stato democratico e civile. Ma comporta anche un ritorno non solo in termini di qualità della vita per l'intera collettività, ma anche di nuova linfa per l'economia del Paese.



La carezza

di **Francesco Merlo**

Il fascino tutto italico per la sconfitta

Ha perso, ma ha pianto di gioia come Achille Occhetto quando seppellì il comunismo italiano. Benedetta Pilato, nella finale dei 100 metri rana, ha mancato la medaglia di bronzo per un centesimo di secondo, ma è orgogliosa della sconfitta come Martinazzoli quando sciolse la Dc. E si capisce che il suo entusiasmo di perdente sia stata lodato dagli insegnanti sulle onorate pagine della *Tecnica della scuola* e di *Orizzonte Scuola*. Anche se il «basta con questo mito che bisogna per forza vincere», pronunciato dall'autorevole professor Enrico Galiano, non tiene forse conto che da sempre mostriamo la nostra vera grandezza solo nelle sconfitte. Siamo giustamente orgogliosi di avere perso quella Seconda guerra mondiale che i francesi fingono di avere vinto e forse c'è riassunta la storia d'Italia come Pantheon degli sconfitti nella gioia di un'altra atleta del nuoto, Francesca Fangio: «Sono felice di non essermi classificata... mi sono goduta anche la gara che non è andata bene». Insomma, noi italiani amiamo gli eroi perdenti come quel matto di Enrico Toti che lanciò in cielo le sue stampelle. Al contrario, l'intero Giappone, che ancora si dispera per Okinawa, ha pianto di dolore insieme alla sua mitica judoka Uta Abe che, eliminata ai quarti di finale, è stata trascinata via straziata. A noi invece piace che Roma si sia fatta eroicamente saccheggiare da Brenno, le nostre guerre d'Indipendenza sono tutte sonore batoste, cantiamo il vecchio frac, naufraghiamo dolcemente con Leopardi, gorgheggiamo con la Tosca "l'ora è fuggita e io muoio disperato", i nostri modelli sono i martiri cristiani, preferiamo Ettore ad Achille, diventiamo sommi in esilio con Dante, decadiamo danzando con il Gattopardo. Perciò Giorgia Meloni si è precipitata ad accarezzare Angela Carini, la pugilessa che si è ritirata dopo il primo pugno dell'algerina Imane Khelif disprezzata perché maschia: che brivido perdere in soli 46 secondi e restare donna. E quanti deliziosi sospiri dell'Italia per quel Dorando Petri, pasticciere di Reggio Emilia, un metro e 58, che alle Olimpiadi di Londra del 1908 tagliò per primo il traguardo della maratona, ma con l'aiuto pietoso, e alla fine non determinante, dei giudici di gara che lo avevano visto arrivare barcollante. Fu squalificato, ma la strepitosa sconfitta piacque più di una vittoria. Divenne «il meraviglioso Petri», la regina gli consegnò una coppa speciale «per non avere vinto», Conan Doyle (l'autore di Sherlock Holmes) scrisse sul Daily Mail: «La grande impresa dell'italiano non potrà mai essere dimenticata»; e Irving Berlin compose per lui la struggente *Dorando*. Chiamato in America, divenne un divo, si arricchì e ci rappresentò tutti noi italiani, illanguiditi dalla sconfitta. È vero che nei libri di storia celebriamo la vittoria contro la Germania 4-3 più di Vittorio Veneto, ma quella, nei mondiali del 1970, era la semifinale. Perdemmo la finale con un pesante 4-1 contro il Brasile. E fu una vera delizia.



CATHOLIC PRESS PHOTO

IL MESSAGGIO DEL PAPA

"La letteratura apre il cuore e la mente"

Francesco sottolinea il valore della lettura di romanzi e poesie nel cammino di maturazione personale. Una palestra che esercita a vedere attraverso gli occhi degli altri

di **Antonio Spadaro**

Papa Francesco ha deciso di scrivere una Lettera sul «valore della lettura di romanzi e poesie nel cammino di maturazione personale». Si tratta di una decisione forte, inedita per un pontefice, che riconosce nella pagina letteraria l'apertura di uno spazio interiore di libertà che permette di non chiuderci dentro «poche idee ossessive che ci intrappolano in maniera inesorabile». Uno spazio che si apre perfino «quando neanche nella preghiera riusciamo a trovare ancora la quiete dell'anima».

Questa Lettera nasce dall'esperienza personale di Bergoglio. Nell'agosto 2013 parlavo con lui di ottimismo. Era stato eletto da appena cinque mesi. In questa conversazione mi diceva che non ama definirsi «ottimista». Per lui è una definizione troppo psicologica. Però spera. «Pensa al primo indovinello della Turandot di Puccini», mi dice.

In quel preciso momento mi sono reso conto che Jorge Mario Bergoglio è una persona che vive la poesia e l'espressione artistica come parte integrante della sua spiritualità e della sua pastorale. Mi era capitato già varie volte, sentendolo parlare da papa, di aver riconosciuto una criptocitazione di passaggio, posta lì senza premesse né spiegazioni «colte». Il suo discorso ama le metafore ed è naturalmente impastato di echi d'arte. Quella che più mi ha colpito è una citazione a memoria de *La strada* di Fellini che fece in una potente omelia pasquale a braccio.

> *È essenziale per la formazione dei preti e di chi si prende cura pastorale della gente*

> *Ci tuffiamo nei personaggi e nelle paure della vita e diventiamo sensibili al mistero degli altri*

Per Bergoglio la letteratura e l'arte sono vita. Ed è per questo che oggi arriva a definirla senza mezzi termini «essenziale» per la formazione dei preti e di chi si prende cura pastorale della gente. Giunge a stabilire un ponte tra due "ministri della parola": il poeta e il prete. E lo fa citando Karl Rahner, grande e geniale teologo gesuita oggi dimenticato.

L'arte non è "per l'arte", non è un mondo a parte, colto, dotto, aulico, sostanzialmente "borghese". La sua visione radicalmente "popolare" tocca anche la produzione artistica e la sua fruizione. Bergoglio è molto sensibile al "genio" e alla "creatività", che per lui non sono eccezioni, ma dimensioni della vita ordinaria affrontata con energia e intensità. La letteratura ha «a che fare, in un modo o nell'altro, con ciò che ciascuno di noi desidera dalla vita», scrive nella sua Lettera. Ma lo aveva già insegnato ai suoi studenti di liceo tanti anni fa. Oggi cita le sue lezioni di allora. Bergoglio li aveva introdotti alla scrittura creativa, coinvolgendo il suo amico Borges che della Lettera è uno dei protagonisti.

Ma per lui è creativo non solamente chi scrive, ma anche chi legge. Nella sua Lettera arriva ad affermare persino che il lettore è coautore, cioè «riscrive l'opera, la amplifica con la sua immaginazione, crea un mondo, usa le sue capacità, la sua memoria, i suoi sogni, la sua stessa storia piena di drammi e simbolismi, e in questo modo ciò che emerge è un'opera ben diversa da quella che l'autore voleva scrivere».

«Io amo gli artisti tragici», mi dice, e nella sua Lettera lo ripete. La sua non è pura attrazione per la tragedia intesa come genere letterario, ma è desiderio di entrare dentro la condizione umana anche per la via della rappresentazione estetica. Non è il tragico elitario, raffinato, a colpirlo, ma il tragico "popolare". A tal punto che egli fa sua la definizione di opera "classica" che si ricava da Cervantes: l'opera che tutti in qualche modo possono sentire come propria, non quella di un gruppetto di raffinati intenditori.

La passione per il neorealismo è da inserire in questa visione dell'arte legata al popolo. Così come l'interesse per un'opera che a Bergoglio piace, anche se non si tratta affatto, per sua stessa ammissione, di un capolavoro: il poema epico argentino *Martín Fierro*, scritto da José Hernández nel 1872, che dà forma al desiderio di una società in cui tutti trovano posto: il commerciante porteño, il gaucho del


CONTRASTO

litorale, l'aborigeno e l'immigrante. I suoi accenti nel parlare di *Martín Fierro* ricordano il romanticismo democratico e popolare di un Walt Whitman, contemporaneo di Hernández.

Ma soprattutto i racconti, le storie, hanno il realismo della carne umana, che poi è quella dello stesso Gesù: «Quella carne fatta di passioni, emozioni, sentimenti, racconti concreti», scrive Francesco nella sua Lettera. È nella lettura che «ci tuffiamo nei personaggi, nelle preoccupazioni, nei drammi, nei pericoli, nelle paure» della vita, e così diventiamo «sensibili al mistero degli altri».

La dinamica popolare dell'estetica bergogliana è la stessa della sua visione da pastore. Leggere non è guardare il flusso della vita dal balcone (*balconear*, dice Francesco nel suo dialetto), ma è un modo di fare esperienza e aprire la testa e il cuore per capire meglio la realtà. È «una palestra dove allenare lo sguardo», che esercita a «vedere attraverso gli occhi degli altri». L'arte e la letteratura non sono semplicemente un "laboratorio" di sperimentazione avanguardistica: sono invece parte del flusso della storia, parte del cammino dell'uomo sulla terra. Sono frontiera avanzata, ma non circolo elitario. Gli artisti non sono isolati dagli altri: creare arte e coltivare la bellezza sono patrimonio della comunità, non del singolo.

Uno dei gravi problemi della fede, per Bergoglio, consiste nel fatto che non possiamo "immaginare" le verità che crediamo: ci mancano immagini potenti. Questo è uno dei motivi per cui ama la "pietà popolare": è una riserva aurifera di immagini forti e ben innestate nell'immaginario collettivo di un popolo. La letteratura latinoamericana, in generale, potrebbe aiutarci a comprendere meglio l'importanza di un immaginario ricco e non conformista.

La riprova del legame che lui avverte tra opera d'arte e visione della vita l'ho avuta proprio nel momento in cui Bergoglio, in quel nostro colloquio del 2013, mi dice con forza che le forme di espressione della verità possono essere varie e difformi, e che anzi l'uomo col tempo cambia il modo di percepire sé stesso. Per esprimere il concetto preferisce non ricorrere a riflessioni sofisticate sul «cambio antropologico», ma dire, più semplicemente e direttamente, che una cosa è l'immagine ellenistica di uomo che ha prodotto la Nike di Samotracia, altra è quella che trova la sua forma nelle tele del Caravaggio, e altra ancora è quella del surrealismo di Dalí.

Poi, per parlare del pensiero che inganna l'uomo e della necessità che la Chiesa recuperi «genialità» nel comprendere la vita e l'esperienza umana, cita Ulisse, Tannhäuser e Parsifal. Sono esempi che definiscono "un terreno poco stabile dove i confini tra salvezza e perdizione non sono a priori definiti e separati". È la vast land della letteratura che insegna a confrontare la parola con la vita.

Modulando il suo pensiero tra un autore e l'altro, Francesco mi ha parlato della sua passione per il Mozart eseguito da Clara Haskil: «Mi riempie: non posso pensarlo, devo sentirlo». In queste poche parole c'è tutta una concezione della fruizione estetica che distingue «sentire» e «pensare». Un artista si gusta se «sentito», non se è «pensato». In questa Lettera Francesco lo afferma con chiarezza. Non che la prima cosa escluda la seconda. Però è possibile che il sentire sia talmente forte, ricco e coinvolgente da superare immensamente la sua analisi teorica. Aveva scritto Bergoglio nel 2005: «La sapienza non si ferma alla conoscenza. Sapere significa anche gustare. Si sanno le conoscenze... E si sanno anche i sapori». Ma proprio questo è il principio fondamentale degli Esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola, il suo fundador: "non è il molto sapere che sazia e appaga l'anima, ma il sentire e gustare le cose". Questo dobbiamo imparare a non perdere in una vita segnata dall'algoritmo dell'efficienza: sentire e gustare le cose. Per questo dobbiamo tornare a sfogliare le pagine di un romanzo e a seguire gli spazi interrotti di un verso poetico.

L'epistolario tra Del Bello e Prezzolini

Storia di un'amicizia tra un chirurgo e uno scrittore

di **Pier Luigi Razzano**

Un gesto di coraggio, un vero azzardo. Il dottor Nicola Del Bello, primario chirurgo a Torre del Greco, stimato professore universitario, di certo non può immaginare gli effetti di quella sua poesia inviata a Giuseppe Prezzolini nella primavera del 1958. Versi che potrebbero cadere nel vuoto, messi da parte con indifferenza, invece Prezzolini, all'epoca professore emerito di italianistica alla Columbia University di New York già da dieci anni, risponde. E da quel momento nasce un legame duraturo, un'amicizia ventennale testimoniata da una fitta corrispondenza tra i due raccolta ora nel volume *Il medico e il professore* (Edizioni di Storia e Letteratura), a cura di Giuseppe Del Bello e Ernesto Di Cianni, con postfazione di Marino Biondi.

Un carteggio recuperato dopo un lungo uno scrupoloso lavoro d'archivio che attraverso lo scambio di racconti, aneddoti, riflessioni, fino a intime confessioni sulle più personali paure, è come un romanzo, scandito da continui cambi di scena e svolte imprevedibili. Infatti dopo tante lettere, per un caso del destino, Prezzolini si trasferisce nel 1965 a Vietri sul Mare sul promontorio della Crestarella a pochi chilometri dalla casa di Nicola Del Bello. Arriva l'occasione tanto attesa, si vedono, dopo il primo se ne susseguono tanti, con regolarità; Prezzolini annota nel suo diario «visita prof. Del Bello, simpatica persona con la quale posso discutere. Direi meglio: un amico». Il loro è un incontro che doveva accadere, tra anime che si sono riconosciute a distanza.

Del Bello ne aveva fin da giovane seguito gli interventi su *La Voce*, le stoccate sui costumi italiani su *Il Borghese* di Longanesi, e Prezzolini fin dalla prima missiva ha individuato nel chirurgo napoletano un interlocutore con cui dialogare oltre qualunque gabbia ideologica, in favore di una visione liberale delle vicende italiane. È lui l'amico al quale confidare il proprio sdegno per il provincialismo che dilaga nella «fragile Italia», insieme a corruzione e burocrazia, con la conseguente decisione di trasferirsi fino alla morte a Lugano.

Nonostante si stabilisca una nuova distanza, tra i due amici proseguono le lettere: oltre al resoconto personale sullo stato di salute, tra consigli di autori e disquisizioni su Kant, si scambiano accese discussioni su Moravia, la classe dirigente, l'essenza così sfuggente di borghesia. Ragionano di temi religiosi, Prezzolini sottopone al medico, all'uomo di scienza interrogativi sul concetto di fede. «Se Dio è perfetto, perché creò il mondo? [...] Una religione che ragiona è una religione suicida. La sola forza che possa far ammettere un tessuto di contraddizioni, quale quello dell'esistenza di Dio, è la fede, che uno trova dentro sé stesso. Tutto il resto non conta». A fornire ulteriore ritmo all'epistolario è la scelta dei curatori di cucire le lettere con inserti narrativi: un racconto parallelo del medico e del professore tracciato attraverso dettagli precisi e anche minimi come gli abiti indossati, quali sigarette fumate, insieme a altre abitudini quotidiane delle loro complesse personalità, per restituire un quadro vivo di due amici.

Il libro



Il medico e il professore
a cura di Giuseppe Del Bello e Ernesto Di Cianni
Storia e Letteratura
pagg. 180
euro 14

Spettacoli

Nonostante il successo del lungometraggio diretto da Greta Gerwig con protagonista la star Margot Robbie Hollywood non cambia



L'illusione di Barbie

Ecco perché il film dei record ha perso la sfida dell'inclusività

di **Massimo Basile**

NEW YORK — Un film in cui le donne sono tutto è possibile. Aspettarsi che cambi il mondo, un po' meno. Quando l'anno scorso uscì nelle sale *Barbie*, molti commentatori dissero che il film avrebbe segnato una svolta generazionale e innovato il modo in cui le donne sono viste. I risultati al botteghino erano stati straordinari: in tutto il pianeta erano stati incassati più di 1,4 miliardi di dollari, record per una produzione Warner Bros. Meglio del *Cavaliere oscuro* di Christopher Nolan, di *Wonder woman* e *Harry Potter*. Il mondo era diventato rosa cipria. Gli schermi in milioni di case di americani erano stati inondati di immagini fiabesche, mentre il volto di Margot Robbie era dominante. Era ovunque, luminosa, bionda, sorridente, con accanto il biondissimo Ryan Gosling nei panni di Ken.

Ma dodici mesi dopo la sua uscita, Hollywood sembra cambiata così poco. L'industria cinematografica ha registrato un nuovo rallentamento. Le vendite ai botteghini sono diminuite del 17%. I film realizzati nel 2023 hanno visto lo stesso numero di ragazze e donne protagoniste di quanto era successo nel 2010. Il salto in avanti, tecnicamente, non c'è stato. Il dato, indicato da uno studio della University of Southern California, è diventato lo spunto per un'analisi sul fenomeno *Barbie* fatta dal *New York Times*. O almeno questa è l'opinione del quotidiano liberal. Le persone intervistate considerano il film un caso unico, un successo nel segno del talento dei suoi interpreti e nella bravura della regista, Greta Gerwig. Il messaggio che Hollywood sembra lanciare però è un altro: non ci sarà presto un altro film simile. E non aspettatevi cambiamenti nella cultura cinematografica. «Barbie non ha avuto alcun effetto — è il commento tagliente di Stacy L. Smith, fondatrice di Inclusion Initiative, che ha condotto lo studio per l'università — il film è stato percepito come un caso unico. Si sono concentrati sul successo di Margot Robbie e Greta Gerwig ma non hanno pensato a come la loro decisione avrebbe potuto creare un nuovo sentiero». «Noi sappiamo — ha aggiunto Ynon Kreiz, amministratore delegato di Mattel, la compagnia che produce la famosa bambola e che ha investito milioni di dollari nel progetto cinematografico — che non tutti i nuovi film saranno la prossima *Barbie* ma stiamo adottando lo stesso approccio». Cioè lanciare donne sia come registe sia come attrici protagoniste in nuovi film della Warner Bros. Secondo altri, invece, proprio il successo d'incassi del film dimostra che c'è spazio per un film in cui le donne sono tutto. «Mostra che c'è un mercato per film di genere — spiegava ad *Abc* poche settimane fa Christina Riley, docente di sessualità e gender all'American University — e non devono per for-

Nel 2023 i ruoli affidati alle donne nel cinema americano sono stati gli stessi del 2010



▲ **Bambola** Margot Robbie e Ryan Gosling sono gli attori protagonisti del blockbuster di Greta Gerwig (a sinistra) scelti per indossare i panni dei bambolotti creati da Mattel, Ken e Barbie. In alto, la coppia nel film

Dopo il trionfo di "C'è ancora domani"

E in Italia c'è la scommessa sul modello Paola Cortellesi "Ora una factory delle autrici"

di **Arianna Finos**

C'è ancora domani per Barbie? La questione della reale incisività del film fenomeno di fare da apripista a nuove autrici oltreoceano si ripercuote in Italia e si allaccia a un fenomeno ugualmente importante, quello di *C'è ancora domani*, record d'incassi e straordinaria risonanza internazionale. Ne parliamo con quattro esponenti della nostra industria.

Laura Mirabella, chief marketing officer di Vision Distribution, che ha curato la campagna del film di Paola Cortellesi, dice che i due film «hanno segnato una svolta, innestato un processo che ha bisogno di tempo per rivelarsi. Sul fronte della parità di accesso alla regia, un po' di strada è fatta ma la questione non è solo numerica, riguarda il valorizzare la diversità. Durante il tour nelle sale di *C'è ancora domani* — racconta — ci siamo resi conto di quanto il film abbia mosso le coscienze, sia maschili che femminili. Bisogna abbandonare il pallottoliere e le percentuali, percorrere insieme la strada della vera parità, il talento riconosciuto a prescindere da genere».

Anche per Barbara Petronio, David di Donatello per la sceneggiatura di *Indivisibili* «è presto per valutare gli effetti di *Barbie* in termini di produzione al femminile. Qui abbiamo l'esempio di Cortellesi, che ha fatto un miracolo: è difficile per una donna, un'attrice con un background comico, entrare nel "cinema d'autore" che è appannaggio maschile, con rarissime eccezioni. La sincerità del progetto ha avuto un riscontro immediato dal pubblico, la vera benzina che fa andare avanti queste cose». Margot Robbie non è stata nominata agli Oscar, Paola Cortellesi ha vinto molti David ma non per il miglior film. «Matteo Garrone è un grande autore ma lo è da anni, sarebbe stata più fresca l'idea di premiare Cortellesi per il miglior film».



▲ **Blockbuster** Una scena del film

Fabia Bettini, direttrice di Alice nella città, afferma che «il successo di *Barbie* è figlio di grande operazione di marketing e comunicazione ma sul fronte delle autrici non si è riusciti a promuoverle. Margot Robbie e Greta Gerwig non sono state candidate all'Oscar per interpretazione e regia. Non c'è stata quindi una forza vera di incidere sul mercato». Il caso Cortellesi, per Bettini, è



za avere a che fare con le storie d'amore». Ma il nostro rapporto con *Barbie* potrebbe non essere finito e il cielo di Hollywood potrebbe colorarsi di nuovo di rosa. Warner Bros sta pensando a un sequel. L'attrice protagonista, Robbie, lascia aperta una possibilità ma a un patto: cambiare. «È molto emozionante, però dobbiamo alzare l'asticella», ha detto. «Quando le cose si fanno dure – aggiunge Josh Goldstine, presidente dello Studio Warner – allora vuole dire che è arrivato il momento di innovare».

diverso: «Paola ha avuto coraggio ed è un esempio nel promuovere una storia così personale. Il problema nel nostro cinema è che serve una factory, l'osservatorio di Alice mi consegna l'idea di una schiera di giovani artiste pronte a farsi comunità, a farsi spazio».

Per la produttrice Francesca Cima, Indigo Film, «*Barbie* non ha cambiato l'immaginario ma lo ha intercettato. Come il film di Paola da noi: hanno trovato un modo per parlare, soddisfare il pubblico. Significa che c'è una domanda per questo tipo di racconto, di sguardo. Un racconto diverso, anche mainstream: la comicità è ancora molto maschile, come lo è l'immaginario proposto. E c'è un problema di budget: con poche eccezioni alle donne si chiedono film piccoli, non i cinepanettoni. C'è un pubblico che vuole storie di donne cinquantenni, la loro sessualità, le seconde vite. Siamo puntando su autrici come Francesca Mazzoleni, Letizia Lamartire, Ludovica Rampoldi».





Inquadrate i codici Qr per accedere ai programmi tv e al nostro sito delle serie tv

Multischermo

Dentro il Vaticano tra comici, artisti e grandi architetti

di **Antonio Dipollina**



▲ **La Cappella Sistina**

Repliche sì, ma di un certo livello e spessore. Attendendo con fiducia l'uscita di qualcosa di analogo per il recente incontro in Vaticano tra il Papa e i comici d'Italia e del mondo (in Vaticano hanno dei content creator niente male) su Rai5 è passato sabato sera il documentario realizzato lo scorso anno quando tutto ebbe una caratura diciamo superiore, almeno sulla carta: e Francesco ricevette in Vaticano – zona Cappella Sistina – il top delle arti del mondo. Lo speciale – visibile su RaiPlay – mantiene intatta molta suggestione: in più è condotto da Antonio Di Bella, che in queste ore è assai gettonato per questioni di nuova dirigenza Rai. Lo speciale – Felice Cappa in regia – conserva momenti notevoli: nella verve di Francesco, ad esempio (indica Michelangelo sopra di lui: «Qui è tutto arte, arte sopra di me, arte davanti a me» e si coglie un non so che di vagamente ironico). Ma anche nei nomi che Di Bella poi intervista a tu per tu. Sfilano architetti, artisti e scrittori da urlo, passa Ligabue (*Hai un momento, Dio?*) si va in profondità nella esegesi papale e tutti, gente di talento, sanno cosa dire e come dirlo. E poi c'è Ken Loach. Il sulfureo regista inglese della working class ha una deliziosa cravatta sbagliata e ha molto a cuore il Francesco rivolto al sociale. E rievoca un celebre aforisma («Se do da mangiare a un povero mi dicono che sono un santo. Se chiedo perché i poveri non hanno da mangiare mi chiamano comunista»). E chiude con una sentenza definitiva: «Il punto è che se Papa Francesco fosse un membro del Partito Laburista inglese lo avrebbero già espulso per le sue idee troppo progressiste».

***

Puntata di sabato, *Reazione a catena*, quella con Pino Insegno. Domanda finale, che vale 200 euro (c'è grossa crisi). Bisogna trovare la parola che ne unisce altre due. Ovvero "Marcia" e "Ordine". La soluzione: "Disciplina". Ed è andata ancora bene: uno dei due indizi avrebbe potuto benissimo essere "Roma". Per fortuna tutti stavano guardando le Olimpiadi.



DIPARTIMENTO SVILUPPO ECONOMICO
SEZIONE TRANSIZIONE ENERGETICA

COMUNICAZIONE DI AVVISO DI AVVIO
DEL PROCEDIMENTO DI APPROVAZIONE DEL PROGETTO DEFINITIVO AI FINI DELL'APPOSIZIONE DEL VINCOLO PREORDINATO ALL'ESPROPRIO E DICHIARAZIONE DI PUBBLICA UTILITÀ.

Con il presente avviso ai sensi e per gli affetti dei seguenti articoli di legge:

- Art. 4 e 16 del DPR n. 327/01 e s.m.i.;
- Art. 10 L.R. 22.2.2005 n. 3 e s.m.i.;
- Art. 7 e seguenti della Legge 7 agosto 1990 n. 241 e succ. mod. testi vigenti, La Regione Puglia – Sezione Transizione Energetica comunica l'avvio del procedimento di approvazione del progetto dell'opera in epigrafe, ai fini della preventiva apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e dichiarazione di pubblica utilità dell'opera stessa, ai sensi dell'art. 10 della L.R. n. 3/05 e s.m.i. ed artt. 4 e 16 del D.P.R. n. 327/01 e s.m.i.

Comunica inoltre che l'Amministrazione competente al procedimento è il Dipartimento

Sviluppo Economico – Sezione Transizione Energetica – Corso Sonnino 177 - Bari.

1. Per 30 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso il piano particellare è visionabile presso i Comuni dove ricade l'impianto e presso la Sezione Transizione Energetica, Corso Sonnino 177 — Bari e su richiesta telematica alla pec: **ufficio.energia@pec.rupar.puglia.it** nei giorni di martedì e giovedì dalle ore 10,00 alle ore 12,00;
2. Entro e non oltre 30 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso, è possibile presentare mediante pec all'**ufficio.energia@pec.rupar.puglia.it**, osservazioni pertinenti al procedimento avviato, da parte di chiunque ne abbia interesse. Decorso il termine e valutate le eventuali osservazioni pervenute, la Regione Puglia concluderà il procedimento avviato;
3. Ai sensi dell'art. 3 comma 3 del T.U. 327/2001, i destinatari del presente avvio, ove non più effettivi proprietari degli immobili in epigrafe, sono tenuti a comunicare al responsabile del Procedimento i dati anagrafici del nuovo proprietario ovvero, a fornire copia degli atti in suo possesso dai quali possa risalirsi all'effettivo proprietario.

Il Dirigente di Sezione
Ing. Francesco Corvace

Oggetto: ID_VIP 7636 (VIA presso MASE); Cod. id. 8XPD7W3 (A.U.)
Domanda di autorizzazione Unica, di dichiarazione di pubblica utilità e di apposizione del vincolo preordinato all'esproprio, ai sensi del Decreto Legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 relativa alla costruzione ed all'esercizio di un impianto agrovoltaico, di potenza nominale di 30 MWe e potenza di picco pari a 34,63992 MWe, denominato "Cluster Lopez", sito nei Comuni di Brindisi (BR) e Mesagne (BR) e relative opere di connessione elettrica alla rete di trasmissione nazionale.
Proponente Luminora Lopez S.r.l. con sede legale in via Tevere N.41, Roma C.F. e P. Iva 16074201001.
COMUNICAZIONE DI AVVISO DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO DI APPROVAZIONE DEL PROGETTO DEFINITIVO AI FINI DELL'APPOSIZIONE DEL VINCOLO PREORDINATO ALL'ESPROPRIO E DICHIARAZIONE DI PUBBLICA UTILITÀ.

ELENCO DITTE CATASTALI

SOCIETA' AGRICOLA MASSERIA BARONI NUOVI S.R.L. con sede in MESAGNE (BR) – 02126620745 – FGL 97 – PTC 179, 40, 4, 178, 177, 186, 176, 42, 41, 17; CAMPANA EMANUELE LUIGI - CMPMLL55D12B180K - FGL 97 – PTC 170; LOMARTIRE CARMELA - LMRCML57M49B180Y - FGL 97 – PTC 170; EU.RO.IN (EUROPEAN ROSATO INVESTIMENT) S.R.L. con sede in MESAGNE (BR) – 01487110742 - FGL 121 – PTC 25, 292, 8, 9, 254; SISTEMI SOLARI SOCIETA' A UMBERTO - BBRMRT67E23F152Z - FGL 122 – PTC 77,79; DI MAGLIE COSIMA TERESA - DMGCMT55T60F152X - FGL 123 – PTC 46 - FGL 125 – PTC 1, 2, 68, 75; FACECCHIA SANTINA - FCCSTN47T43F152R - FGL 123 – PTC 20, 21, 22, 32, 33,36; LARESCA ALESSANDRO - LRSLSN76D08F152D - FGL 123 – PTC 20, 21, 22, 32, 33,36; LARESCA GIOVANNI - LRSGNN69L22B180N - FGL 123 – PTC 20, 21, 22, 32, 33,36; LARESCA ROSA - LRSRSO71M61B180Y - FGL 123 – PTC 20, 21, 22, 32, 33,36; PIZZALEO FABRIZIO - - FGL 125 – PTC 10; PIZZALEO VINCENZO - PZZVCN55A04F152D - FGL 125 – PTC 10; P'OCI CONCETTA - PCOCCT29R46F152U - FGL 125 – PTC 10; FRANCO FERRUCCIO - FRNFRC45H08F152A - FGL 125 – PTC 12; AZIENDA AGRICOLA OLEUM S.S. DI CORATELLA MARIA ANTONELLA con sede in ANDRIA (BA) – 08531840729 - FGL 125 – PTC 125, 149; DE DONNO LUCIA - DDNLCU60T41G325X - FGL 142 – PTC 555 (F); SCOTTO DI MARCO MICHELE - SCTMHL39S14B180M - FGL 129 – PTC 472; D'IPPOLITO MASSIMO - DPPMSM81E11C741K - FGL 128 – PTC 77; TATULLO MARIA CONCETTA - TTLMCN49R41E882D - FGL 128 – PTC 77; CAMPANA FRANCESCO ALESSANDRO - CMPFNC81R27F152F - FGL 106 – PTC 100, 102; CAMPANA ANNA CHIARA- CMPNCH84R57F152J - FGL 106 – PTC 100, 102; CAMPANA FRANCESCO - CMPFNC76C31F152P - FGL 106 – PTC 100, 102; CAMPANA MARIA CARMELA - CMPMCR77R69F152Y - FGL 106 – PTC 100, 102; MANZO MARIA CARMELA - MNZMCR46M60F152N - FGL 106 – PTC 100, 102; URSO CARMELA - RSUCML46A62B180G - FGL 106 – PTC 110, 112; DI MAGGIO ANGELO - DMGNGL24M03F152S - FGL 106 – PTC 116; FANELLI TERESA - FNLTRS98M55F152Z- FGL 106 – PTC 118; IGNONI ANTONIO - GNNNTN44P08F152I - FGL 106 – PTC 118; SANTORO MARISA - SNTMRS52S61F152V - FGL 106 – PTC 118; BUFANO DOMENICO - BFNDNC77H22E645E - FGL 107 – PTC 313; SOCIETA' AGRICOLA TERRASOL SRL con sede in ROMA (RM) – 13813491001 - FGL 107 – PTC 595; SHELL ENERGY ITALIA S.R.L. con sede in MILANO (MI) – 04522681008 - FGL 107 – PTC 596; VISURA NON DISPONIBILE FGL 125 – PTC X501, 126.

www.regione.puglia.it | Sezione Transizione Energetica: Corso S. Sonnino, 177 – 70121 Bari – Tel 080-5405623
Dirigente Francesco Corvace: Tel: [39] 080-5406470 – mail:f.corvace@regione.puglia.it | Pec: ufficio.energia@pec.rupar.puglia.it

Sport







Sei centesimi L'arrivo della finale olimpica dei 100 metri: vince Lyles con 9"79, Jacobs più lento di sei centesimi chiude in 9"85

Non finisce qui

Jacobs è quinto nella finale dei 100 "Ho dato tutto, ma gli altri volavano"

Il campione azzurro più atteso ha abdicato ma c'è ancora. In tre anni ha aperto la strada all'Italia dell'atletica

di **Emanuela Audisio**

PARIGI – Asfaltato, ma a testa alta. La corsa di Jacobs continua. Dove era iniziata tre anni fa. In una corsia olimpica. Allora oro, adesso quinto posto, 9"85, miglior tempo stagionale. È stato allontanato dalla cima, ma non ghigliottinato. A 6 centesimi dall'oro e a 4 dal bronzo. Nei cento metri superveloci e nervosi. È stato il nome più applaudito da uno stadio pieno quando il campione olimpico è stato presentato per ultimo. In corsia nove. Poi il resto del mondo si è sfilato, lui ha provato a resistere e ha finito con un crampo e la gamba sinistra bendata. E con parole di dispiacere. «La mia carriera non finisce qui. Mi dispiace, ho lavorato tanto, sono andato dall'alta parte del mondo per migliorare, non è stato facile lasciare tutto, dovermi adattare, ma ci credevo, ho lavorato tanto e ho dato tutto. Non sono contento, il mio tempo di reazione è stato buono, ho spinto fino a quando ho potuto, ma non è bastato, volevo prendere una medaglia, io nelle grandi occasioni reagisco bene. Loro sono andati più veloci, fa parte del gioco, ma è un quinto posto che mi dà comunque soddisfazione».

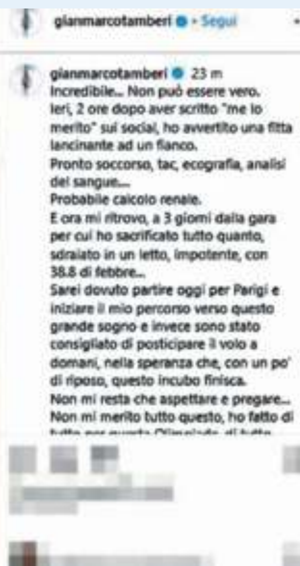
C'era un solo europeo nei 100 metri dove per la prima volta si entra solo con un tempo sotto i 10" e nemmeno basta perché in quattro sub 10 restano fuori. Una finale con tre continenti: 3 americani, 2 giamaicani, 2 africani e un italiano. E Jacobs tre anni dopo non è scomparso, lascia il suo titolo, ma non è un fantasma. Nessun requiem. Resta un campione anomalo e moderno. Nato in Texas, cresciuto in Italia, rivolato in America. Ha ballato a ritmi vertiginosi una sola estate, ma meravigliosamente bene. Nella rapidità di tocco, nel bacino alto, nella freddezza. In finale a Tokyo con 9"84 (da ripescato), record italiano ed europeo, e un miglioramento di 10 centesimi. Ripescato anche a Parigi dopo una buona semifinale, corsa di potenza, ma con una seconda parte efficace. 9"92, stagionale eguagliato, senza vento. La differenza è che a Tokyo andò in finale con il terzo miglior tempo, qui con il settimo. In Giappone si mangiò Kerley e ai 60 metri accelerò con punta di velocità di 42, 9 km orari. Qualcosa meno di Bolt nella prima finale senza Bolt alla ricerca di un nuovo Bolt. Oro, 9"80, roba mai vista. Un debuttante di un paese che in più di un secolo non era mai riuscito a entrare in finale nei cento, vinceva la gara dei Superman. Un non specialista (veniva dal salto in lungo) si metteva alle spalle gli dei americani dello sprint. Va bene l'Italian Job, ma questo era un tempo mondiale. Il decimo all-time. Marcell si era migliorato di altri quattro centesimi. Per la quinta volta era andato sotto i 10". Era da Barcellona 1992 con l'inglese Linford Christie che un europeo non si prendeva i cento. Sorpresa difficile da digerire e l'accusa: Jacobs non era inserito nei Whereabouts della Wada, insomma, non era stato controllato dall'antidoping nell'avvicinamento olimpico. Era un signor nessuno sbucato fuori dal nulla. Un papà con tre figli che alla partenza aveva detto alla compagna: «Se vinco, ti sposo».

Sembrava l'inizio di una bella avventura. A 26 anni c'era tanto futuro da costruire. Cento metri alla volta. Poi tante cose inspiegabili: Jacobs all'indomani dei due ori (il secondo con la staffetta) decideva di fermarsi. Stagione finita. Mai successo nella storia che un campione olimpico si fermasse dopo il successo. Anzi sempre il contrario, tanta sovraesposizione per monetizzare la fama. Non smetti di cantare, dopo aver vinto il tuo disco d'oro. Poi più assenze che presenze: corro, non corro, sono in forma, no mi dispiace, sto ma-

Il campione olimpico in ospedale

Tamberi, grosso guaio: febbre e colica. "Ma ci sarò"





Stavolta non è uno scherzo. Gianmarco Tamberi rischia di saltare la prova di salto in alto alle Olimpiadi dove è campione in carica. Con un post sui suoi canali social, Gimbo ha lanciato l'allarme: una foto sul lettino d'ospedale, una flebo al braccio sinistro, il solito cappellino con scritto "dream it", "sognalo".

Tamberi, portabandiera alla cerimonia inaugurale del 26 luglio, quando ha perso la fede nuziale nella Senna, era rientrato in Italia e sarebbe dovuto ripartire ieri per Parigi: le qualificazioni sono mercoledì 7 agosto, la finale il 10. Invece ha la febbre a 38.8 e il sospetto di un calcolo renale. Volo riprogrammato a oggi, anche se il precedente di Sinner (volo rinviato e poi annullato) mette i brividi. Tamberi invece garantisce: «Una cosa è certa, non so come ci arriverò, ma io in quella pedana ci sarò e darò l'anima fino all'ultimo salto, qualsiasi sarà la mia condizione. Lo giuro a voi ma ancora prima lo giuro a me stesso!».

Lo staff Fidal spera che un po' di riposo sia sufficiente. Tamberi agli Europei di Roma, due mesi fa, aveva festeggiato l'oro fingendo un infortunio alla caviglia, per poi tirar fuori da una scarpa delle molle. Tre anni fa a Tokyo lui e Jacobs celebravano due ori in 11 minuti. Ieri, mentre Marcell abdicava in finale, Gimbo lanciava l'allarme che tiene l'Italia col fiato sospeso.

MotoGp Bastianini, doppietta a Silverstone



Weekend nel segno di Enea Bastianini (nella foto). Nel gran premio della Gran Bretagna realizza una doppietta: sabato si prende la Sprint, e ieri anche la corsa classica. Pecco Bagnaia chiude terzo e perde il comando della classifica generale a favore di Jorge Martin, che ora ha tre punti di vantaggio sul campione uscente. In realtà lo spagnolo è stato inseguito e rimontato da Bastianini che, dunque, ha in qualche maniera aiutato il compagno di squadra della Ducati, ma gli si è anche avvicinato lui stesso in classifica. Prossimo appuntamento dopo ferragosto, in Austria: si corre nel weekend del 16-18.



CIRO FUSCO/ANSA

le. Il mondo voleva vedere Jacobs, ma lui non si mostrava. Le sfide con gli avversari? Solo a parole. Impossibile conoscere i suoi programmi. Il gruppo che lo gestiva era indipendente, nemmeno la federazione sapeva dove e se avrebbe corso Marcell.

Infortuni, malanni, segreti. Un campione fragile, nulla di male. Ma dai proclami contradditori: ora faccio vedere a tutti chi sono. Ai mondiali di Eugene 2022 arriva con il 40° tempo della stagione (10”04) e dopo aver corso la batteria (stesso tempo) scompare dai radar. Lesione all'adduttore destro. Un mese dopo agli Europei di Monaco vince il titolo con 9”95. Il nervo sciatico gli dà problemi nel 2023. Ai mondiali di Budapest il suo nuovo sponsor lo presenta come Mistery Man. Non entra in finale, toppo lento (10”05). Non si sente più leggero, si separa dal suo coach (Camossi), vuole cambiare aria, trova l'America in Florida, un nuovo coach e a gestire i contratti ora c'è sua madre. Però ha fegato, decide lui di staccarsi da Roma e di rischiare, anche se non sa l'inglese. Rivince gli Europei quest'anno a Roma con 10”02 mentre gli altri nel mondo si divertono a sfrecciare. Da Tokyo alla finale di Parigi scende in tutto 3 volte sotto i 10” (due in questa stagione).

È un campione olimpico, il primo e unico che abbia avuto l'Italia, ci vuole rispetto. E poi lui sa migliorarsi, turno dopo turno. Tutto vero. Anche se ha l'Europa sulle spalle si migliora di due decimi in 36 ore e di sette centesimi in 90 minuti. Resta in gara fino agli 80 metri, poi non c'è più velocità. Però, grazie Marcell. Anche se con modi inortodossi ha aperto un mondo, ha stappato l'atletica azzurra, ha portato l'Italia in alto dove non era mai stata, ha fatto capire che era non più Little Italy e che *yes we can run and win*. Non era più un sogno, ma realtà. E che una volta in cima, si scende, ma si può sempre risalire. I campioni ci sono per quello: per indicare una via. Anche agli altri.

La giornata
Le gare da vedere oggi



Tiro a segno
Alle 9.30 Massimo Spinella nella finale pistola automatica 25 metri. Alle 9 qualificazioni skeet squadra mista (tiro a volo)



Atletica
Batterie dalle 10.05, in serata le finali: per l'Italia Daisy Osakue nel disco (ore 20.30) e Nadia Battocletti nei 5000 metri (ore 21.15)



Vela
Nel Nacra 17 alle 12.05 nuova regata per Caterina Banti e Ruggero Tita: i campioni di Tokyo sono al comando dopo le prime 6



Pallavolo
Alle 13 il quarto di finale contro il Giappone per gli azzurri di De Giorgi. Alle 17 nel beach volley ottavi di finale per Cottafava e Nicolai



Ginnastica
Due finali di specialità oggi per le azzurre Alice D'Amato e Manila Esposito, impegnate alle 12.30 alla trave e dalle 14.22 nel corpo libero

IL PERSONAGGIO

Smalto, treccine e rap il nuovo re è Noah Lyles Beffato Thompson per cinque millesimi

Viveva in un sottoscala, ama la moda, ha combattuto la depressione
Ha inciso un disco, gira con sua madre ed è a Parigi con Snoop Dogg

PARIGI — Per un soffio. Per cinque millesimi. Al fotofinish. 9”79. Per cinque centimetri. I cento metri hanno un nuovo campione olimpico. È uno spaccone, ma ha una progressione divina. L'America con Noah Lyles si riprede il trono dei cento metri più concitati e serrati della storia. L'ultimo che si era messo la corona era stato Justin Gatlin nel 2004. Poi quel fulmine di Bolt aveva incenerito ogni speranza yankee. E poi c'è stato Jacobs, certo.

Adesso è toccato a un ragazzo con le treccine e con le unghie colorate dallo smalto ricambiare il dispetto. E punire l'erede di Bolt che stava avanti. Il giamaicano Kishane Thompson, 23 anni appena ha visto Lyles che ci avvicinava si è indurito, gli stavano portando via il traguardo, il tempo di capirlo e lì è franato. 9”79 anche per lui, ma per il titolo sarà per la prossima volta. Lyles lo aveva perso a Tokyo, solo bronzo nei 200 metri, lo ha ritrovato qui. Il connazionale Fred Kerley, 29 anni, è terzo con 9”81. Lyles che è qui con il rapper Snoop Dogg, è fissato con la moda, ci tiene a vestirsi in maniera vistosa, ha tre psicologi che lo seguono, perché ha sofferto di depressione e vuole portare l'atletica in prima pagina. Al traguardo si è commosso, si capisce, bruci un gigante giamaicano, anzi il nuovo Bolt, vinci a 27 anni il tuo primo oro olimpico, piombi sulla torta più importante e soffi tu le candeline mentre l'altro deve ancora liberare il fiato. Noah gira il mondo con la madre che è un'ex insegnante ora diventata una motivatrice e spesso i due fanno dei siparietti divertenti. Ama dare spettacolo e cantare (ha inciso un disco con l'astista Sandi Morris), non nasconde un passato di miseria e di privazioni a Gainesville, Florida, quando la madre, abbandonata dal marito, riusciva vendendo cosmetici a porta a porta, appena a sfamare Noah e il fratello Josephus, anche lui piuttosto veloce e in squadra come staffettista. In genere Noah quando vince dall'esultanza si strappa il body e si mette a saltare come la Biles, qui a Parigi è stato più sobrio. Si è solo tolto il pettorale e lo ha mostrato a tutti. È uno che non dimentica l'impegno e che lui come tanti altri ragazzi neri è partito senza vantaggi: «Abitavamo in un sottoscala, non potevamo permetterci nulla. Ho partecipato alla serie su Netflix perché voglio di più per la nostra federazione e per i nostri atleti». È l'unico che in America ha detto alle star dell'Nba che non possono permettersi di dire che quando vincono sono i campioni del mondo. «Lo sono dell'America, non del pianeta». Quello tocca solo a lui.

— **e.a.**

Il tempo

9”79

5 millesimi di vantaggio
Sul traguardo Noah Lyles ha battuto al fotofinish Kishane Thompson che già esultava



FRANCK ROBICHON/EPA

▲ **Il nuovo re dei 100**
Noah Lyles ha appena compiuto 27 anni, è nato il 18 luglio 1997 a Gainesville, in Florida. Quello di ieri è il suo primo oro olimpico, a Tokyo, tre anni fa, aveva centrato il bronzo nei 200. A Parigi punta a vincere 4 medaglie d'oro: 100, 200 e le due staffette 4x100 e 4x400

Risultati
Egonu & co. irresistibili

Pallavolo
Vincono ancora le azzurre di Velasco: 3-0 alla Turchia e 1° posto nel girone. Nei quarti c'è la Serbia

Tiro con l'arco
Mauro Nespoli battuto nei quarti dal sudcoreano Lee Woo-seok per 6-4. Oro a un altro coreano, Kim Woojin

Pallanuoto
Il Setterosa cede alla Spagna 13-11 ma si qualifica ai quarti, domani affronterà l'Olanda

Ginnastica
Oro storico alle parallele asimmetriche per l'algerina Kaylia Nemour. Secondo oro a Parigi, nel volteggio, per il filippino Carlos Yulo

Canoa slalom
Nel kayak cross avanzano ai quarti di finale gli azzurri Giovanni De Gennaro e Stefanie Horn



Atletica
Sara Fantini in finale nel martello. Finale domani. Nei 110 ostacoli Lorenzo Simonelli in semifinale (13”27), mentre accede alla finale del salto in lungo (domani sera) Mattia Furlani con 8,01. Luca Sito in semifinale nei 400, Pietro Arese in finale nei 1500

Le corde del cuore

Errani e Paolini, fantastico oro in doppio Binaghi polemico: "Lo sport è galantuomo"

dal nostro inviato **Giuliano Foschini**



PARIGI — Ride il cielo sopra Parigi. Perché ridono Sara Errani e Jasmine Paolini, medaglia d'oro in doppio alle Olimpiadi di Parigi, la prima nella storia del tennis italiano. Vincono al termine di una finale e di una settimana bellissima ma piena di accidenti dove l'allegria è stato il vero segreto del successo.

«Dopo aver perso il primo set ho detto a Jasmine: rilassati, ridi come sai fare soltanto tu. Sapevo quello che dicevo perché in questi mesi insieme è come se Jasmine mi avesse allenato alla gioia» racconta Sara Errani stringendo la sua medaglia, «con cui dormirò per qualche notte: era un sogno, forse anche un'ossessione». Non è carino dirlo a una signora, ma Sara è la più anziana vincitrice di un'Olimpiade nel tennis recente: è più grande di un mese di Djokovic e anche di Matthew Ebden, uno degli australiani che ha trionfato nel doppio. Questi sono stati i Giochi della classe 1987. Ieri le due avversarie di Errani e Paolini, Andreeva e Shnaider (russe, dunque senza bandiera, numero 23 e 24 al mondo), insieme facevano gli anni della Errani: 17 Andreeva, 20 Shnaider.



Hanno vinto 10-7 al super tie break del terzo set dopo aver perso malissimo il primo. «Io ero come impallata» dice Paolini che quest'anno aveva giocato e perso le finali più importanti della sua carriera, qui al Roland Garros e poi a Wimbledon, e alle Olimpiadi c'era arrivata con gioia certo, ma soprattutto spinta da Sara. Tutto, appunto, nato con un sorriso. «Un anno e due mesi fa, durante il Roland Garros. Al ristorante mi ha detto: «Ti va di giocare insieme e proviamo a qualificarci per le Olimpiadi?» E io: «Ci penso, e giù a ridere». In realtà è stato subito un sì: felice anche il coach di Jasmine, Renzo Furlan, che da giocatore andò a un passo da una medaglia alle Olimpiadi (Atlanta 1996: perse ai quarti di finale contro l'indiano Leander Paes, che poi vinse il bronzo) e invece abbiamo dovuto aspettare cento anni, dal 1924 a oggi, per vincerne non una ma due, oro le ragazze del sorriso e bronzo Lorenzo Musetti.

Sara Errani è entrata nella storia del tennis con questa medaglia: è nel circolo dei pochissimi che hanno vinto tutti gli Slam (in doppio) e le Olimpiadi. La sua, in realtà, è una delle storie più significative di questi Giochi. Errani tecnicamente è una risorta: era una delle "Chichi", l'invincibile coppia di doppio formata con Roberta Vinci. Sara remava dal fondo del campo e Roberta pennellava a rete. Tra il 2012 e il 2014 vincono cinque Slam, «ma perdiamo ai quarti alle Olimpiadi di Rio: piango per due giorni» racconta Errani. Le Chichi finiscono così e sembra finire anche Sara che viene travolta anche da una brutta vicenda di doping: si difende parlando di un errore, un farmaco antitumorale della madre finito — ha sempre giurato la Errani – nel " tortellino", ma viene comunque squalificata. «In quei momenti mi hanno abbandonato in molti, ma il tennis e la mia famiglia sono restati accanto a me» ricorda.

Felicità Jasmine Paolini e Sara Errani con la bandiera e dopo il match point. Un momento storico: è il primo oro per il tennis ai Giochi olimpici



ETTORE FERRARI/ANSA

Interviene il presidente della Federtennis, Angelo Binaghi. «Lo sport è galantuomo, anche il tennis, che ha reso a Sara Errani quello che qualcuno le aveva tolto malauguratamente» dice in polemica con l'agenzia antidoping italiana. «Noi siamo come elefanti, non ci dimentichiamo niente, nel bene e nel male».

Binaghi ieri in tribuna era accanto a Giovanni Malagò, il presidente del Coni: sono i due carissimi nemici dello sport italiano, al momento della vittoria si sono stretti la mano. Un evento. «Mi si è avvicinato lui» dice Binaghi, « e mi fa piacere ma spero che ora ci renda pubblicamente merito: con un oro e un bronzo l'Italia è stata la migliore nazione nel tennis».

Errani: «Dopo la squalifica avrei potuto anche lasciare ma, invece, non ci ho pensato un attimo. Il tennis è la mia vita. Ho sofferto, faticato, sono ripartita dai tornei minori. Ho giocato intere partite battendo da sotto perché avevo problemi alla spalla. Dicevano fossi pazza. E invece...». Errani accarezza la medaglia. Nell'Olimpiade ha battuto spesso con il dritto, come si fa in quei tornei di provincia: lo ha fatto anche ieri in finale, sorprendendo le avversarie. Poi ha guardato Jasmine. E hanno preso a ridere.

Alcaraz battuto con due tie-break

Le lacrime senza freni di Djokovic a 37 anni il trionfo che mancava

dal nostro inviato

PARIGI – Dicono sia stata la più bella partita della storia del tennis giocata due set su tre. Forse. Che sia stata una delle più grandi imprese della storia dello sport. Possibile. Sostengono che Novak Djokovic, dopo la vittoria di ieri, sia il giocatore più vincente e dunque più forte della storia del tennis. Vero. Questo è indiscutibilmente vero. Perché si può discutere se questo ragazzo serbo di 37 anni che appena due mesi fa era sotto i ferri per operarsi a un menisco, sia il migliore (ci sono Roger Federer, Rafa Nadal, Rod Laver), ma il più forte è quello che vince di più: e Novak Djokovic ha vinto tutti i tornei del grande Slam. Ne ha vinti più di chiunque altro (24). E ora ha anche una medaglia d'oro alle Olimpiadi, l'unico trofeo che gli mancava (e che invece avevano in bacheca sia Rafael Nadal sia Andre Agassi). "Goat". *Greatest of all times*.

Piange Novak, dopo essersi arrampicato in tribuna: ha abbracciato i suoi figli, la sua famiglia, è avvolto nella bandiera della sua Serbia che vista così sembra proprio una mantella da supereroe, sembra o magari lo è per davvero perché la partita che ha giocato Novak Djokovic, anzi che hanno giocato Novak Djokovic e Carlos Alcaraz, è molto oltre quello che era lecito immaginare, si è rivelata un concentrato di forza mentale e virtù tecnica, di tenacia e di talento, c'è tutto quello che il tennis è stato, è e sicuramente sarà.

Restando sulla partita, qualche appunto scarso: Djokovic ha servito meglio (74 per cento di prime palle con il 78 per cento di punti guadagnati, contro il 66 dello spagnolo), Alcaraz è stato più falloso del solito (33 gratuiti), ma anche perché Djokovic rimetteva tutto quello che c'era da mettere (25 gli errori non forzati). Il game su cui è girato il primo set (55 a 53 i punti alla fine a favore del serbo) è stato sicuramente il nono, sul quattro pari. Alcaraz ha avuto otto palle break e Nole ha giocato ogni punto migliore dell'altro. D'altronde perfetto è stato in tutta la settimana: non ha perso un solo set pur essendo da Seul 1988 (quando il tennis è rientrato nel programma olimpico) il più anziano a vincere l'oro, a 37 anni e 74 giorni (Errani l'ha poi battuto in longevità subito dopo). Perfetto Djokovic è stato nei due tie-break e nella gestione tattica riuscendo a costringere Carlitos sulla diagonale di rovescio e a contenerlo quando entrava con il dritto. Alcaraz è stato sul punto, per pochi secondi, di rompere una racchetta per la prima vol-

Il serbo aggiunge l'oro olimpico ai 24 Slam Contro lo spagnolo una finale straordinaria




CAROLINE BLUMBERG/EPA


CAROLINE BLUMBERG/EPA

Con la bandiera
Novak Djokovic, 37 anni. 24 Slam e un oro olimpico

ta nella sua carriera, questo per dare la misura dell'esigenza e della disperazione di questa partita.

I momenti più belli sono stati tanti, è stata una partita di corse e di rincorse ma se bisogna ricordare tre cose allora forse c'è una palla corta di Nole e un passante di Carlitos a metà del secondo set, il dritto più bello dell'anno che Djokovic ha tirato fuori nel tie-break e visto che siamo alle Olimpiadi, quattro pari al secondo, punto cruciale, servizio di Nole, l'arbitro chiama fuori indicando un segno e Alcaraz dice che no, il segno è quell'altro, la palla è buona. «Perdere così fa male ma lui è stato migliore di me» dice Alcaraz. «Ho dato cuore e anima per questo oro» risponde Djokovic prima di salire sul podio, con accanto il terzo classificato, Lorenzo Musetti. Anche per questo è il podio più bello del mondo.
– **g.fo.**

NUOTO

Il totem Paltrinieri argento con la febbre "Solo adesso capisco la mia grandezza"

dalla nostra inviata
Alessandra Retico

Sui 1500 lo batte solo Finke con il record del mondo. "Ho vissuto i Giochi con avidità se dovessi smettere mi mancherà". Poi il messaggio a Tamberi

PARIGI — L'ultimo spettacolo di Greg. Trenta vasche che scottano come la fronte di Paltrinieri, come gli anni che sta per compiere e che sono ancora carichi di desiderio. Sempre lui, nonostante una vita a navigare e a consumarsi tra le diverse sponde del cloro e del mare. Argento delle meraviglie nei 1500 stile libero a Parigi, dopo il bronzo negli 800. Argento anche dentro agli occhi e nella carne. La temperatura nel corpo, e soprattutto della testa, è da tre giorni che gli gira attorno ai 37,1. «Sì l'ho misurata pure prima della finale, credo che sia da nervi tesi e stress. Non mi ha tolto forze, è stato più mentalmente che ho sofferto per mantenere la forma». Scopre solo alle interviste che Tamberi, suo amico, sta male: «Non conosco la gravità. Io sono andato alle Olimpiadi di Tokyo con la mononucleosi e ho gareggiato qui con la febbre: se hai un fuoco dentro che arde così forte, dico a Gimbo: nulla ti può fermare. Io ero troppo convinto. Prima di partire ho visto Djokovic, mi ha gasato, anche lui ha una certa età. È stato bello, sono felicissimo, sono stati giorni difficili perché mi rendevo conto della mia grandezza per la prima volta». Di più: due medaglie in un'unica edizione, come Rosolino, Fioravanti, Calligaris.

Ma nessuno come Greg, che diventa il collezionista più pregiato d'Italia in acqua: 5 medaglie olimpiche in tre edizioni di fila. «Me ne rendo conto di quello che sto facendo, e mi piace molto. È un grande orgoglio». A lui la chiusura di un'Olimpiade che all'Italia in piscina vale 2 ori (Ceccon nei 100 dorso, Martinenghi nei 100 rana), questo argento di Paltrinieri e due bronzi (staffetta 4x100 stile libero maschile e sempre Greg negli 800). A Tokyo erano stati 2 argenti e 4 bronzi. Felicissimo il dt Cesare Butini, con qualche rammarico «per i quarti posti tra Quadarella e Pilato, ma soprattutto per la 4x100 misti maschile terza a Tokyo e che non è arrivata in finale. Con Greg, abbiamo chiuso col botto». E il 9 agosto, la 10 km nella Senna (fiume permettendo).


CLODAGH KILCOYNE/REUTERS

Cinque medaglie
Gregorio Paltrinieri, 30 anni il 5 settembre: 5 podi in tre Olimpiadi consecutive

Nessuno come lui in vasca: 5 medaglie in tre edizioni consecutive dei Giochi

C'è voluto un record del mondo, per batterlo. E Bobby Finke, 24 anni, lo sapeva: l'americano per il bis a Cinque Cerchi parte a razzo e tocca in 14'30"67, superando il cinese Sun Yang (14'31"02) dell'oro a Londra 2012. Greg c'era lì, esordiente e minorenne: 5°. «All'arrivo gliel'ho detto a Bobby: mannaggia a te, io sono vent'anni che ci provo e ci riesci tu per battermi». A metà gara anche Paltrinieri nuota oltre la barriera del Mondiale, approda con un 14'34"55. «Ho fatto lo stesso tempo dell'oro di Rio otto anni, incredibile. Di nuovo nei 1500, la mia gara: stupendo. Vedere Bobby partire così forte mi ha sorpreso, mi aspettavo più Daniel, poi ho cercato di stare al suo ritmo ma lui nell'ultimo 50 va fortissimo». Daniel nel senso di Wiffen, 23 anni, l'irlandese d'oro negli 800 (e bicampione mondiale), favorito per la maratona e invece di bronzo (14'39"63). Avrà tempo per imparare dai maestri.

La lezione di Gregorio, capace di reinventarsi, è infinita. Il suo coach, Fabrizio Antonelli, che lo allena a Ostia: «Il capolavoro? Nella sua capacità di essersi messo in discussione in questi anni. Sono onorato di far parte del suo progetto. E gliel'ho detto: per me sei un genio, fai un lavoro da centrocampista, ma sei un 10». Sempre all'attacco, Greg: «L'ho vissuta con avidità, volevo prendere tutto e subito. E quella voglia ci sarà sempre. Se dovessi smettere oggi, domani già mi mancherà». Smetterà? «Ho cercato di non pensarci in questi mesi perché mi avrebbe un po' distolto dal presente. Dopo il fondo sarà giunto il momento di farlo e ci penserò bene. Sì, queste potrebbero essere state le mie ultime gare in piscina. Il fondo mi potrebbe permettere di andare più avanti. La piscina è diventata tanto stancante per me ultimamente. Ne parlerò anche con Rossella (Fiamingo, la fidanzata spadista d'oro a squadre), decideremo per le nostre carriere e per la nostra vita insieme». Quella degli italiani con te, è stata bellissima.

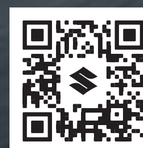


NUOVA SWIFT HYBRID



A 15.900€*. TUTTO DI SERIE, SENZA SORPRESE.

TECNOLOGIA DA INCENTIVI. **FINO A 6.600€ DI VANTAGGI****



*Swift Hybrid 1.2 TOP 2WD Arancione Amsterdam: consumo ciclo combinato: 4,4 l/100km (WLTP). Emissioni di CO_2: 99 g/km Prezzo di listino chiavi in mano 22.500€, prezzo promozionale 15.900€. **Esempio 6.600€ di vantaggi su gamma Swift Hybrid cosi calcolati: ecoincentivo statale con rottamazione di un autoveicolo Euro 0,1,2 per persone fisiche pari a 3.000€ ai sensi del DPCM del 20.05.2024 pubb. in G.U. n.121 del 25.05.2024 salvo esaurimento fondi e contributo Suzuki di 3.600€ presso i concessionari aderenti. Verifica sempre sui siti ufficiali delle autorità competenti la disponibilità dei fondi e il possesso dei requisiti per accedervi. L'offerta è applicabile a tutti i contratti stipulati fino a fine mese. Tutti i dettagli sui vantaggi e le promozioni applicabili ai singoli modelli e la loro disponibilità sono disponibili presso le Concessionarie o sul sito suzuki.it. Le immagini delle vetture sono puramente indicative.















La squadra maschile battuta dal Giappone ritrova una medaglia attesa da 12 anni e vota la conferma del ct: "C'era lui anche nel 2012, non è un caso"



▶ Oro giapponese Tommaso Marini contro il giapponese limura I nostri avversari hanno vinto 45-36

EPA/MARTIN DIVISEK

SCHERMA, CHIUSO IL PROGRAMMA

I fiorettisti d'argento e il futuro "Cerioni è il nostro Ancelotti"

dal nostro inviato **Mattia Chiusano**

PARIGI — Ci sono quattro ragazzi, di cui tre esordienti alle Olimpiadi, con una medaglia che mancava da 12 anni. Poi c'è un uomo di 60 anni dai baffoni riconoscibili anche a chi non è esperto di scherma, che indossa una medaglia d'oro invisibile. Quella della riconoscenza dei giovani, che diventano blocco per continuare a lavorare per lui. *L'attimo fuggente* in versione schermistica, con Stefano Cerioni al posto di Robin Williams e i fiorettisti nei panni degli studenti. Appena persa la finale per l'oro a squadre coi campioni del mondo del Giappone, Filippo Macchi lascia da parte i suoi 22 anni, il suo secondo argento («Ma questo ha un sapore completamente diverso») e parla col tono di chi sa che può rappresentare un gruppo: «Non è assolutamente un caso se l'ultima medaglia sia arrivata con lui come commissario tecnico, a Londra del 2012. Stefano Cerioni è il ct più vincente della storia. Dici Olimpiadi e dici Cerioni. Lui è l'Ancelotti della scherma». Anche Tommaso Marini è risoluto: «Per lui c'è solo il ringraziamento più grande. Ha impostato un lavoro faticoso che ha portato a buoni frutti. Ha avviato un cambio generazionale che prima non c'era» (allusione al precedente ct Cipressa che non lo convocò tra i titolari a Tokyo 2020, *ndr*).

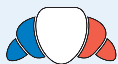
Una presa di posizione decisa, che chiude l'Olimpiade italiana degli esordienti. Ben undici sono andati in pedana in uno sport in cui in genere le gerarchie contano, ma questa volta la ventata fresca è arrivata insieme a un medagliere migliore di Rio 2016 (un oro e 4 podi) e Tokyo (5 medaglie ma nessun oro): stavolta il bilancio è di 5 medaglie compreso l'oro che mancava da otto anni, e nel caso della spada a squadre femminile da sempre. Certo, bisogna scordarsi le scorpacciate delle Olimpiadi d'antan, la scherma è una miniera attiva per lo sport italiano ma produce con moderazione ormai. «Con una squadra così giovane abbiamo rischiato di vincere il medagliere» è soddisfatto il presidente federale Paolo Azzi, e in effetti il primo posto sarebbe arrivato se l'Italia avesse battuto il Giappone. Ma Macchi aveva un braccio dolorante già dalla semifinale con gli americani, ha preso antidolorifici ma all'ultimo atto gli è mancato l'appoggio per portare le stoccate più efficaci agli asiatici. A freddo è entrato l'unico veterano, il 34enne Alessio Foconi, ma non è andato bene: 5-0 e addio sogni. «Dopo anni di lavoro non mi aspettavo di non riuscire a esprimere la mia scherma» confessa il campione del mondo del 2018.

«Non avrei cambiato Macchi se fosse stato bene» spiega Cerioni, che torna in Italia senza un oro maschile o femminile (Azzi in realtà è convinto che l'oro di Macchi sia stato moralmente vinto, per tutti tranne per gli arbitri). Ma ormai Parigi è già alle spalle, Los Angeles 2028 appare all'orizzonte e insieme al nuovo quadriennio arriva forte la voce dei fiorettisti che vogliono di nuovo lavorare col loro ct. Molto ambito da sempre, ingaggiato in Russia, creatore del ceco Choupenitch bronzo a Tokyo, ma intenzionato, sembra stavolta, a restare in Italia dove avvierebbe un rinnovamento sopratutto nel fioretto femminile. «Magari fosse così, ma non si capisce» dice Tommaso Marini, svelando incertezze che motivano la presa di posizione dei giovani scudieri di Cerioni. A settembre saranno avviate le procedure elettorali, se sarà eletto Azzi vuole scrivere a gennaio le linee guida in vista di Los Angeles col consiglio federale. Cerioni sembra disponibile, ma certo uno come lui può incappare in molte tentazioni sulla strada delle Olimpiadi. Ma cosa si fa a dire di no a quei ragazzi?



MARTIN DIVISEK/EPA

▲ Fioretto sul podio
Flippo Macchi, Tommaso Marini, Alessio Foconi e Guillaume Bianchi con la medaglia d'argento sul podio



Croissanterie

Quel muso non mi è nuovo

di **Maurizio Crosetti**

Ecco dov'era finito: dai suoi amati cavalli! Assai amareggiato dall'epilogo dell'ultima stagione calcistica, il nostro eroe si è trasferito alle Olimpiadi, ambiente che frequenta sotto pseudonimo da oltre un decennio. Pur essendo livornese, ogni quattro anni si spaccia per tedesco, si fa chiamare Michael Jung in omaggio al suo psicanalista di riferimento e vince medaglie nell'equitazione. Oro a Londra 2012 (a squadre: per lui, la squadra è tutto), oro a Rio 2016 e, adesso, a Parigi 2024 nel concorso individuale di completo (di solito, un completo scuro con camicia bianca e cravatta sottile nera: la giacca, però, la scaglia quasi sempre lontano). «Bisogna fare i complimenti ai cavalli» ha detto dopo l'ultimo trionfo, allontanando con la mano i dirigenti e cercando un certo Rocchi. Cavaliere impeccabile ma non troppo spettacolare, il sedicente Jung gareggia sulla difensiva: «Se volete divertirvi, andate al circo!» Il nostro cavaliere sa quasi sempre tornare in sella quando cade, e vince per lo più di corto muso, il muso dei suoi adorati cavalli: «Sono meglio delle zebre!». Ed è così che si è smascherato, alla fine, Max Allegri.

Escarmouches

Bragagna e la ginocchiata al basso ventre

di **Antonio Dipollina**

La notizia dei guai di salute di Gimbo Tamberi piomba in piena telecronaca d'atletica. Franco Bragagna ci pensa su e commenta: "Come ricevere una ginocchiata al basso ventre".

***

Fieri di Marcell Jacobs, però si era costituito un folto gruppo che componeva il team Chituru Ali e puntava moltissimo a vederlo in finale. Ma non appena si è presentato sulla linea di partenza fresco della nuova capigliatura arancione/fucsia si è capito che la strada è ancora lunga.

***

Le Olimpiadi sono talmente preponderanti che passerà alla storia il fatto che sabato una partita di calcio in chiaro – da Tv8 – della squadra che vanta il maggior numero di tifosi ha fatto il 2.8% di share. È vero che, di suo, Juventus-Brest non ha un appeal clamoroso, e inoltre, sembra un film di Fassbinder.

***

Sarà diverso sabato prossimo, quando sbucheranno le prime avvisaglie della malinconia sul finire di Parigi 2024. Lì sarà fondamentale switchare nel pomeriggio sulla Community Shield inglese, dove è in programma il derby di Manchester.

***

Gli sport olimpici e alcuni in particolare – citiamo il kayak-cross – non generano particolari frustrazioni nello spettatore, prevalentemente sedentario, cosciente dei propri limiti. Diverso è il caso del ping-pong, in teoria alla portata di tutti. Ieri una finale stellare: andarsela a rivedere, se possibile.

***

Uno svedese contro un cinese. Ovvio che abbia vinto il secondo, ma lo svedese si vanterà per tutta la vita di un colpo fantascientifico. Da sotto, imprimendo un effetto pazzesco, la pallina batte nel campo avversario e... torna indietro: con il cinese che cerca di inerpicarsi sul tavolo per raggiungerla ma non ce la può fare. E alla fine ridono tutti quanti, con il pubblico impazzito.

***

Su Raidue al mattino si parte prestissimo, alle 7, con Qui Parigi. Le rare volte in cui viene convocato Andrea Lucchetta, il medesimo si presenta come uno che si sveglierà dopo un paio d'ore. Però è in uso la gag di far accennare agli inviati alcuni passi di can-can, facendo partire la musica. Colantoni, telecronista del volley dalla chioma imprendibile, è tra i più accaniti.

***

Alla sera tardi, quando Lucchetta a quel punto è sveglissimo, lo si trova a far coppia con Jury Chechi a Notti Olimpiche. Il duo funziona. E se c'è in giro Davide Cassani la gag preferita è la seguente: «Evenepoel è forte – spiega Chechi – ma in carriera non sarà mai in grado di vincere per ben tre volte il Giro dell'Emilia». Come ha fatto, appunto, Cassani.

RFI
RETE FERROVIARIA ITALIANA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

PREMIUM PARTNER

Vice Direzione Generale Operation
Direzione Investimenti
S.O. Programmi Soppressione PL e Risanamento Acustico
La Responsabile

AVVISO

Oggetto: Sottopasso ciclopedonale di via Gagno, Sottopasso ciclopedonale di Via XXIV Maggio, collegamento stradale tra Via Maggio e Via S. Jacopo e del sottovia carrabile e pedonale Via Rindi, opere che interessano la soppressione dei PL ai km 63+074, 63+453, 63+701 e 64+086 della Linea Lucca-Pisa San Rossore nel Comune di Pisa (PI).

Avviso di avvio del procedimento finalizzato, mediante indicenda Conferenza di Servizi, all'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sulle aree che saranno interessate dalla realizzazione delle opere sostitutive dei PL in oggetto ai sensi dell'art.10 del D.P.R. 327/2001 e s.m.i.

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 11 del D.P.R. 8 giugno 2001, n. 327 così come modificato dal D. Lgs 27 dicembre 2020, n. 302, la Rete Ferroviaria Italiana S.p.A., nella qualità di autorità espropriante delle aree occorrenti per la realizzazione dei lavori in oggetto, con il presente avviso

COMUNICA

l'avvio del procedimento finalizzato all'apposizione, mediante una indicenda Conferenza di Servizi, del vincolo preordinato all'esproprio sulle aree che saranno interessate dalla realizzazione delle opere sostitutive dei P.L. in oggetto ai sensi dell'art. 10 del D.P.R. 327/2001 e s.m.i..

Per 30 giorni consecutivi, decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso, presso gli uffici di RFI SpA, Direzione Investimenti, Programmi Soppressione PL e Risanamento Acustico, Project Manager Portafoglio Centro, Piazza della Croce Rossa, 1 - 00161 Roma, nonché presso l'Ufficio Programmazione lavori pubblici del Comune di Pisa – Sede Palazzo Gambacorti – Piazza XX Settembre - 56125 Pisa (PI) – Tel. 050 910410, sono depositati:

- ***Progetto delle opere;***
- ***Relazione Generale;***
- ***Piano particellare d'esproprio ed Elenco ditte.***

Dalle risultanze catastali risultano interessati dalle procedure espropriative gli immobili, appresso elencati, catastalmente individuati come segue:

N°	DITTE	FG.	P.lla
1	RETE FERROVIARIA ITALIANA SPA Sede in ROMA (RM) – cf 06359501001	9	5
2	DI STEFANO MARIA nata a Pisa (PI) il 12/04/1960 - cf : DSTMRA60D52G702P DI STEFANO UGO nata a Arpino (FR) il 15/03/1931 - cf : DSTGU031C15A433R	8	4, 894
3	GABRIELE LUISA nata a PISA (PI) il 18/02/1932 – cf GBRLSU32B58G702Y GABRIELE MARIA nata a PISA (PI) il 02/12/1953 – cf GBRMRA53T426G702H GABRIELE MARIO nato a PISA (PI) il 11/11/1950 – cf GBRMRA508S116702U GABRIELE RESTITUTAANTONIETT A nata a PISA (PI) il 29/01/1937 – cf GBRRTT37A696G7020 GABRIELE SIMONA nata a PISA (PI) il 17/03/1972 – cf GBRSMN72C57G702R GABRIELE STEFANIA nata a CASCINA (PI) il 15/07/1968 – cf GBRSFN68L55B950L	8	30
4	GABRIELE CRISTINA nata a PISA (PI) il 26/04/1957 – cf GBRCST57D666G702D GABRIELE ELENA nata a PISA (PI) il 22/08/1965 – cf GBRLNE65M626G702G GABRIELE ELISABETTA nata a PISA (PI) il 25/12/1950 – cf GBRLNE65M626G702G GABRIELE LUCIANO nato a PISA (PI) il 01/01/1962 – cf GBRLCN62A016G702V	8	222
5	GABRIELE MARIA nata a PISA (PI) il 02/12/1953 – cf GBRMRA53T426G702H GABRIELE MARIO nato a PISA (PI) il 11/11/1950 – cf GBRMRA50S116G702U	8	255
6	GABRIELE CRISTINA nata a PISA (PI) il 26/04/1957 – cf GBRCST57D666702D GABRIELE ELENA nata a PISA (PI) il 22/08/1965 – cf GBRLNE65M626G702G GABRIELE ELISABETTA nata a PISA (PI) il 25/12/1950 – cf GBRLBT50T65G702Y GABRIELE LUCIANO nato a PISA (PI) il 01/01/1962 – cf GBRLCN62A016702V	8	227
7	VALENTINI ANNA MARIA nata a SAN GIULIANO TERME (PI) il 10/02/1932 – cf VLNNMR32B50A562Y VALENTINI LITTORIO nato a PISA (PI) il 20/12/1934 – cf VLNLTR34T206G702J VALENTINI LUIGI nato a SAN GIULIANO TERME (PI) il 27/05/1930 – cf VLNLGU30E27A562Q	8	256
8	SRL IMMOBILIARE CEMIT CON SEDE IN EMPOLI – cf 03768620480	8	253, 373
9	SPA IMPRESA LAVORI INGG UMBERTO FORTI E FIGLIO con sede in PISA (PI) – cf 111030508	8	945
10	ZAMPOLINI CARLO nato a CARRARA (MS) il 17/03/1953 – cf ZIMPCRL53C17B832W	8	1011
11	SOCIETA' COOPERATIVA COOPER 2000 con sede in PISA (PI) – cf 438450504	8	1012
12	BIAGINI PAOLO nato a SAN GIULIANO TERME (PI) il 04/03/1959 – cf BGNPLA59C04A562B FACCHINI MARIA nata a SAN GIULIANO TERME (PI) il 23/08/1939 – cf FCCMRA39M63A562H FACCHINI MICHELA nata a PISA (PI) il 14/04/1962 – cf FCCMHL620546G702W GIUSTI MAURO nato a PONSACCO (PI) il 05/06/1942 – cf GSTMRA42H056822K PUZZUOLI ANDREA nato a PISA (PI) il 29/10/1974 – cf PZZNDR74R296G702M PUZZUOLI LETIZIA nata a PISA (PI) il 05/11/1935 – cf PZZLTZ355456G7020 PUZZUOLI MARCO nato a PISA (PI) il 10/04/1973 – cf PZZMRC73D106702A PUZZUOLI MARIA ANTONIETTA nata a PISA (PI) il 21/07/1937 – cf PZZMNT37L616G702Y GIORGETTI DANIELE nato a PISA (PI) il 03/12/1961 – cf GRGDNL61T03G702Q GIORGETTI LUCA nato a PISA (PI) il 31/10/1969 – cf GRGLCU69R316G702Q GIORGETTI LUCIA nata a PISA (PI) il 10/11/1963 – cf GRGLCU63550G702R PUZZUOLI MARIA ANTONIETTA nata a PISA (PI) il 21/07/1937 – cf PZZMNT37L616702Y	9	416
13	BIONDO BEATRICE nata a PISA (PI) il 06/06/1966 – cf BNDBRC66H466G702M BIONDO RAFFAELE nato a CAMAIORE (LU) il 13/05/1971 – cf BNDRFL71E13B455U GIOVANNITTI LUCIA nata a PISA (PI) il 21/11/1953 – cf GVNLCU53S616G702Y GIOVANNITTI LUIGI nato a PISA (PI) il 24/03/1950 – cf GVNLGU50C24G702D GIOVANNITTI MARIA GIOVANNA nata a PISA (PI) il 22/01/1946 - cf GVNMGV46A626G702D GIOVANNITTI MARIA PIERA nata a PISA (PI) il 27/04/1948 – cf GVNMPR48D67G702H	9	418, 1115
14	TREVISAN LILIANA DOMENICA nata a SAN GIULIANO TERME (PI) il 22/12/1947 - cf TRVLND47T62A562K TREVISAN MASSIMO nato a PISA (PI) il 10/09/1960 – cf TRVMSM60P10G702V ARUSA GAETANO nato a PALERMO (PA) il 04/07/1936 – cf RSAGTN36L04G273H DI VINCENZO MARGHERITA nata a PALERMO (PA) il 02/07/1941 – cf DVNMGH41L42G273A CASTELLANA ANGELA ANTONIETTA nata a SVIZZERA (EE) il 20/09/1966 – cf CSTNLN66P60Z133D LANGELLA VLADIMIRO nato a PISA (PI) il 01/02/1965 – cf LNGVDM65B01G702Q CECCHI SUSANNA nata a PISA (PI) il 04/07/1965 – cf CCCSNN65L44G702Y	7	160
15	NICASTRO RAMONA nata a UMBERTIDE (PG) il 19/03/1969 – cf NCSRMN69C59D786Y TUCCI MARIA GESSICA nata a CASTROVILLARI (CS) il 02/07/1976 – cf TCCMGS76L42C349G MURRO EMILY nata a PISA (PI) il 27/10/1980 – cf MRRMLY80R67G702F BIGONGIARI SILVIA nata a PISA (PI) il 29/12/1971 – cf BGNSLV71T69G702A MURRO ELI nato a PISA (PI) il 15/09/1970 – cf MRRLEI70P15G702D CONFETTI ALESSANDRO nato a PISA (PI) il 05/07/1983 – cf CNFLSN83L05G702E BERNARDI MARIO nato a BRASILE (EE) il 27/01/1954 – cf BRNMRA54A27Z602J	7	164
16	NUOVA SISTEMI URBANI S.P.A. con sede in ROMA (RM) – cf 17436221000	9	4
17	RETE FERROVIARIA ITALIANA SPA Sede in ROMA (RM) – cf 06359501001	8	41, 43
18	COMUNE DI PISA con sede in PISA (PI) – cf 00341620508	8	26, 120,440, 442,443, 996, 966, 1082, 1083, 1080, 1088, 1087, 1074, 1086,1085, 1073, 1078, 1077, 1081, 1076, 1075, 36
19	COMUNE DI PISA con sede in PISA (PI) – cf 00341620508	7	53, 457
20	BENEDUCCI ELISABETTA nata a MARTINENGO (BG) il 27/09/1935 – cf BNDLBT35P67E9871	8	761
21	BANAUDI CARLO GIUSEPPE nato a TORINO (TO) il 28/10/1978 – cf BNDCLG78R28L219U BANAUDI EDOARDO GIUSEPPE nato a TORINO (TO) il 18/06/1977 – cf BNDDDG77H18L219F BANAUDI PAOLA MARIA nata a TORINO (TO) il 29/05/1982 – cf BNDPMR82E69L219J BARALE ADRIANA nata a PISA (PI) il 24/02/1961 – cf BRLDRN61B64G702A BARALE CHIARA nata a PISA (PI) il 11/01/1948 – cf BRLCHR48A516G702E BARALE ENRICO nato a PISA (PI) il 30/09/1967 – cf BRLNRC67P30G702X BARALE ETTORE nato a PISA (PI) il 14/09/1950 – cf BRLTTR50P146G702V BARALE GIOVANNI nato a IVREA (TO) il 07/02/1943 – cf BRLGNN43B07E379Y BARALE LORENZO nato a PISA (PI) il 09/10/1963 – cf BRLLNZ63R096G702Y BARALE MARGHERITA nata a PISA (PI) il 13/05/1954 – cf BRLMGH54E53G702R BARALE MARINA nata a PISA (PI) il 19/09/1963 – cf BRLMRN63P59G702Z BARALE PAOLA nata a PISA (PI) il 08/02/1957 – cf BRLPLA57B48G702H BARALE ROBERTO nato a IVREA (TO) il 13/04/1947 – cf BRLRRT47D13E379F SBRAGIA ANNA MARIA nata a VIAREGGIO (LU) il 03/12/1932 – cf SBRNMR32T43L833N	8	25, 27B
22	RAPP GENTILE nata a PISA (PI) il 20/04/1935 – cf RPPGTL35D60G702H LIGUORI ALDO nato a ISCHIA (NA) il 02/07/1988 – cf LGRLDA88L02E329C BARTOLI MASSIMO nato a PISA (PI) il 18/10/1959 – cf BRTMSM59R18G702P PASQUINI CINZIA nata a CASALE MARITTIMO (PI) il 31/08/1959 – cf PSQCNZ59M71B878L CECCATELLI MUZIO nato a PISA (PI) il 21/03/1959 – cf CCCMZU59C21G702U AVARELLO GIULIA nata a PISA (PI) il 20/05/1987 – cf VRLGLI87E60G702P GRASSI ANDREA nato a PIOMBINO (LI) il 24/01/1974 – cf GRSNDR74A24G687E GRASSI CINZIA nata a PIOMBINO (LI) il 15/01/1971 – cf GRSCNZ71A55G687S GIUSTI LISA nata a PISA (PI) il 01/04/1994 – cf GSTLSI94D41G702M SQUILLACE ARMANDO nato a NAPOLI (NA) il 18/01/1969 – cf SQLRND69A18F839J SQUILLACE MASSIMILIANO nato a PISA (PI) il 07/12/1969 – cf SQLMSM69T07G702V SQUILLACE VINCENZO nato a NAPOLI (NA) il 19/12/1939 – cf SQLVCN39T19F839P ANTONI TOMMASO nato a PISA (PI) il 20/03/1974 – cf SQLVCN39T19F839P ANCESCHI STEFANIA nata a SASSUOLO (MO) il 14/12/1975 – cf NCSSFN75T54I462A TOGNETTI RICCARDO nato a PISA (PI) il 22/11/1969 – cf TGNRCR69S22G702U BRACCI VALENTINA nata a PISA (PI) il 08/03/1980 – cf BRCVNT80C48G702B DEL CORSO LIANA nata a PISA (PI) il 04/12/1926 – cf DLCLNI26T44G702Y NANNIPIERI SANDRO nato a PISA (PI) il 26/12/1957 – cf NNNSDR57T26G702S VOLPE GIULIA nata a FOGGIA (FG) il 16/04/1972 – cf VLPGLI72D56D643N TROLESE ALESSANDRO nato a PISA (PI) il 18/09/1979 – cf TRLLSN79P18G702S	8	120
23	ENTE URBANO	8	993
24	MARCHI RINA nata a PISA (PI) il 12/07/1944 – cf MRCRNI44L52G702K STADERINI RICCARDO nato a PISA (PI) il 07/10/1971 – cf STDRCR71R07G702S STADERINI ROBERTA nata a PISA (PI) il 27/01/1969 – cf STDRRT69A67G702C	8	764
25	CIANCIANAINI LUCA nato a AOSTA (AO) il 09/03/1963 – cf CNCLCU63C09A326X CIANCIANAINI MARINA nata a AOSTA (AO) il 08/01/1959 – cf CNCMRN59A48A326W RENZONI GIOVANNI nato a PISA (PI) il 14/03/1942 – cf RNZGNN42C14G702H	8	778
26	BALDI DEBORAH nata a MASSA MARITTIMA (GR) il 02/07/1992 - cf BLDDRH92L42F032I MARTINONI MAURO nato a PISA (PI) il 15/04/1971 – cf MRTMRA71D15G702G CIANCIANAINI MARINA nata a AOSTA (AO) il 08/01/1959 – cf CNCMRN59A48A326W CIANCIANAINI LUCA nato a AOSTA (AO) il 09/03/1963 – cf CNCLCU63C09A326X RENZONI GIOVANNI nato a PISA (PI) il 14/03/1942 – cf RNZGNN42C14G702H LAZZARINI FRANCESCO nato a PISA (PI) il 03/01/1971 – cf LZZFNC71A03G702D LAZZARINI SIMONA nata a PISA (PI) il 25/07/1978 – cf LZZSMN78L65G702V ROSSI CARLA nata a PISA (PI) il 16/02/1947 – cf RSSCRL47B56G702T	8	762
27	SIMONELLI GIULIO nato a PISA (PI) il 13/08/1948 – cf SMNGLI48M13G702D SIMONELLI LUCIANO nato a CAPANNORI (LU) il 12/09/1953 – cf SMNLCN53P12B648H SIMONELLI PAOLO nato a CAPANNORI (LU) il 24/01/1958 – cf SMNPLA58A24B648F DEL PROPOSTO INES nata a PISA (PI) il 30/05/1962 – cf DLPNSI62E70G702M DEL PROPOSTO LUCIA nata a PISA (PI) il 28/12/1969 – cf DLPLCU69T68G702S DEL PROPOSTO PAOLA nata a PISA (PI) il 03/09/1963 – cf DLPPLA63P43G702W	7	361

I proprietari degli immobili suddetti potranno prendere visione degli elaborati dei progetti in questione presso RFI S.p.A.- Direzione Investimenti, Programmi Soppressione PL e Risanamento Acustico, Project Manager Portafoglio Centro, Piazza della Croce Rossa, 1 - 00161 Roma - nonché presso l'Ufficio Programmazione lavori pubblici del Comune di Pisa – Sede Palazzo Gambacorti – Piazza XX Settembre - 56125 Pisa (PI) – Tel. 050 910410, - nei giorni di ricevimento del pubblico.

Si informa che entro il termine di 30 giorni dalla pubblicazione del presente avviso gli stessi proprietari degli immobili interessati potranno formulare proprie osservazioni- che saranno valutate ai fini delle definitive determinazioni- facendole pervenire a RFI S.p.A.- Direzione Investimenti, Programmi Soppressione PL e Risanamento Acustico, Project Manager Portafoglio Centro, Piazza della Croce Rossa, 1 - 00161 Roma (ovvero tramite Posta Elettronica Certificata all'indirizzo **rfi-din-spl@pec.rfi.it**).
Coloro che- secondo i registri catastali- non risultano più proprietari sono tenuti- a norma dell'art. 3 comma 3 del D.P.R. 327/2001- a darne comunicazione RFI SpA Direzione Investimenti, Programmi Soppressione PL e Risanamento Acustico, Project Manager Portafoglio Centro, Piazza della Croce Rossa, 1 - 00161 Roma - indicando- se a conoscenza- il nominativo del nuovo proprietario o fornendo copia degli atti in possesso utili a ricostruire le vicende dell'immobile.

La Responsabile del Procedimento
Ing. Paola Eugenia Barbaglia

In semifinale nei 75 kg la pugile scappata dal Camerun dove l'omosessualità è un reato Vive in Inghilterra ma non ha passaporto



25 anni Cindy Ngamba, nata in Camerun, a 11 anni è emigrata in Inghilterra dove vive con suo padre e suo fratello

MOHD RASFAN/AFP

IL PERSONAGGIO

Nei pugni di Ngamba la medaglia dei rifugiati "Combattiamo per tutto"

dal nostro inviato
Cosimo Cito

PARIGI – Ha il destino scritto nel suo lungo nome, l'ha portato orgogliosamente sul ring e ha vinto con verdetto unanime la sfida dei quarti nel torneo dei 75 kg. Cindy Winner Djankeu Ngamba ha sconfitto la francese Davina Michel, un'altra figlia del mondo, nata in Martinica. In Camerun, dove è invece nata Ngamba, l'omosessualità è reato. E lei è dovuta emigrare in Inghilterra, dove vive con suo padre e suo fratello da 14 anni dopo un passaggio anche nella Île-de-France, la regione di Parigi. La sua bandiera non è la Union Jack: non è ancora in possesso del passaporto britannico. Per la legge è un'apolide. E ai Giochi gareggia sotto la bandiera del Team Rifugiati (il *Refugee Olympic Team*, creato in vista dei Giochi 2016).

Quella bandiera, con i Cinque Cerchi del Comitato olimpico internazionale, l'ha sventolata sul *bateau mouche* sulla Senna nella cerimonia di apertura. E ora Cindy Winner Djankeu Ngamba entra nella storia dello sport come la prima atleta della squadra dei rifugiati a medaglia in un'Olimpiade. Quella casella, sempre a zero a Rio 2016 e Tokyo 2020, si è finalmente riempita al di là di come andrà la semifinale contro la panamense Baylon. Almeno il bronzo è già sicuro. «Significa il mondo per me essere la prima di una squadra di rifugiati a vincere una medaglia. Io sono solo un essere umano, come qualsiasi altro rifugiato. E ci sono milioni di rifugiati in tutto il mondo. Noi rappresentiamo tutti loro».

Nel Team Rifugiati, a Parigi, sono in 37, competono in 12 diversi sport e sono stati selezionati dal Cio su una platea di 62 che usufruivano di borse di studio sportive. Due di loro, gli iraniani Iman Mahdavi (lotta) e Hadi Tiranvalipur (taekwondo), risiedono in Italia, rispettivamente a Milano e Roma. Gli iraniani nel team sono 14, seguono gli afgani e i siriani (5). È un gruppo in crescita: a Rio il team dei rifugiati contava su 10 atleti, a Tokyo erano in 29. Capo delegazione a Parigi è l'ex ciclista afgana Masomah Ali Zada.

Ngamba è arrivata ai Giochi di Parigi conquistando il pass nel torneo preolimpico di Busto Arsizio. «Voglio dire a tutti i rifugiati in tutto il mondo e ai rifugiati che non sono atleti e sono principalmente esseri umani che dovete continuare a lavorare sodo, continuare a credere in voi stessi. Potete ottenere qualsiasi cosa vi prefiggiate». Lei ci è riuscita con l'aiuto delle strutture sportive britanniche, ma non della burocrazia, e vive sulla sua pelle una doppiezza non insolita nello sport, in queste situazioni: può gareggiare nei campionati nazionali (ha vinto tre titoli britannici) ma non può essere convocata in nazionale. La situazione forse cambierà nei prossimi mesi e a Los Angeles 2028, se la boxe ci sarà, Ngamba potrebbe partecipare con i colori della Gran Bretagna. Vive a Bolton, studia criminologia. A scuola i compagni la bullizzavano per il suo inglese (la sua lingua madre è il francese) e per il suo peso. Due insegnanti la indirizzarono verso lo sport: prima il calcio, e infine, a 15 anni, il ring e la boxe. Nei primi anni di residenza in Inghilterra era costretta all'obbligo di firma ogni settimana, come un detenuto agli arresti domiciliari. È stata anche in carcere per non aver ottemperato a questa odiosa prassi. Il coming out a 18 anni, ben lontana dalla natìa Douala. «Sono stata in grado di sfidare qualsiasi ostacolo. Sono felice di aver potuto vincere una medaglia».

Se sarà oro, Cindy ascolterà l'inno olimpico sul podio. Semifinali e finali della boxe saranno al Roland Garros. Un teatro da sogno, ma il sogno di Cindy si è già fatto storia.

Le medaglie storiche a Parigi



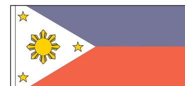
Saint Lucia
Il piccolo paese caraibico (184 mila abitanti) ha festeggiato la prima medaglia della sua storia a Parigi con Julien Alfred, oro nei 100 metri. Nella capitale Castries è esplosa alla fine della gara una grande festa



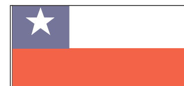
Dominica
L'altro paradiso caraibico ha celebrato l'oro di Thea Lafond nel salto triplo. 30 anni, residente negli Stati Uniti, l'atleta è stata anche portabandiera per i suoi appena 72 mila connazionali



▲ **Oro dei 100** Julien Alfred



Filippine
Un paese invece gigantesco (110 milioni di abitanti sparsi su oltre 7mila isole) ha dovuto attendere fino a Tokyo per vincere un oro. A Parigi ha raddoppiato grazie al bis del ginnasta Carlos Edriel Yulo



Cile
Il Paese sottile, 2 ori nella sua storia, entrambi nel tennis nel 2004, ha ora la sua prima campionessa olimpica donna: è Francisca Crovetto Chadid, la più precisa nello skeet (tiro a volo)

Le nazioni in conflitto

Israele, Ucraina e il medagliere dei Paesi senza tregua

Mahuchikh nell'alto è il secondo oro di Kiev Il disgelo fra coreani e le corse delle afgane

dal nostro inviato

PARIGI – La guerra è nelle pieghe di questa Olimpiade sin dall'inizio, sullo sfondo ma anche a ogni angolo. Le misure di sicurezza sono altissime, gli atleti israeliani sono accompagnati dovunque con discrezione da agenti del Mossad, ma intanto stanno raccogliendo medaglie come mai nella loro storia ai Giochi. Il medagliere racconta già di un oro, quattro argenti e un bronzo. A Tokyo i podi furono 4 (2 ori e 2 bronzi). Israele ha vinto nel windsurf a Marsiglia con Tom Reuveny e nella stessa specialità della vela, con lo sfondo dell'Isola d'If, Sharon Kantor ha guadagnato l'argento alle spalle di Marta Maggetti. Le altre medaglie sono arrivate dal judo e dalla ginnastica artistica, al corpo libero, con Artem Dolgopyat, nato in Ucraina e emigrato in Israele a 12 anni. «L'ebraico l'ho imparato in palestra, con i miei compagni di allenamento» ha detto il grande campione israeliano.

Proprio l'Ucraina ha iniziato a raccogliere gli applausi del pubblico e le prime medaglie. Il Grand Palais si è commosso per l'oro di Olga Kharlan e delle sue compagne nella sciabola a squadre. Kharlan, che un anno fa dovette subire l'onta di una squalifica (poi revocata) dalla Federazione internazionale per non aver salutato dopo l'ultima stoccata ai Mondiali di Milano la russa Smirnova, ha anche conquistato il bronzo nella gara individuale con una clamorosa rimonta da 4-10 a 15-14 sulla coreana Choi. Yaroslava Mahuchikh ieri ha vinto il salto in alto, con lei sul podio Iryna Gerashenko, bronzo. E Kokhan è stato terzo nel martello. Anche il team misto russo-bielorusso (gli atleti autorizzati a gareggiare dal Cio, ma senza inno e bandiera) hanno un oro e tre argenti.

Un coreano del nord e uno del sud si sono ritrovati sul podio e si sono scattati un selfie dopo il torneo di tennistavolo, un segno del disgelo sempre evocato tra le due parti della penisola. E l'Africa, tutta stretta intorno alla vicenda di Imane Khelif, ha festeggiato ieri il primo oro di sempre nella ginnastica artistica: è di Kaylia Nemour, nata in Francia da padre algerino, alle parallele. «Hai mostrato al mondo la forza e la determinazione dell'Algeria» ha scritto il suo comitato olimpico. Nemour ha abbracciato la bandiera di suo padre per dissidi con la Federazione francese. Ha ascoltato l'inno con gli occhi lucidi, mentre la sua bandiera saliva tra quella delle due superpotenze del mondo e dello sport, Cina e Usa. Sono state in fuga nella gara femminile di ciclismo le sorelle afgane Fariba e Yulduz Hashimi. In uno sport inviso, se declinato al femminile, al regime talebano, il loro oro era esserci, la fuga una metafora perfetta, il sorriso alla fine quello di chi ha vissuto suo malgrado già tante vite. – **c.c.**

I numeri



6

Israele
Il record di 4 medaglie di Tokyo 2020 è già stato superato: un oro (Reuveny nella windsurf), quattro argenti e un bronzo



6

Ucraina
Oro e bronzo nel salto in alto, bronzo nel martello, oro a squadre e bronzo nella sciabola donne, argento nella carabina uomini